Anno 62 — C. C. colla Posta — TORINO, Mercoledì 11 Luglio 1928 - Anno VI — MATTINO — Num. 164

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Sei numeri settimanali:				
Italia e Colonie	L.	65 —	33 —	17 —
Estero	L.	150 —	76 —	39 —
Coll'edizione del lunedì:				
Italia e Colonie	L.	75 —	38 —	19,50
Estero	L.	175 —	88,50	45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 3,50 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagine di testo L. 6, ultima pagina, L. 5. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: *Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Segnando la frontiera - I divertimenti - Onorificenze*, L. 75 per linea contata. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare. — Indirizzare alla

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Chiesa

Italia alata

Il récord mondiale di Ferrarin e Del Prete sanzionato dall'Aero Club brasiliano

Lo Stormo di Balbo ritornato compatto dal cielo di Londra e di Berlino

La volata al nido

I 12 apparecchi guidati da Balbo dall'aerodromo berlinese a Centocelle in 8 ore

Berlino, 10 notte.

Stamane, dall'Aeroporto di Tempelhof è partita per Roma la Squadriglia degli apparecchi italiani reduci dal viaggio compiuto a Londra. Tutti gli apparecchi si sono alzati in volo contemporaneamente. Il Sottosegretario di Stato all'Aeronautica italiana, on. Balbo, pilotava l'apparecchio di testa. Al momento della partenza, si trovavano sul campo i rappresentanti dell'Ambasciata italiana, del Ministero delle Comunicazioni del Reich e numerose personalità tedesche e della colonia italiana.

(Ag. «Stefani»).

Roma, 10 notte.

I velivoli italiani che, al comando di S. E. Balbo, si sono recati con un solo volo il giorno 27 giugno da Roma a Londra, ed il giorno 6 luglio a Berlino, sono partiti stamane alle sette dall'Aeroporto di Tempelhof (Berlino), e, seguendo la rotta Monaco-Brennero-Verona, sono giunti all'Aerodromo di Centocelle oggi alle ore quindici.

(Ag. «Stefani»).

Di staffetta alla Squadriglia

Dalla colorata notte di Tempelhof al meriggio romano

(Dal nostro inviato)

Roma, 10 notte.

Tanto per mantenerci in gamba e per darci il colpo di grazia, l'onor. Balbo ha ordinato a noi giornalisti di prendere posto sui nostri due apparecchi alle due dopo la mezzanotte di oggi, martedì 10, sul Campo di Tempelhof. La Squadriglia da lui comandata, e composta delle velocissime macchine Fiat, sarebbe partita verso le sette e ci avrebbe raggiunto in volo.

Stazione fantasmagorica

Tempelhof, di notte, è su per giù come una delle nostre stazioni di prima importanza, nelle quali il traffico si fa meno intenso ma non si arresta mai; il Caffè è permanentemente aperto, gli uffici lo stesso, e sul Campo ferve il movimento degli uomini, fantasticamente rilagliati nei riverberi dei fari. L'immenso aeroporto si presenta nel suo aspetto notturno come una nera ed irreale piattaforma sulla quale galleggiano ancorate migliaia di fiamme rosse disposte in lunghe e dirette righe parallele, che la intersecano in tutta la sua vastità. Tra questi corridoi dai margini illuminati corrono e s'incrociano le macchine che partono o che arrivano. Gli aeroplani per il trasporto di merci, meno solenni ed eleganti degli altri, se ne vanno via alla chetichella in fondo al Campo, e quasi nessuno li vede; all'alba, dalle loro carlinghe sui vari Campi del Nord della Germania usciranno ceste di fiori e di frutta, sacchi di corrispondenza e casse di giornali. Quelli per il trasporto dei passeggeri sono invece leggiadramente allineati e i vari colori delle loro luci, che hanno un preciso linguaggio di segnalazioni, sembrano messi apposta e soltanto per renderli più belli e pittoreschi. Sotto le ali, due fari, uno verde e l'altro rosso, mettono come una stilla, di qua e di là, di smeraldo e di rubino ai lati di due enormi lampade di una bianchezza abbagliante; in alto, dove si apre la carlinga per il primo e secondo pilota, corre tutt'intorno ai vetri del parabrise un nastro di fluida luce azzurra e il ventre della macchina scintilla di cristalli, dietro i quali si scorgono profili di donna e le accese punte delle sigarette degli uomini. Sono questi gli apparecchi che fanno servizio notturno tra Berlino e Mosca; quelli dentro i quali ci si spoglia e ci si ficca nel letto, come se si fosse nella camera della propria casa. Tali macchine corrono sulla miriade delle immobili fiamme sanguigne con la leggerezza delle libellule fosforescenti; sfiorano in bassa fiera delle lampade; poi, di colpo, si alzano: Tempelhof tende tutto intorno una parete che avvampa come un braciere: le ciminiere delle fabbriche circostanti, perchè siano visibili nella notte, sono avvolte in cima da due metri di fuoco; i campanili sono tempestati di lampadine multicolori, i tetti delle case bucherellati da sussulti di luce, ed i viali bene disegnati da altre colorazioni, perchè gli apparecchi in arrivo non si lascino andare dopo il lungo esilio alla tentazione di scendere sul loro asfalto levigato.

Così appare l'Aerodromo della capitale tedesca durante la notte: un cuore acceso e pulsante che si irradia fin dove arriva l'occhio. Sì, perchè oltre alla avvampante parete i velivoli sono subito attratti sulla giusta rotta da altri fari posti ad una distanza di cinquanta chilometri uno dall'altro e verso i quali il pilota punta la prua senza tema di perdere l'orientamento. Quando il cielo è nuvoloso, i fari accesi su altissime antenne disimpegnano a meraviglia il loro servizio irradiando contro la cappa densa ed opaca un alone di luce diffusa.

La Vetta d'Italia

Anche noi abbiamo provato il piacere di un'oretta di volo nel buio, ma l'emozione del volo notturno non ci ha dispensato dal chiudere gli occhi subito dopo avere raccolto la indimenticabile visione di Tempelhof visto di notte. Ed eccoci sulle pianure e sulle foreste sterminate della bassa Germania, e poi sui nostalgici paesaggi della Baviera, per poi entrare, dopo Innsbruck, nelle gole e nelle forre che si alzano fino sulla Vetta d'Italia e si incurvano appena sulla sella del Brennero.

Questa volta tempo pessimo per tutti, almeno per la prima metà del viaggio. E questo viaggio, l'ultimo del raid, si doveva compierlo in fretta perchè eravamo inseguiti dalle ali della Squadriglia Balbo. Quella che ci ha guidati tutti quanti è stata veramente la Vetta d'Italia, che, più alta e scintillante di ogni altra, lucerava le nubi per ergere sopra di esse il suo capo niveo e solenne. Non tutti gli apparecchi hanno cercato questa volta il sereno oltre alla foschia. Molti, infatti, hanno preferito, a malgrado di qualche raffica di pioggia, di cercare il passaggio tra le vallate strette come corridoi e gli apparecchi che hanno tentato la prova sono riusciti prima degli altri a raggiungere la pianura del Bresciano e la vallata del Brenta, e quindi l'ultimo tratto della pianura padana. In complesso, questo viaggio è stato meno faticoso: il cielo ha avuto forse un po' di rimorso per le molte difficoltà con le quali ha voluto nelle altre tappe mettere a dura prova l'abilità dei nostri piloti, ed è stato assai più clemente.

Sull'Appennino

Un piccolo incidente, che avrebbe potuto avere delle catastrofiche conseguenze, è toccato al velivolo del colonnello Ranza. Ad un certo momento l'eroico asso, mentre stava in cima dell'Appennino, si è accorto che il tormento dell'elica, dovuto al fatto di avere questa i bordi raschiati dalle tempeste dei giorni passati, aveva prodotto uno strappo nella parte anteriore delle due ali, sicchè per queste falle, entrandovi impetuosa l'aria, queste si erano gonfiate tanto da minacciare di staccarsi da un momento all'altro. Il pilota ha dovuto rallentare la corsa e planare verso la pianura con ogni circospezione, già tenendosi pronto però, con il suo compagno di volo, a lanciarsi con il paracadute fuori della carlinga. L'apparecchio ha resistito fino a Pisa, dove i due ufficiali hanno potuto in breve tempo riparare le ali lacerate, ripartire e raggiungere con gli altri il Campo di Centocelle.

Fiero

Tutti gli apparecchi, che erano partiti questa mattina alle sette, sono rientrati verso le quindici nei loro hangars, a riposarsi finalmente dalla lunga e grave fatica.

Così è terminato brillantemente questo nuovo raid della nostra Aviazione militare, che tanto consenso ha suscitato e tanto entusiasmo ha sollevato durante tutto il lunghissimo cammino percorso.

Italo Balbo, il valoroso Sottosegretario all'Aeronautica, può ben essere fiero dei suoi gagliardi aquilotti.

ERNESTO QUADRONE.

L'arrivo del primo gruppo di giornalisti al seguito della squadriglia

Roma, 10 notte.

A Centocelle ha atterrato alle 13,30 il trimotore *Yunkers* che era partito da Berlino questa mattina alle ore 3, con a bordo i seguenti giornalisti: Cavara del «Corriere della Sera»; Contini del «Messaggero»; Giacomantonio del «Lavoro d'Italia»; Quadrone della «Stampa»; Nesari del «Giornale d'Italia». Essi erano giunti a Centocelle ad aspettare la squadriglia comandata dall'on. Balbo.

Il volo oceanico

7163 Km. in 40 ore e 19'

Il premio De Pinedo (mezzo milione di lire) a Ferrarin e Del Prete

Rio de Janeiro, 10

La Commissione tecnica dell'Aero Club Brasiliano si è nuovamente riunita, ha esaminato i dati relativi al raid Italia-Brasile di Ferrarin e Del Prete, ed ha concluso dichiarando ufficialmente che i due aviatori italiani hanno percorso 7163 Km., restando in volo 40 ore e 19 minuti, battendo così il record mondiale in linea retta, nonchè quello del volo senza scalo. La relazione della Commissione è stata inviata, ai fini dell'omologazione ufficiale, all'Aero Club d'Italia ed alla Federazione Aeronautica Internazionale.

La Camera di Commercio di San Paolo ha poi comunicato ufficialmente all'ambasciatore d'Italia che il volo dall'Italia al Brasile di Ferrarin e Del Prete risponde esattamente alle norme del regolamento del Concorso per il Premio De Pinedo. La Camera ha quindi deliberato, in attesa della definitiva aggiudicazione del mezzo milione di lire, di assegnare ai due aviatori un diploma ed una medaglia d'oro.

La Camera poi ha approvato l'ordine del giorno di felicitazioni all'Italia per il successo della transvolata dell'S 64. L'ammiraglio Moffet, a nome dell'ufficio navale e aeronautico degli Stati Uniti ha inviato agli aviatori Ferrarin e Del Prete un telegramma di felicitazioni per il loro volo.

Ling Bognetti, che fu già compagno di squadriglia del comandante Ferrarin, parte in volo per Natal.

Il Presidente della Repubblica, cui l'ambasciatore italiano aveva consegnato copia del rapporto telegrafico di Ferrarin e Del Prete sul volo dall'Italia al Brasile, nel ringraziare l'ambasciatore della cortese attenzione, e nel presentargli le sue entusiastiche congratulazioni, ha aggiunto queste parole:

«La valorosa affermazione compiuta dai suoi connazionali, stabilendo con volo diretto una comunicazione aerea tra i nostri due paesi, è un giusto titolo di gloria per l'aviazione italiana, che già conta nei suoi annali gran numero di fatti eroici».

L'Associazione degli Avvocati di Rio ha telegrafato all'ambasciatore Attolico nei seguenti termini:

«Di fronte al fatto eroico dei valorosi aviatori italiani che, con una scia luminosa, sono riusciti a legare l'Italia al Brasile consolidando così la vecchia e sincera alleanza tra le nazioni sorelle, l'Associazione si unisce di tutto cuore alla manifestazione di omaggio del grande popolo italiano nella persona dei gloriosi aviatori Ferrarin e Del Prete, esponenti vittoriosi di una razza energica e forte».

Su richiesta dell'Ambasciata d'Italia parte alla volta di Touros un idrovolante «Polyguar» con a bordo due meccanici destinati dallo stesso ministro della Marina, ammiraglio Pinto Da Luz di aiutare il capitano Ferrarin ed il maggiore Del Prete nella riparazione dell'«S. 64».

L'aeroplano di Sabelli

La falsa manovra d'una bella attrice causa del guaio

Roma, 10 sera.

Sull'incidente successo all'apparecchio Ballanca, sul quale Cesare Sabelli, il navigatore Piero Bonelli ed il dottor Pisculli, dovevano tentare tra qualche giorno la trasvolata New York-Roma, un telegramma dell'*International News Services* dà questi particolari:

«E' stata una donna che ha provocato il guaio. La ben famosa attrice Joan Clement, nell'atterrare a Roosevelt Field, dove l'aeroplano di Sabelli si trovava sul campo, ha fatto una falsa manovra che l'ha forzata a cozzare contro l'apparecchio fermo oppure ad andare contro la folla che si era radunata per assistere ai preparativi di rifornimento a cui è carico dell'apparecchio Sabelli. Naturalmente la Clement ha scelto di evitare la folla degli spettatori e, per quanto abbia cercato di evitare anche l'aeroplano, la manovra non le è completamente riuscita. L'elica dell'apparecchio della Clement ha strappato la copertura di tela di una delle estremità dell'ala del Bellanca, fracassando i montanti. La Clement si è profusa in scuse, e Sabelli ha risposto riconoscendo che l'aviatrice aveva fatto del suo meglio, e, soprattutto, non aveva perso il suo sangue freddo in una circostanza che evidentemente poteva avere conseguenze molto serie. Agli amici che lo consolavano per il contrattempo egli ha risposto: «Non è niente. La mia ala è stata baciata da una bella donna. Ecco tutto!».

«E con questa frase cavalleresca l'aviatore italiano ha chiuso l'incidente, ed ha poi dato ordine che l'aeroplano fosse rimesso nell'hangar in attesa di una revisione da parte del costruttore e delle riparazioni necessarie».

Il dramma polare

Come il capitano Lundborg, che salvò Nobile, descrive la situazione dei naufraghi sul banco di ghiaccio

Stoccolma, 10 notte.

Il giornale Stockholms Tidningen ricevette dallo Spitzberg una intervista col capitano Lundborg che, come è noto, nel successivo volo dopo il salvataggio di Nobile, in seguito ad un accidente durante l'atterraggio, fu costretto a rimanere per alcuni giorni col gruppo Viglieri sui ghiacci.

Lundborg ha tracciato un quadro sinistro della permanenza sui ghiacci coi naufraghi dell'Italia. Ha detto che quando atterrò la seconda volta, dopo il salvataggio di Nobile, e l'aeroplano capottò, il gruppo aveva già con grandi difficoltà trasportato Cecioni gravemente ferito fino al campo di atterraggio, ove dovettero poi trasportare la tenda. Seguirono giorni penosi, con intermittenza di febbrile speranza e di profondo scoramento. Il sole splendeva solo un po' al mattino, e poi saliva una nebbia terribile, mentre nel ghiaccio in movimento si aprivano canali nei punti più inattesi.

La mancanza dell'arrivo dei soccorsi della nave rompighiaccio Krassin costituiva forse in più profonda delusione. Nei 13 giorni della permanenza sui ghiacci di Lundborg, il comandante Viglieri aveva disposto la distribuzione di viveri in base a mezze razioni scientificamente calcolate. La colazione consisteva in cioccolata con biscotti, che erano rimasti bagnati in seguito alla caduta nell'acqua allorquando furono lanciati dagli aviatori; il pranzo era costituito da carne di orso bianco, e la cena da carne di vitello e da biscotti; per bevanda non vi era che il cognac portato da Lundborg. Vi erano sigarette lanciate in vari pacchi.

Le conversazioni tra i naufraghi non erano sempre completamente cordiali. Lo scoraggiamento ed il nervosismo provocano talvolta discussioni, con brusco passaggio a sentimenti tranquilli. Una profonda gioia apportarono le notizie che giungevano la sera da Roma e le conversazioni radiotelegrafiche dei comerali dello Spitzberg. Durante sei giorni, imperversò un terribile ciclone e gli uomini del gruppo dovettero montare di guardia per quattro ore ciascuno, mentre erano in preda alla febbre, sovraeccitati e tristi.

La notizia dell'arrivo allo Spitzberg dell'aeroplano Month venne salutata con entusiasmo, ma non essendo compatto il campo di atterraggio, il gruppo dovette lavorare due giorni ed una notte con fatica gravissima per prepararlo. Il 5 luglio il tempo era bello ed era possibile vedere i contorni di capo Leigh Smith. In tali condizioni i soccorsi erano attesi con impazienza. Giunse finalmente un idrovolante navale svedese, il quale riferì che l'aeroplano Month si proponeva di atterrare. Dopo l'arrivo del grande idrovolante svedese, giunse finalmente, all'una di notte, il sottotenente Schyberg a bordo dell'aeroplano Month, accompagnato da un idrovolante. Il piccolo aeroplano atterrò felicemente ed il cap. Lundborg venne preso a bordo. Le cause del capottaggio dell'aeroplano di Lundborg sono state la mancanza di compattezza del ghiaccio, la neve ed il vento fortissimo.

Lundborg ha detto che nelle due ultime giornate che trascorse col gruppo Viglieri il radiotelegrafista Biagi aveva la febbre, ma si alzava tutte le notti per radiotelegrafare. Dopo il salvataggio di Lundborg, non è giunta alcuna comunicazione radiotelegrafica dagli uomini del gruppo Viglieri, ciò che ha aumentato le difficoltà del lavoro del salvataggio.

Il Governo ha ordinato al grande idrovolante Upland, che si trova allo Spitzberg, di ritornare in Svezia quando il tempo lo permetterà, dato che non è più necessario allo Spitzberg avendo esaurito le ricerche sulla Terra di Nord-Est. Gli altri numerosi aeroplani ed idroplani svedesi restano allo Spitzberg per continuare le ricerche e l'opera di salvataggio.

(Ag. Stefani).

L'atterramento al sole di mezzanotte

Londra, 10, notte.

Il corrispondente dell'Agenzia *Exchange Telegraph*, al seguito della spedizione svedese, in cui base si trova sulla baia di Murchison presso Swalbard, nelle Spitzbergen, radiotelegrafa di avere incontrato a bordo della baleniera *Quest* il capitano Lundborg, il quale gli descrisse il salvataggio da lui operato del generale Nobile ed alcuni avvenimenti successivi.

«Atterrammo alle ore 23 sopra un banco di ghiaccio largo circa 150 metri e lungo non più di 250 — ha detto il capitano Lundborg. — La superficie ghiacciata era estremamente scabra. Per fortuna la visibilità rimaneva buona. Splendeva il sole di mezzanotte. Il nostro atterraggio creò nel piccolo accampamento degli italiani su quella specie di zatterone di ghiaccio alla deriva, un indescrivibile orgasmo. Il tenente Viglieri e l'operatore radiotelegrafico Biagi furono i primi a raggiungere il mio apparecchio. Il breve cammino dal punto di atterraggio alla tenda della spedizione fu lento e penoso a causa delle protuberanze e delle anfrattuosità dei ghiacci accatastati. In realtà, fu una passeggiata alquanto difficile. Gli italiani mi abbracciarono e baciarono teneramente. Non mi dimenticherò mai le accoglienze che mi fece quell'eroico gruppo di uomini derelitti nell'immensità artica. Il generale Nobile, sopraffatto dalla commozione, scoppiò in lacrime.

«Insieme col tenente Schaiberg, trasportai il generale dalla tenda al Fokker, il cui motore a scanso di complicazioni era stato da noi lasciato in pieno movimento a tutta pressione anche per evitare il raffreddamento. Non appena riuscimmo ad issare il generale a bordo dell'aeroplano, riprendemmo la via del ritorno. Atterrammo allo stretto di Hinlopen, dove il generale Nobile si sostenne con una buona bisteccа e qualche sorso di whisky. Poco di poi, io calai di nuovo al banco di ghiaccio degli italiani. Ero solo a bordo. L'amaraggio seguì alle ore 4,30. Soffiava un leggero vento di traverso. Il Fokker, scivolando sul banco di ghiaccio, si immerse profondamente nella neve e finì per capovolgersi in un punto a soli dieci metri dall'orlo opposto dell'isolotto gelato. Per poco, in altri termini, la mia impresa non terminò in un tuffo. Il meccanico Cecioni, gravemente ferito, era già stato trasportato sopra quella specie di spianata relativamente gradevole dove si prevedeva che sarei atterrato. Il trasporto aveva richiesto fatiche erculee, tanto più che il ferito era corpulento e molto pesante. Non escogitai modo di ripartire a causa dei guasti subiti dalla macchina, fummo costretti ad adagiare Cecioni sopra una delle ali del Fokker, dove lo lasciammo. Io guadagnai a fatica la tenda e quasi preso dalla disperazione, mi sdraiai sopra un giaciglio. In seguito, trasferimmo la tenda in vicinanza del Fokker. Era una giornata piena di sole meraviglioso. Il mattino di poi, l'accampamento era avvolto in una nebbia fittissima, che doveva tenerci compagnia giorno per giorno inesorabilmente come se il sole fosse scomparso dal mondo. Il tenente Viglieri assunse il formale comando del campo, ma si teneva in amichevole contatto con me, operando di conserva».

La parte finora disponibile del racconto di Lundborg termina qui.

Il piano per salvare Amundsen

La «Krassin» alla deriva

Parigi, 10, mattino.

Un telegramma da King's Bay annunzia che i comandanti dell'incrociatore francese Strasburgo, della corazzata norvegese Nordenskjold, della nave italiana Città di Milano e della nave Hobby si sono riuniti a conferenza per esaminare un piano che, concertando gli sforzi di tutti gli apparecchi disponibili, permetta di portarsi efficacemente alla ricerca di Amundsen e del comandante Guilbaud. Nel corso di questa conferenza è stato deciso che le ricerche sarebbero abbandonate se fra una quindicina di giorni nessuna notizia fosse pervenuta sulla sorte degli occupanti dell'idroplano francese Latham. Alla fine della riunione la corazzata Nordenskjold ha lasciato la Baia del Re per esplorare le coste orientali delle Spitzbergen mentre la Strasburgo e la Hobby fanno i loro preparativi per prendere il mare non appena sia possibile:

La nave rompighiaccio sovietista Krassin che, a causa della pressione dei ghiacci ha avuto l'elica infranta e il timone danneggiato, continua ad andare alla deriva in direzione di est. Però l'idroplano che ha a bordo, pilotato da Babuskin, è pronto a prendere il volo per recarsi in soccorso degli italiani comandati dal tenente Viglieri, mentre il Braganza tenta da parte sua di raggiungere il campo dei membri dell'equipaggio dell'Italia.

Il giuramento dei nuovi Ministri e Sottosegretari di Stato

Roma, 10 notte.

L'Agenzia *Stefani* ha da Pisa:

«Stamane alle 10, sono qui giunti le LL. EE. Mosconi e Martelli. I due ministri, che sono stati ricevuti dal prefetto, comm. Terzi, alle 10,30 si sono recati in automobile a San Rossore, dove hanno prestato giuramento nelle mani di S. M. il Re. Il Sovrano ha trattenuto i due ministri a colazione. Alle ore 14 essi sono partiti per Roma».

I nuovi Ministri sono giunti a Roma questa sera. L'on. Belluzzo che, revocato come Ministro dell'Economia Nazionale, dovrà prestare giuramento come Ministro della Pubblica Istruzione, sarà a sua volta a Roma domattina, reduce dalla Sardegna, e domani stesso partirà per San Rossore.

L'insediamento dei nuovi Ministri nei rispettivi uffici avverrà giovedì.

Il sen. Mosconi ha già avuto colloqui col Capo del Governo e col Ministro delle Finanze uscente, senatore Volpi. Egli ha già provveduto alla scelta del capo gabinetto, che sarà il consigliere di Stato comm. Conti-Rossini, già direttore generale del Tesoro. I Sottosegretari presteranno giuramento alla fine della settimana nelle mani del Capo del Governo.

Ieri ed oggi, membri del Governo, personalità politiche ed alti funzionari, si sono recati a rendere visita di congedo ai Ministri e ai Sottosegretari che lasciano il potere. Questi hanno diretto messaggi ai funzionari dipendenti, salutandoli e ringraziandoli dell'opera compiuta sotto le loro direttive.

Il «Piano Dawes»

Roma, 10 notte.

L'*Agenzia di Roma* pubblica alcuni particolari autorizzati sul rendimento del «Piano Dawes» nei primi 10 mesi della quarta annualità. Complessivamente in questo periodo, che si estende dal 1.o settembre 1927 al 30 giugno 1928, la Germania ha versato 1.583.023.950 marchi oro. Complessivamente alle potenze è stata trasferita una somma di valore di 1.303.035.675 marchi oro così ripartita: Francia marchi 685.083.175; Gran Bretagna 288.853 e 572; Italia 98.685.236; Belgio 91.377.001; Regno serbo-croato-sloveno 49.025.741; Stati Uniti d'America 63.026.974; Romania 12.280.237; Giappone 5.300.249; Portogallo 2.745.938; Grecia 1.196.430; Polonia 229.719. La parte italiana corrisponde in moneta italiana a 444.083.562 lire ed è così costituita: forniture di carbone e di coke 50.307.135 di marchi; altre forniture in natura 9.653.222; pagamenti diversi circa 9 milioni e versamenti in moneta 29.433.879 marchi oro.

Vile attentato comunista

contro ginnasti italiani

Lussemburgo, 10 notte.

Alcuni comunisti italiani hanno ieri sparato dieci colpi di rivoltella contro un gruppo di ginnasti italiani che si recavano ad una festa ginnastica a Differdange. Due ginnasti furono feriti, di cui uno gravemente. Gli autori dell'attentato sono fuggiti alla frontiera lorenese.

(Ag. «Stefani»).

Una nota cinese all'Italia

per il rinnovo del trattato del 1863

Shangai, 10 notte.

Il ministro degli Esteri del governo nazionalista, Wang, ha inviato oggi una nota identica ai governi d'Italia e di Danimarca per avvertirli che i trattati del 1863 e 1865 sono spirati il 30 giugno e per proporre a detti governi di nominare subito rappresentanti per intavolare nuovi negoziati atti a porre i rapporti fra la Cina e le due nazioni su di un piede di uguaglianza, di guisa che «le amichevoli relazioni possano venire rinforzate, e promosso il comune interesse». La nota dichiara inoltre che, dati i cambiamenti intervenuti in Cina, «è chiaro come, nell'interesse comune della Cina, dell'Italia e della Danimarca, detti trattati non debbano più essere mantenuti in esistenza».

(*Daily Telegraph*).

Il primo trattato di commercio

concluso sotto gli auspici della S. d. N.

Ginevra, 10 notte.

(*G. T.*). — La Conferenza diplomatica internazionale per l'abolizione delle proibizioni e delle restrizioni alle importazioni ed esportazioni, chiuderà domani i suoi lavori coll'apposizione delle firme ad una Convenzione internazionale che, come giustamente è stato rilevato oggi dal presidente Colins (Olanda), costituisce il primo importante Trattato di commercio plurilaterale concluso — sotto gli auspici della Società delle Nazioni. Questa Convenzione, secondo la quale gli Stati contraenti si impegnano reciprocamente a sopprimere entro un termine di sei mesi dalla messa in vigore della Convenzione e salvo certe eccezioni debitamente specificate, tutte le proibizioni e restrizioni alle importazioni ed alle esportazioni, era stata approvata precedentemente dalla Conferenza diplomatica del novembre scorso. Ora, la Conferenza si è adunata una seconda volta col compito essenziale di esaminare le domande di deroga presentate dai singoli Stati. Se si confronta il numero delle deroghe originariamente chieste con quelle che sussisteranno al momento dell'entrata in vigore della Convenzione, si deve riconoscere che effettivamente un passo importante è stato fatto verso quella libertà degli scambi preconizzata dalla Conferenza economica internazionale del maggio 1927. Delle parecchie centinaia di proibizioni che esistono ancora attualmente, non ne sussisteranno più che 18, e tra queste, 10 che non hanno alcuna importanza per il commercio mondiale.

Questo risultato notevole sarà naturalmente realizzato soltanto se alle firme che saranno apposte domani seguiranno, entro il 30 ottobre 1929, le dovute ratifiche. Ed al riguardo in un accordo complementare, è stato disposto che è necessario per l'entrata in vigore della Convenzione l'adesione di almeno diciotto Stati, tra i quali dovranno figurare una dozzina di Stati espressamente specificati e naturalmente quasi tutti europei, per cui la Convenzione assume un valore speciale.

Uno scacco del Governo inglese

su una questione di consigli

Londra, 10, notte.

La Camera dei Lords, con 63 voti contro 55, ha respinto il progetto di legge presentato dal Ministro per l'Agricoltura e già approvato dalla Camera dei Comuni, nel quale si proponeva di dare alle Autorità locali il potere di prendere provvedimenti contro le stragi dei conigli. Questo insuccesso del Governo non ha però alcuna importanza politica.

(*Stefani*).

Il conflitto

fra il Sultano egiziano e i nazionalisti si aggrava

Cairo, 10 notte.

La stampa egiziana conferma le voci corse in questi giorni, di passi compiuti dal nuovo Premier Mahmud Pascià presso i rappresentanti delle organizzazioni nazionaliste allo scopo di scongiurare lo scioglimento del Parlamento. Mahmud pascià ha chiesto ai suoi avversari, che sono in maggioranza alla Camera, di rinunziare all'idea di porre il Governo di fronte ad un voto di sfiducia, insistendo sul fatto che il bilancio non è ancora adottato. Egli quindi ha proposto che, dato lo stato di cose, il dibattito in Parlamento si svolga sul puro terreno tecnico e per accentuare questo speciale carattere il Primo Ministro ha offerto di incaricare di assistere ai dibattiti i soli sottosegretari. Ma l'ex presidente dei ministri, Nahas pascià, e quei che si riferisce stasera, ha categoricamente respinto questa proposta conciliativa facendo valere il fatto che la nomina del nuovo gabinetto è incostituzionale. La situazione rimane complicatissima poichè non esiste il più lontano dubbio che, nel caso di scioglimento del Parlamento e di nuove elezioni legislative, i nazionalisti tornino alla Camera con una forte maggioranza.

(Daily Telegraph).

Il Giappone ritira truppe dalla Cina

Tokio, 10 notte.

Il Governo ha impartito l'ordine per lo sgombro della terza divisione giapponese dallo Shantung. L'imbarco di tali truppe comincerà il 16 corrente.

La campagna granaria

La campagna granaria, a quanto è dato sin qui rilevare, si presenta, nel complesso del Regno, notevolmente buona.

Di contro reputano le statistiche accreditate che la produzione del maggior cereale nel vecchio continente sarà inferiore alla consueta, mentre gli Stati Uniti segnalano la fallanza completa di un quarto della superficie seminata a frumento.

Dall'esame di una situazione mondiale siffatta sembrerebbe che la produzione italiana non avesse che a trarre fortunate conseguenze: abbondanza della derrata e buoni prezzi. Se non che il mercato italiano, ora che il prodotto nuovo si presenta alle contrattazioni, tende con una esasperante inesorabilità a fare in sè e i prezzi declinano a limiti che pongono l'agricoltore a ben dura prova. Negli ultimi mesi, precedenti la mietitura, si era a L. 150 al quintale con quotazioni sui mesi di luglio e di agosto che stavano intorno a 140 lire. Ora si è giunti sotto a 120 e si scende ancora.

Non è a dire che l'agricoltore italiano nella campagna decorsa, e l'onorevole Belluzzo in un suo recente discorso ha giustamente rilevata la cosa, non abbia compiuto il dovere suo, nonostante il disagio causato dalla pure provvida rivalutazione della lira e dall'altro fatto, indipendente dalla volontà umana, la lunga siccità. La diminuzione, avvenuta nel consumo dei concimi fosfatici, non è stata gran cosa. Anzi in alcune provincie il consumo si è intensificato e quello dei concimi azotati ha avuto notevole incremento. Di più, ha continuata fervida ed ascoltata l'azione di propaganda per il perfezionamento della tecnica colturale. Basterà ricordare le magnifiche produzioni avutesi nel Bresciano dal sistema combinato della coltivazione delle varietà precoci di grano — *Mentana, Ardito, Villa Glori* — mirabili creazioni del professore Strampelli, coll'uso graduato sui seminati, a principiare dall'inverno, dei nitrati, secondo i dettami del professore Gibertini, a complemento della concimazione chimica, per attestare che alle alte produzioni unitarie si aprono orizzonti mai prima d'ora prospettati.

Non più si punta sulla produzione di trenta quintali per ettaro; ma su quella di quaranta, di cinquanta e oltre. L'antica prassi della coltivazione frumentaria per concimazione indiretta, effettuata su di una precedente coltivazione di leguminosa da foraggio o da seme, se pure ha ragioni profonde ancora di mantenersi, viene a perdere della sua classica integrità di fronte al nuovo sistema, che dà spiccato carattere di procedimento industriale alla coltura e offre alla produzione nazionale frumentaria la possibilità di un grande balzo in avanti.

Non va dimenticato che il problema granario in Italia si aggrava annualmente da sè in ragione delle 400 mila bocche e più, di cui cresce con ritmo incessante la popolazione; il che fa, in ragione di circa 180 chilogrammi di grano per testa, un maggiore bisogno di più in più ogni anno, di oltre 700 mila quintali.

Ora l'agricoltore italiano ha ragione di chiedersi se il compenso agli sforzi, che è chiamato a compiere, debba proprio essere questo che il mercato gli dà, al domani della trebbiatura, di prezzi estremamente bassi!

Quali le cause? Dove i rimedi?

La necessità di vendere, necessità in cui l'agricoltore si trova di fare danaro col primo, e uno dei maggiori raccolti; o necessità pure di sgombrare tenute e fattorie da partite ad allogare le quali i granai non sono sufficienti.

Alla prima necessità si tende a provvedere col facilitare le operazioni di credito, largamente, possibili mercè le leggi speciali in pieno sviluppo, dovute alla iniziativa del ministro dell'Economia Nazionale, sia che il grano, sul quale corre il pegno, venga posto nei magazzini dell'Istituto sovventore, sia che venga lasciato in adozione del privilegio convenzionale, nei granai stessi dell'agricoltore, poichè anche questo è possibile.

Alla seconda necessità non vedesi come si possa organicamente fare fronte se non ravvisando la creazione di enti che, non solo raccolgano e serbino le partite esuberanti, ma ne regolino lo smercio, il quale non deve significare soltanto atto di vendita; ma che, secondo l'esempio dei paesi del Nord d'America, richiede la formazione di ammassi per tipi come sono richiesti dall'industria, e in proporzioni tali, rispetto ai singoli luoghi, da potere impedire gli affollamenti delle offerte, i quali, perchè temporanei, giovano solo agli speculatori.

Vedano soprattutto l'Emilia, le Marche, vedano le Puglie, che producono grani esuberanti ai propri bisogni, se non debbano porsi sulla via di una tale prova. Le produzioni di grani di razze elette, particolarmente le precoci, che bene già di per sè si definiscono e si distinguono, sono indicate per spianare la via alle difficoltà che l'idea presenta. La sua attuazione si basa sul principio della associazione, e, come tale, non deve trovare ostilità o preconcetti nell'animo degli agricoltori.

Ma, se credito fino da ora e granai cooperativi in proseguo di tempo possono condurre a regolare la offerta sul mercato, è bene sia data opera altresì a tutto quanto può giovare a promuovere la domanda.

All'uopo la Confederazione generale fascista degli agricoltori vagheggia il proposito, e il direttore di essa, il Marozzi, se ne è fatto con la parola e con lo scritto propugnatore fervente, — di promuovere la esportazione dei grani precoci, di cui l'Italia è produttrice, verso i paesi del Nord. Il recente decreto, che proroga per un altro anno i decreti precedenti e fa luogo al divieto di esportazione del grano, rende possibile, con speciali concessioni, tale eventualità. Essa tuttavia, per addivenire ad utili effetti, dovrebbe legare la esportazione ad altrettanta importazione di grano estero, così da potersi bonificare l'ammontare del dazio doganale sul grano che si esporta, dazio che l'Erario riprenderebbe sul grano susseguentemente importato.

E' poi da esaminare se le vigenti disposizioni sull'abburattamento delle farine — così ancora s'esprime il Marozzi — non inceppino l'attività dei grandi molini, che nell'alta ma-cinazione avevano ragione a maggiori sviluppi della loro industria e a più intensi acquisti sul mercato.

Problemi posti, problemi da esaminare, e proposito di esame non può mancare, poichè si tratta di fare luogo alla ragione prima e fondamentale, a cui risponde la volontà di chi produce: il buon prezzo di vendita delle cose prodotte.

GIOVANNI RAINERI.

La situazione agricola della Sicilia
Importante riunione presieduta dall'on. Turati

Roma, 10, sera.

Questa mattina, presieduta dal segretario del Partito on. Turati, si è tenuta al Palazzo del Littorio una riunione allo scopo di studiare la particolare situazione agricola della Sicilia, specie in rapporto alle affittanze, e di concretare gli opportuni provvedimenti.

Il sottosegretario alle Corporazioni, on. Bottai, accompagnato dal comm. Sabbatini, rappresentava il Governo. Erano presenti il presidente della Confederazione dei Sindacati fascisti, on. Rossoni, il segretario della Federazione agricoltori fascisti, on. Razza, il presidente della Confederazione fascista degli agricoltori, comm. Cacciari, il segretario generale prof. Marozzi, il prof. Zappi, il comm. Presti, in rappresentanza del sottosegretario all'Interno, on. Bianchi. Hanno partecipato alla importante riunione tutti i prefetti delle Province siciliane, tra cui il prefetto di Palermo gr. uff. Mori, tutti i segretari federali del Partito ed i segretari degli Uffici provinciali dei Sindacati fascisti, i segretari delle Federazioni provinciali dell'agricoltura, i deputati della regione e molti altri. Nella riunione di stamani l'on. Bottai ha prospettato l'opinione del Ministero delle Corporazioni, mentre l'on. Razza ed il prof. Zappi hanno esposto il punto di vista rispettivamente dei lavoratori e dei datori di lavoro, specialmente per quanto si riferisce alla difesa del contratto di lavoro ed allo speciale sistema delle affittanze e riaffittanze agrarie. Nella discussione sono intervenuti anche il prefetto di Palermo, Mori, e quello di Trapani, comm. Salerno. Dopo la riunione l'on. Turati si è recato dal Capo del Governo, al quale ha riferito sullo svolgimento della discussione, che prosegue oggi nel pomeriggio.

Il Ministro dell'Economia Nazionale
contro gli incettatori dei raccolti

Roma, 10 notte.

Il Ministro dell'Economia Nazionale ha diretto una circolare telegrafica a tutti i presidenti degli Istituti regionali di Credito agrario ed alla Banca nazionale del lavoro e della cooperazione, nella quale è detto che venga dato il massimo incremento alle operazioni di anticipazione su pegno, per arginare il pericolo delle vendite forzate da parte di produttori bisognosi di capitale. Questo provvedimento tende a stroncare la speculazione degli incettatori ed a dare ai produttori la sicurezza che qualora essi abbiano bisogno di contante, possono ottenerlo dagli Istituti di credito agrario, secondo le norme che regolano simili operazioni.

Elogi inglesi a Volpi e a Belluzzo

Londra, 10, notte.

La giornata di oggi allo Stock Exchange dava luogo a parecchie oscillazioni cambiarie fra le valute più importanti, eccezion fatta della lira. Così, la sterlina sul dollaro, che ieri era frazionalmente al di sopra di 4,87, chiudeva stasera a 4,86 1/2, praticamente alla pari, mentre da lunghi mesi la valuta britannica faceva premio sul dollaro. Similmente il franco, che ieri sera terminava a 124,25, chiudeva stasera a 123,27 1/2. La lira al contrario manteneva l'esatto livello di ieri.

Il corrispondente del *Times* da Roma, dopo avere elencato le ammirevoli opere compiute dal conte Volpi nell'ultimo triennio che finanziariamente fu così importante per l'Italia, osserva che il suo successore, senatore Mosconi, gode la reputazione di ottimo finanziere e amministratore. L'on. Belluzzo, che succede all'on. Fedele, è similmente elogiato dal corrispondente, il quale constata che, quale ministro per l'Economia Nazionale, Belluzzo nei suoi tre anni disastrosi ha compiuto un eccellente lavoro amministrativo su basi pratiche. Il suo successore on. Martelli ha dimostrato in parecchi discorsi — dichiara il corrispondente — di possedere una quadrata concezione dei problemi economici o scientifici.

Un commento della «Liberté»

Parigi, 10, notte.

A proposito della sostituzione del sen. Volpi al Ministero delle Finanze (i corsi della lira alla Borsa di Parigi sono rimasti tali e quali), Jacques Dalinville, collaboratore finanziario del «Petit Parisien», scrive sulla «Liberté»:

«Poichè da molto tempo non si era trovato nulla da dire sul Fascismo e sulla situazione dell'Italia, le dimissioni del conte Volpi hanno dato alimento ad una malevolenza che può sconcertare, ma che non disarma mai. E' certo che la continuità è di un grande valore e che noi soffriamo troppo spesso nei regimi parlamentari, fecondi di cadute ministeriali, di una deplorevole discontinuità, ma un ministro che rimane troppo a lungo al suo posto finisce per anchilosarvisi. Quando scompare, è una vera rivoluzione, e vi sono gli inconvenienti di quello che in passato si chiamava il «ministerismo». E' stata, in ogni caso, una giusta misura, e il ringiovanimento dei quadri politici è altrettanto necessario come il ringiovanimento degli altri quadri, altrimenti si cade nella gerontocrazia (o governo dei vecchi) e si irritano le nuove generazioni, impazienti di arrivare alla loro volta alla direzione degli affari. Certo, l'Italia ha spinto la rivalutazione della lira più lontano di quello che noi abbiamo spinto la rivalutazione del franco. Essa ha stabilizzato a 92 e rotti. Sarebbe troppo, come qualcuno dice? Non dimentichiamo che con una popolazione eguale (sic) alla nostra, un debito pubblico e un bilancio minore della metà, non è a 92, bensì a 82 che l'Italia avrebbe dovuto stabilizzare per essere esattamente alla pari con la Francia».

Le nascite in aumento a Trieste

Trieste, 10 notte.

La Regia Prefettura comunica le cifre del movimento demografico della Provincia per i mesi di aprile, maggio e giugno. Complessivamente, nel secondo trimestre si ebbero: nati 1514, morti 1179. Il numero dei matrimoni in tutta la Provincia fu di 553. Nel semestre si ebbero queste cifre: matrimoni 1064, nati 3301; morti 2518.

Mussolini alle famiglie numerose

Alessandria, 10, notte.

Il Capo del Governo ha fatto pervenire la somma di lire 500 a Giuseppe Isola e Pietro Caitana, padri entrambi di numerosa prole.

La malattia di Giovanni Giolitti

Cavour, 10 notte.

L'on. Giolitti va perdendo le forze. Con questa frase di indubbia gravità sono state definite, anche nell'ambiente familiare, le condizioni odierne dell'infermo. Nessun fatto specifico nel decorso della malattia autorizza, crediamo, a parlare di peggioramento; però in stato di grande e crescente depressione generale è interpretato da quanti avvicinano l'infermo, medici, familiari ed amici, come un segno di lento declino.

Insieme coi particolari dell'infermità si possono notare due circostanze che riguardano la persona dell'on. Giolitti e sono la sua sopportazione del dolore fisico e la lucida serenità mentale.

E' stato detto, e si dice anche oggi, qui a Cavour, che il vecchio parlamentare non è affatto da dolori fisici. Questo non corrisponde a verità. L'on. Giolitti soffre e in qualche ora del giorno forse soffre molto; ma sopporta in silenzio, quasi in segreto, la sua sofferenza. Qualcuno, che si è trattenuto più a lungo al suo capezzale, ha potuto rilevare che il suo volto, di solito spianato e impenetrabile, a tratti invece appariva contratto, come nello sforzo di nascondere e di reprimere le sofferenze del corpo malato. Abbiamo già accennato alla compiassità ed alla diffusione dell'infermità che gli cagiona la lenta e sottile sofferenza. Gli organi più colpiti sono i reni e gli organi vicini e dipendenti, lo stomaco e la gamba destra. In ogni considerazione della malattia va tenuta presente come prima e principale una causa naturale di infermità, cioè l'età molto avanzata; ma volendo dare una figura clinica allo stato acuto dell'on. Giolitti crediamo che i medici — i quali si sono chiusi in un grande riserbo — siano concordi nell'attribuire il male odierno ad un lontano fatto diabetico.

«Saluta gli amici»

A quanto pare si tratta di una malattia che risale ad una decina di anni or sono. A quel tempo l'on. Giolitti si curò, ma soltanto fino ad un certo punto avendo maggior fede nelle forze segrete della natura e quindi anche nella propria fibra molto robusta, che non nella scienza e nella pratica medica degli uomini. Consigliato da qualche professore, che per lui era più amico che non medico, si sottopose più tardi a cure specifiche ed accettò perfino di stare una settimana, all'insaputa di tutti, all'Ospedale Mauriziano per un regime speciale di vita e di rimedi. Ma la sua rassegnazione in questo campo non fu molto esemplare; egli si ribellò quasi sempre, senza farne mistero, ad ogni consiglio medico di medicine, di iniezioni, di regime e simili non esitando a manifestare con frasi semplicistiche e talvolta scherzose il suo profondo scetticismo. Ed ancora oggi, che si trova a letto assai più gravemente malato, l'on. Giolitti mantiene in sostanza le sue convinzioni rispetto alle virtù della medicina. Accoglie con grande riguardo l'assistenza medica e la sopporta con rassegnazione (diciamo la sopporta, perchè per alcune circostanze è noiosa e dolorosa); ma con ogni probabilità la considera inutile.

Una frase detta all'on. Soleri indica meglio d'ogni altra cosa quello che egli pensi della propria malattia e delle proprie condizioni.

«Saluta gli amici — egli ha detto al deputato di Cuneo — e di' loro che ormai è finita».

Dati questi elementi soggettivi, si comprende facilmente come l'on. Giolitti preferisca essere lasciato tranquillo e solo nella sopportazione del suo dolore fisico. Ad alcuni amici assai intimi recatisi a visitarlo egli ha detto ed ha fatto dire: «Lasciatemi tranquillo, scusatemi; non posso ricevervi, non posso».

«Sono cattolico e voglio morire da cattolico»

Gli stessi familiari hanno un grande riguardo per questo suo desiderio ed evitano di raccogliersi nella sua stanza per non turbare quella forma di isolamento che pare lo aiuti a soffrire. Pochi congiunti infatti, il figlio Giuseppe, le due figlie e l'ing. Dino Chiaraviglio si trattengono a turno nella stanza vicina; gli altri si fermano nelle sale del piano terreno, conversando sottovoce, camminando in punta di piedi.

Nel silenzio l'infermo appare più tranquillo; c'è un solo rumore proveniente dall'esterno che egli gradisce e segue con compiacimento, ed è una piccola voce flautata, il canto di un usignuolo che svolazza nelle ore meno calde nel folto d'un ciuffo d'alberi vicino alla casa di via Piochiò. Quell'usignuolo è stato anche oggetto di un suo breve discorso coi familiari.

La sua serenità e la sua completa lucidità mentale si rileva da vari elementi ed episodi. Innanzitutto il riconoscimento immediato dei vecchi amici, il saluto cordiale per tutti, il ricordo di circostanze minime e di persone appena conosciute; ed infine due episodi che invadono il campo spirituale. Preparandosi ad accogliere i Sacramenti dal teologo Filippi, vicario di Cavour, l'on. Giolitti ha detto:

— Sono cattolico e voglio morire da cattolico.

Accogliendo, poi, presso il letto e con un sorriso i due nipoti, figli dei figli suoi, Federico e Giuseppe, e dopo averli baciati, egli ha detto: «Dio vi benedica».

La sacra e Santa Felicita

La crisi di queste ultime ventiquattro ore è un susseguirsi di alti e bassi, di periodi di sollievo e di depressioni preoccupanti. Dopo la lunga visita di stanotte dei professori Massa e Gruner, l'on. Giolitti parve riposare un po' e verso le due chiese della gelatina, il suo alimento preferito. Dopo averne deglutito qualche briciola domandò della cuoca, Felicita, di cui oggi ricorreva l'onomastico, e pregò i congiunti di salutarla e di farle gli auguri.

Stamane all'alba pareva un po' sollevato; e l'animo dei familiari s'è riaperto allora a qualche speranza. Poco dopo le 7 è tornato il medico curante locale, dott. Aluffi, che si è trattenuto presso di lui più d'un'ora per la consueta cura riguardante il mancato funzionamento dei reni. In mattinata l'on. Giolitti riusciva a prendere un tuorlo d'uovo con alcune gocce di *champagne*; ma più tardi le sue condizioni apparivano nuovamente molto depresse, forse più preoccupanti. L'alito meriggio è stato per lui faticoso. Alle 14 circa l'infermo ha chiesto ancora un po' di gelatina e poi ha espresso un grande bisogno di riposare. Il suo stato di spossamento è stato rilevato anche dal medico curante, tornato presso di lui dopo le 15 per la solita cura, che per l'infermo riesce molto fastidiosa.

Condizioni stazionarie

Verso sera si segnalava un nuovo periodo di tranquillità e di riposo. I familiari hanno ricevuto alcune visite di parenti e amici; ma nessuno dei visitatori è entrato nella stanza dell'on. Giolitti.

Dalle case vicine, cadendo le ombre, qualche persona si è affacciata e trattenuta alla finestra, per osservare le novità, per intuire le ultime notizie; qualche gruppo di cavourresi, al ritorno dai lavori, si è formato sulla piazza per avere le informazioni che interessano tutti. Ma nella via Piochiò e nelle strade vicine s'è fatto un grande silenzio.

Il silenzio è stato interrotto, dopo le 22, dall'automobile dei professori Gruner e Massa, giunti da Torino. I due medici si sono trattenuti a lungo al capezzale dell'infermo; essi sono ripartiti alle 23,30 per Torino. Non si hanno loro dichiarazioni precise, ma le impressioni sono sempre le stesse: condizioni stazionarie, gravi, preoccupanti, ma senza peggioramenti da ieri.

E. S.

Sulla malattia dell'on. Giolitti la *Agenzia Stefani* ha comunicato ieri, nella tarda mattinata:

«Le condizioni di salute dell'on. Giolitti, già sofferente da qualche tempo, si sono in questi giorni improvvisamente aggravate. L'infermo ha chiesto i Sacramenti che gli sono stati amministrati. Egli conserva perfetta lucidità di mente. La prognosi dei medici curanti è riservatissima».

Ieri sera l'*Agenzia Stefani* comunicava:

«Le condizioni di salute dell'on. Giolitti permangono stazionarie, ma sempre gravi».

Il prestito della Città di Genova immediatamente coperto

Genova, 10, sera.

Ieri mattina si è aperta la vendita al pubblico delle nuove obbligazioni quinquennali al 6 per cento, emesse dal Comune di Genova per un importo di 60 milioni. La importante operazione finanziaria della civica Amministrazione non poteva essere coronata da un successo migliore. Infatti ieri stesso, pochissimo tempo dopo l'apertura degli sportelli, il Prestito era già completamente esaurito, essendo stata raggiunta la somma richiesta; non solo, ma il dovette rinunziare a soddisfare ingenti e pressanti richieste del nuovo titolo avanzate da numerosissimi cittadini e da importanti Istituti di credito. Il Podestà, on. Eugenio Broccardi, facendosi interprete della comune soddisfazione, ha voluto subito informarne S. E. il Capo del Governo, on. Mussolini, con il seguente significativo telegramma:

«A S. E. Benito Mussolini,

«Sottoscrizione 60 milioni obbligazioni Città Genova 6 %, emesse alla pari, aperta questa mattina immediatamente coperta mentre poter esaudire importanti e pressanti richieste di privati e di numerosi istituti bancari. Grande fiducia dei sottoscrittori nelle finanze del Comune, dimostra che Genova, amministrata con principi fascisti, potrà provvedere con mezzi nazionali a quanto richiede il suo sviluppo, per la conquista di quell'avvenire auspicato da Vostra Eccellenza. Voglia gradire i miei più devoti ossequi.

Broccardi».

230 milioni richiesti
per opere di miglioramento

Roma, 10 notte.

Si calcola che le domande sinora trasmesse all'Istituto Federale di Credito Agrario di miglioramento, ammontino ad una sessantina ed abbiano una portata finanziaria di 230 milioni. Facendo un rapporto per regione delle domande, si può stabilire che le richieste riguardanti l'esecuzione di opere di bonifica per l'Italia meridionale di competenza della speciale sezione del Banco di Napoli, ammontino a lire 90 milioni e 552.000; quelle per la Liguria a 9 milioni; quelle per la Sardegna a 25 milioni; per l'Emilia a 20 milioni; per la Lombardia a 30 milioni e dell'Istituto Nazionale di Credito per il risorgimento delle tre Venezie a 15 milioni; quelle del Piemonte a 2 milioni e quelle del Lazio a 29 milioni.

Belluzzo di ritorno a Roma

Cagliari, 10 notte.

Stamane il Ministro Belluzzo, accompagnato dal prefetto Darienzo e dal podestà Tredici, si è recato a visitare i centri del Campidano, recentemente aggregati a Cagliari. Nella frazione di Monserrato il Ministro ha visitato gli stabilimenti della Federazione delle cantine sociali cooperative, geniale importantissimo organismo che giunisce tutti i produttori di vini del fertilissimo Campidano, disciplinandone il prodotto ed organizzandone il commercio. Quivi è stato ricevuto dall'on. Pili, presidente delle Cantine Piludu, e dal direttore dott. Rignano, che gli hanno illustrate le attività della Federazione. L'on. Belluzzo ha quindi proseguito fino alla bandita di Cagliomo, tenuta dalla Milizia forestale. Rientrando in città il ministro si è recato a visitare gli stabilimenti della Società ceramiche industriali, dove è stato ricevuto dai dirigenti. Infine ha visitato il R. Museo archeologico, interessandosi vivamente delle collezioni pre-romane e romane, illustrategli minutamente dal direttore comm. Taramelli.

Alle ore 12, a bordo del piroscafo *Città di Bengasi* il ministro con il commendatore Osio, direttore generale della Banca del Lavoro e della cooperazione ed il segretario ha lasciato Cagliari per Civitavecchia e Roma.

I pompieri allogeni al Duce

Roma, 10 notte.

Al Capo del Governo è pervenuto il seguente telegramma da Pontebba:

«Corpi pompieri allogeni Val Canale e Tarvisio, costituenti Federazione presentata sottoscritto, intervenuti Pontebba celebrazione cinquantesimo anniversario loro fondazione, fraternizzando colleghi friulani oltre vecchio confine, tutti uniti nuova grande patria, assicurano V. E. leale, fedele, disciplinata devozione Regime fascista e suo magnifico Duce, inneggiando Re, Patria. - Troni Giuseppe, presidente Federazione pompieri Val Canale».

(Stefani).

Misure contro la febbre gialla

Roma, 10 notte.

Con ordinanza di sanità marittima, le provenienze da Bahia, Rio de Janniro e dai porti del distretto di Pernambuco, sono sottoposte alle misure contro la febbre gialla (Stefani).

Concorsi annuali
per monografie storiche bresciane

L'on. Augusto Turati, presidente dell'Ateneo di Brescia, ha fatto diramare la seguente circolare:

«L'Ateneo di Brescia, col valido appoggio della cittadinanza, che offerse all'uopo cospicui fondi, ha deliberato di istituire Concorsi a premi per monografie su temi di storia bresciana, nell'intendimento che la raccolta delle memorie prescelte venga a formare una collana completa di studi, che mettano in luce la vicenda politiche e sociali della nostra città e provincia. I Concorsi saranno annuali; ma si crede opportuno pubblicare fin d'ora l'elenco generale dei temi, che verranno gradualmente messi in gara, riservandosi l'Ateneo la facoltà di portare ai temi stessi, in tempo utile s'intende, quelle modificazioni che si ritenessero più adatte ad assicurare il raggiungimento del fine, che l'Accademia si è proposto. I temi, quali vengono più sotto specificati, non devono considerarsi come una traccia rigorosa del lavoro, ma come una semplice indicazione diretta a meglio designare agli studiosi il periodo storico da illustrare. Ad ottenere nel modo più facilmente un regolare svolgimento dei Concorsi, sia nel riguardo delle pratiche e dei termini da osservarsi nella presentazione delle memorie, sia in quello delle eventuali premiazioni e pubblicazioni, l'Ateneo mette oggi stesso in gara i temi per il quinquennio 1928-1932 nell'ordine seguente:

«1.o Concorso - Termine di presentazione o scadenza: 21 aprile 1930 — Tema: «Il Settecento nella vita pubblica e privata» - Riformismo economico e culturale - Inizi di riforme - Giansenisti e Gesuiti. — Premi: 1.o L. 8000 - 2.o L. 3000 - 3.o L. 1000.

«2.o Concorso - Scadenza: 21 aprile 1931. — Tema: «Il Seicento nella vita pubblica e privata» - Le famiglie potenti e loro rivalità - Il Clero secolare ed i Conventi. — Premi: 1.o L. 9000 - 2.o L. 2000 - 3.o L. 1000.

«3.o Concorso - Scadenza: 21 aprile 1932. — Tema: «Brescia romana». - I monumenti e le istituzioni - La vita pubblica e privata - La prima diffusione del cristianesimo - I vescovi e martiri bresciani dei primi secoli: 3. *Le invasioni barbariche* — Tramonto dell'Impero - I Goti - Il dominio dei Longobardi; 4. *Il 9.o e 10.o secolo* — I Franchi - Gli Ottoni - Feudi e benefici ecclesiastici - I vescovi-conti - Le abbazie - Risveglio economico; 5. *Origini del Comune* — Lotta fra Chiesa e Impero - Arnaldo da Brescia - Guelfi e Ghibellini; 6. *Il Comune* — Gli ordinamenti, gli statuti, le corporazioni - La città ed il territorio - Lotte coi Comuni vicini, coi feudatari e con l'Impero - Lega lombarda; 7. *Decadenza del Comune* — Discordie intestine - Berardo Maggi e Tebaldo Brusato - Lotte con gli Imperatori e loro vicari - Le Signorie - Le fazioni cittadine sino al 1440; 8. *La signoria di Pandolfo Malatesta*; 9. *La prima dominazione veneta* — Battaglia di Maclodio - Filippo Maria Visconti e la conquista del 1426 - L'assedio di Nicolò Piccinino - L'assestamento, e gli ordinamenti del dominio Veneto dopo il 1438; 10. *La Lega di Cambrai* — L'assedio di Gastone di Foix nel 1512 - Francesi e Spagnoli - Ritorno dei Veneti - I rapporti tra la Città e la Dominante - Amministrazione cittadina - Finanza - Giustizia; 11. *Il Cinquecento nella vita pubblica e privata* — La coltura umanistica in Brescia - La stampa - Le Scienze e le Arti - Ripercussioni della Riforma e Controriforma; 12. *Il Seicento nella vita pubblica e privata* — Le famiglie potenti e loro rivalità - Il clero secolare ed i conventi; 13. *Il Settecento nella vita pubblica e privata* — Riformismo economico e culturale - Inizi di riforma - Giansenisti e Gesuiti; 14. *Fine del dominio veneto* — Governo del Popolo Libero Bresciano - Cisalpina - Repubblica Italiana - Regno Italico; 15. *Il Risorgimento* — Il dominio austriaco - La congiura militare del 1814 - I congiurati del '21 - Moti del 1831 - Rivoluzioni del 1848 - Le 10 giornate - Ritorno dell'Austria - I bresciani nei processi di Mantova - Contributo di Brescia alla guerra del 1859 ed alla formazione del Regno.

Le Colonie marine
dei bimbi residenti all'estero

Vienna, 10, notte.

Il presidente della Società Italiana di beneficenza di Vienna cav. di gran croce Camillo Castiglioni ha voluto anche quest'anno mandare in cura per quasi due mesi sulla salutare spiaggia di Riccione una decina di bambini poveri della colonia inclini alle malattie polmonari. Il Fascio di Vienna raccolse poi ottanta bambini italiani di sana costituzione, qui residenti, per inviarli ai bagni per un mese al Lido, dietro invito rivolto anche nel 1927 da parte della Federazione Fascista di Venezia. Il Consolato generale ha provveduto alla formazione delle piccole squadre.

Al Tribunale Speciale
La sentenza nel processo dei comunisti trentini

Roma, 10 sera.

E' terminato oggi, dinanzi al Tribunale Speciale, il processo a carico dei quindici sovversivi trentini. Esaurito l'interrogatorio degli imputati, sono stati sentiti come testi di accusa il maresciallo di P. S. Giovanbattista Micomore, che ha riferito sulla operazione eseguita a Trento, e tale Riccardi, trentino, che ha deposto in istato di detenzione. Rinviati al comune accordo gli altri testi, ha preso la parola il Pubblico Ministero, comm. Baratelli, che non ritenendo sufficienti gli indizi a carico degli imputati Bollar, Baldassarri, Ferrari, Pisoni, Baldassarini, Morzi, Pedroli, Stenech, Venturini e Fassini, ha chiesto per questi l'assoluzione per insufficienza di prove. Ha chiesto poi per il Righetto e il Sinigaglia la condanna a 8 anni di reclusione; per l'Oss-Pegorar a 11 riscambenni a 5 anni e per il Banassi a 4 anni. In difesa dei singoli imputati hanno parlato gli avvocati Manassero, Longo, Lorenzoni e Vitelia. Il Tribunale, con la sua sentenza, ha dichiarato non luogo a procedere per insufficienza di reato nei riguardi degli imputati Baldassarre, Ferrari, Pedroli e Stenech; ha assolto per insufficienza di prove Bollar, Baldassarini, Morzi Antonietta, Pisoni Florina, Riccamboni, Venturini, Benassi e Fassini, ordinando di tutti costoro la immediata scarcerazione. Ha infine condannati nel solo reato di appartenere ad un partito disciolto Oss-Pegorar, Righetto e Sinigaglia ad 1 anno e 6 mesi. Anche questi ultimi saranno rimessi in libertà avendo già scontata la pena loro inflitta.

Simpatica cerimonia del lavoro a Balangero

Balangero, 10 notte.

Le cave di amianto di Balangero, già in attività nel 1400, quando erano proprietà dei Savoia e dei Duchi di Balangero, sono oggi ad un ammirevole grado di perfezione tecnica e di sviluppo. Ma accanto a questa prosperità materiale si è svolta oggi una cerimonia di significato morale altrettanto alto e perfetto. Si è inaugurato il vessillo della maestranza, e ciò ha fornito l'occasione di una manifestazione che è indice dei tempi nuovi e della nuova mentalità che regola i rapporti fra capitale e lavoro.

Sono giunti da Torino il rappresentante del Prefetto cav. uff. Rivela, il sen. Baccelli presidente delle cave, l'ing. Pistelli dell'Unione Industriale, i rappresentanti dei Sindacati con a capo il segretario provinciale comm. Malusardi, accolti dalle autorità locali e dalla Direzione delle cave. Dopo un vermouth d'onore, al quale parteciparono anche le maestranze in simpatica fraternità, il parroco can. Risa-Brusin benedisse il vessillo e pronunciò quindi un commosso ed alto discorso. Parlarono in seguito anche il sen. Baccelli ed il comm. Malusardi, ed entrambi posero in rilievo il fatto che gli strumenti della produzione, capitale e lavoro, non sono più in contrasto fra loro, bensì camminano in armonia di intenti e di interessi, volti al bene superiore della collettività e della patria. Il Malusardi si intrattenne anche su quanto il Regime ha fatto per gli operai, creando una magistratura ed una Carta del Lavoro che sono il fondamento di una nuova civiltà. Tutti i discorsi sono stati apprezzati e applauditissimi.

Un discepolo e condiscepolo del Carducci

Mentre il 12 giugno si celebrava Carducci e se ne inaugurava a Bologna il solenne monumento, anche il volume delle sue *Primizie e Reliquie*, quasi aggiunto alle opere, conferiva, non mi par dubbio, qualche raggio nuovo e limpido alla cara e grande memoria. Forse è più di quanto si ripromettesse la commissione eletta (e veramente eletta) vent'anni sono a riconoscere i manoscritti carducciani. La qual Commissione poche e brevi adunanze tenne. Già, erano presiedute da Ferdinando Martini, il quale sciolse la prima con queste parole che ho sempre ricordate, e mi paiono memorabili: *« Ora possiamo andare. In queste cose, è in quasi tutte le cose, nella prima mezz'ora si dice tutto: il resto è tempo perso, e non si fa che ripetere peggio quello che s'è già detto »*. Il libro ci lascia vedere quel principiante così felicemente dotato, così fervidamente animato, così buono e retto nell'intimo, già serio nell'arte, già devoto alla patria.

Insieme con quello un altro volume usciva: *Scritti vari di Gino Rocchi* (Bologna, N. Zanichelli, 1928). L'autore nelle belle pagine *Ai lettori* dichiara di aver cimentato e metterlo insieme si che la pubblicazione « coincidesse coll'inaugurazione del monumento a Giosuè Carducci, quasi omaggio a Lui del più antico Suo discepolo, da tanti anni ahimè, sopravvivente ». Quei due lustri infatti che il Rocchi aveva in meno del Carducci non tolgono ch'egli abbia già ben compiti i vent'anni per la quarta volta: ben compiti dico ma anche compiti bene, perchè vegeto di salute e di spirito. Oltre che lui fatto sotto i felsinei portici questo è lo spunto che par fresco ancora di una poesia che risale al 1883. E come poi la poesia, così ne fu subito ritoccato il titolo. Diceva: *a Gino Rocchi da Descenzano* questi, rinviando al poeta le prove di stampa (che tuttora rimangono), annotò in margine: *temo che questa dedica mi metta la patria*. E il Carducci invertì: *da Descenzano a Gino Rocchi*. Il quale potè, sì, col geniale indimenticabile amico Gualtiero Zanetti, raggiungere il Carducci sul bellissimo lago e in compagnia godere la divina penisoletta di Catullo, ma era ed è, se altri mai, di Savignano di Romagna. Si può dire che in lui si continua quella famiglia di egregi uomini che tanto onorarono quelle terre; in lui, come in nessun altro, un tesoro di ricordi, e un esempio de' legami che la miglior vita romagnola venne stringendo con Bologna.

Figlio dell'archeologo Francesco Rocchi, il degno amico di Bartolomeo Borghesi, e anche di Teodoro Mommsen — il quale da lui si soffermava quando nel 1845 *salì a San Marino per visitare il Borghesi in quella sua casa che quasi era il tempio della scienza dell'antichità romana* — Gino reca di quegl'insigni e di altri valentuomini testimonianzum e memorie fedeli e attraenti. Degli elogi o ritratti egli serba il gusto; e rispondono così così alla natura del suo spirito equilibrato e in tante cose onestamente sicuro, come alle qualità del suo stile formatosi in un mondo ove la proprietà composta e signorile dello scrivere pareva fare tutt'uno con la buona educazione e la fine consuetudine della vita, e un senso di coscienza e dignità reggeva assiduo la parola e i pensieri. Ond'è che volentieri s'incontrano in brevi pagine rappresentati, gravi e affabili insieme, illustri e cari maestri, quali Giovanni Battista Gandino e Alfonso Corradi, e si vedono risorgere e passare svariate immagini di donne gentili. Qui mi appagherò di avvertire la coincidenza lieta, per cui, mentre dal libro delle *Primizie* si affaccia l'Elvira giovinetta, nelle carte del Rocchi la Signora Carducci trova il riconoscimento giusto e verace. Il volume, del resto, dove più e dove meno importante, è poco più che un saggio di ciò che l'autore avrebbe potuto raccogliere ne' diversi capitoli in cui è diviso, ne' varii campi de' suoi studi classici e moderni: basti dire che, epigrafista egregio e forse anche, come secondo, oltre la voglia operoso, non s'è curato di riprodurre nel libro alcuna almeno delle sue epigrafi più rilevanti. Siam sobri anche noi, e fermiamoci alle pagine introduttive che recano del Carducci qualche cosa di nuovo e, aggiungiamo, di vero e vivo.

Scrive Gino, e pare tuttora in atto di commossa riverenza:

« Giunto professore a questa Università Esti col collega Emilio Teza venne a visitare solo padre: lo giovinetto aperse loro la porta di casa e li condusse nello studio paterno, ove rimase non poco a murarLi. Lui specialmente, che nella mobil Sua cordialità m'appariva assai nuovo negli atteggiamenti. Dopo alquanti anni Gli fui scolaro e per più tempo assai del corso prescritto, e nei primi Gli fui condiscepolo. Emilio Teza, professore di letteratura moderna comparata, non trovava nè uditori nè discepoli che conoscessero lingue straniere, e che stimò che la cosa più utile da farsi fosse d'insegnarne alcuna. Fummo lo sto suoi scolari Carducci ed io, nè ho memoria d'altri che fosse assiduo ».

Poche regole, e poi subito la lettura dei grandi autori. Con tale maestro e tali scolari si poteva fare. E da Schiller e Goethe si risalì al tedesco epico dei Nibelunghi. Leggendo l'*Arminio e Dorotea*, per cui serbò sempre ammirazione, il Carducci ebbe forse un primo vagheggiamento de' suoi *metri barbari*.

« Sul principio del terzo anno si cominciò l'inglese, e non si tardò a leggere l'*Amleto*, non già ridotto per noi le cure, le belle lezioni dell'omicciuolo Teza, piene d'improvvise, crudite e ... gravi digressioni, che ci facevano esperti, oltre che della lingua, della letteratura e della dottrina tedesca, che, se non nell'Italia, allora primamente penetravano nella nostra città ».

L'omiciuolo non rimase a Bologna oltre il 1868. Ma per l'efficacia che sin da principio esercitò sul Carducci, che riscontrarne gli ne diè atto più volte, qui mi viene a mente, e si accosta a queste precise notizie del Rocchi, la lettera al Teza del 20 giugno 1861, or ora pubblicata tra le *Reliquie*, ove si legge: *Tu che sai molte e variate cose devi scrivere; io che vuoi che scriva?...*

Tra i ricordi che il Rocchi seguitando sceglie e accenna rapidamente si registra con compiacenza — ed è naturale e tempestivo — quello dell'ammirazione che il Carducci ebbe sempre vivissima pel Monti.

« Amava sopra tutto la sua versione dell'*Iliade*, e la poneva con lo Strocchi e col Casi tra i sommi traduttori del secolo; e del Casi non una sol volta mi ha letto il canto dei serpenti, maravigliando del novissimo partito che seppe trarne Dante ».

Qui si direbbe che per la stringatezza, la precisione non è perfetta. E' un fatto per altro che il Carducci, lungamente, e non fino all'ultimo, trattandosi di versioni dai classici, accolse senza revisione i giudizi correnti e, dove trovasse buon possesso di lingua e franchezza di verso, non risparmiava lodi: era come un ingenito rispetto alle tradizioni, sano in sè, ma non vigile a discernere le superstizioni e fallaci. Dal Monti ai montiani ci corre. Il IX Canto di Lucano, da cui Dante si fa quel che trasse, ha nel testo 1100 esametri, nel Casi 2650 endecasillabi. E non dico altro.

Siamo agli antipodi, se ripensiamo a ciò cui la buona natura disponeva il Carducci e che esso tentava adolescente. Ecco ad es. come Ennio prescrive, anzi proscrive il suo funerale:

Non orni il mio morir pianto nè duolo.
Perchè? Vivente in su le bocche io volo.

Non v'è, no, tutto il testo: ma l'impronta sì e la nobiltà e lo spirito. E' la ragione per cui potremmo insistere su la versione di quel medicenne del distico simonideo per i morti alle Termopili: non raggiunge bellezza, ma l'amore di concisa fedeltà preserva l'esordiente da un abbaglio che illuse altri più dotti. Chi lo sa in greco, lo ripensi in greco. Gli altri si contentino di leggerlo così, o press'a poco:

O passegger, annunzia ai Lacedemoni
[che qui
noi giaciamo, alla lor parola docili.

Cicerone nella fluente e salubre onda delle sue Tusculane avvolse anche quest'epigramma, e scrisse (l'ho detto altra volta che un po' di latino si ha da ammettere, oppure mettesla di fare gli spasimati della romanità):

Dic hospes Spartae nos te hic vidisse
[iacentes
dum sanctis patriae legibus obsequimur.

La versione, nata forse lì per lì sotto quella mano sicura, è per più riguardi importante: ha tuttavia smarrito la semplicità e nettezza del greco; il *sanctis* è un'aggiunta, una altra peggiore il *te vidisse*. Ond'è che il Valla, traducendo la Polimnia di Erodoto, non scosse la versione tulliana ma la rifece. Quella tuttavia, specialmente col suo *vidisse*, si propagò in modo incredibile ed ebbe influssi incessanti.

Non influì sul Baiardo, il quale quando traduce dei versi li traduce alla brava, e non si fa un guardi al testo e su intoni un canto dell'Orlando; piace quindi perchè è lui, cioè a tutt'altro titolo che di traduttore. Ecco la sua parafrasi:

O peregrin che per la strada passi
se alla bella città di Sparta arrivi,
dirai che noi siam morti in questi
[passi
per liberar color che là son vivi.

Ma veniamo a moderni, e a due greciati veri, cioè di quelli che traducono proprio dal greco, anche se il greco sia meno agevole che questo distico diamantino. Il povero Fraccaroli diceva:

Narra a Sparta, o straniero, che qui
[ci vedesti giacere
obbedienti agli usi della patria.

E' il volgarizzamento fedele di Cicerone.

Torniamo in Riccardiana... il 10 agosto 1851. Ecco quel che scriveva il ragazzo versiliese:

Narra a Sparta, o straner, noi qui
[giacenti
alle sante sue leggi obbedienti.

Non è bello, e c'è l'intermediario arpinate anche qui, nel *giacenti* e nel *sante*, ma non c'è il *te vidisse*, che non ci dev'essere; e quindi una rispondenza nel tratto essenziale alla bravità concettosa del testo. Cose che si notano non per fare una sterile critica dell'antica versione ciceroniana, nè per mettere scalpore su i dotti che l'avevano negli orecchi la echeggiarono traducendo dal greco; ma per dare l'onore che si merita a quel novellino. Il quale, s'intende, a que' suoi improvvisi dopo qualche giorno non penrò più.

Ma con ciò dal libro di Gino Rocchi son ritornato a quello delle *Primizie* carducciane. Si accostano volentieri e naturalmente. Penso agli alberi di Orazio, agli alberi che intrecciano i loro rami, a formare e porgere ombre ospitali. A certe ombre salubri, è piacevole soffermarsi e nei di canicolari e nelle ore che agli animi vogliosi spirano da un gentile passato consigli e conforti.

GIUSEPPE ALBINI.

Il Papa e il caldo

Un problema: la villeggiatura estiva -- Le palazzina di Leone XIII e l'offerta d'un americano -- Verso Castelgandolfo?

Roma, 10, notte.

(G. C.). — Il caldo veramente soffocante di questi ultimi giorni, non tanto di destare qualche preoccupazione per i sanitari incaricati di vigilare sulla salute del Papa. Come è noto, questa, benchè non desti allarme alcuno, anzi possa dirsi anche, in un certo senso, migliorata in seguito al maggior riposo che Pio XI si è concesso e alla rinunzia alle cerimonie lunghe ed affaticanti, richiede una attenta vigilanza, resa anche più difficile dalla necessità di consigliare un sistema di vita igienico che, per il temperamento personale del Papa e per la impossibilità materiale di consigliargli altro, lasciebbe l'uscita del Papa dal Vaticano.

Pio XI soffre molto il caldo e i medici, che già gli hanno suggerito di astenersi, finchè dura il caldo, dal compiere la consueta passeggiata a piedi nei giardini vaticani e di volersi invece dell'automobile, si sono prospettata la opportunità che il Papa lasci nei mesi caldi il suo appartamento nel palazzo Vaticano. Purtroppo il problema non è di facile e di immediata soluzione, perchè la famosa ed elegante palazzina dove Leone XIII villeggiava è stata da Pio X donata alla Specola vaticana. Comunque, il problema è stato posto, e a giudizio dei sanitari esso richiede una pronta e definitiva soluzione. Essi hanno dichiarato che, anche senza tener conto delle speciali condizioni di salute del Papa attuale, si deve provvedere una volta per sempre, dato che tutti i Pontefici, quale più quale meno, si troveranno ad avere bisogno di ambienti più freschi durante l'estate.

La questione ora forma oggetto di esame da parte dell'amministrazione dei Sacri Palazzi apostolici. Non è improbabile che si finisca col proporre al Papa la costruzione di un comodo villino in un canneto fresco dei giardini vaticani. Si ricorda a tale proposito che, or non è molto, un ricco cattolico americano aveva proposto al Papa, a mezzo del cardinale O'Connell, di far costruire a sue spese una villa entro il recinto dei giardini. Ma Pio XI declinò l'offerta, consigliando l'americano a dare la somma ingente, a ciò destinata, alle Missioni. Attualmente il Papa, quand'anche aderisse all'istanza dei medici, non acconsentirebbe mai che si costruisse un ambiente lussuoso quale doveva essere quello che risultava dal progetto americano. D'altra parte, benchè i famigliari del Pontefice abbiano già provato a scrutarne il pensiero, non si può ancora asserire che egli sia entrato in quest'ordine di idee, chè anzi si vuole che abbia dichiarato sorridente:

— E' questo un progetto a cui penserà il mio successore.

C'è chi pensa che Pio XI, nel segreto del suo cuore, possa augurarsi inutile questa spesa, anticipando così desiderio il giorno in cui il Papa potrà villeggiare a Castelgandolfo.

Liti di fine stagione

Il direttore della « Revue des deux mondes » contro l'autore di « Siegfried » -- Bernstein alle prese con Gémier direttore dell'« Odéon » -- Una commedia satirica rifiutata dalla « Comédie Française » -- La vedova Rostand e la pellicola di Renoir -- Una strada in rivoluzione per il mutamento di nome

PARIGI, Luglio.

Tanto per cambiare, il cielo di Parnaso folgora di saette e nereggia di nembi. Non siamo ancora usciti dalla lite Giraudoux-Doumic, che già una lite Bernstein-Gémier e una lite Brousson-Comédie Française le succedono.

Sapete in che consistesse la vertenza fra l'autore di *Siegfried* e il direttore della *Revue des Deux Mondes*: quest'ultimo credette di aver trovato nel dramma del sottile scrittore limosino gli estremi per accusarlo di antipatriottismo e scrisse in proposito sulla propria rivista un articolo che gli amici del primo giudicarono ingiusto e feroce. Il povero Doumic, il quale, non avendo fatta la guerra, non se n'è ancora dimenticato, sostiene che il tentativo del Giraudoux di riavvicinare intellettualmente Francia e Germania è indizio di una anormalità che un francese di coscienza non può astenersi dal bollare come si conviene. Quel che l'illustre direttore della più illustre rivista francese, nonchè segretario perpetuo dell'Accademia, ha dimenticato è invece che l'uomo da lui additato alla pubblica riprovazione esercita da tempo con licenza dei superiori la professione del diplomatico e che se un diplomatico si mette a patrocinare ufficialmente una causa è segno che questa causa non dispiace ai superiori. Insorgendo contro Jean Giraudoux, il buon Doumic, che è evidentemente rimasto, rassistante la guerra, a Déroulède e al Chant du Départ, insorgeva contro Briand: e non occorre dirne di più per spiegare il totale insuccesso della sua offensiva. *Siegfried*, sebbene tutt'altro che facile da capire a teatro, richiama ogni sera un pubblico imponente, e se a qualcosa la campagna della *Revue* ha servito è stato unicamente ad accrescerne la fortuna.

La lite fra Gémier e Bernstein è di carattere più frivolo ma può avere conseguenze meno liete. Il direttore dell'Odéon, che il Congresso Internazionale del Teatro obbliga da varii giorni a eccessi di manifestazioni oratorie e che del resto anche in circostanze ordinarie non brilla per sovercha temperanza di parola, ha deplorato in un banchetto, almeno a quanto si dice, alcuni autori contemporanei, fra cui Vernaull e Bernstein. Quest'ultimo, che non saprebbe ammettere di non essere il primo autore drammatico francese vivente, ha mandato all'avversario della carta bollata. Ma, poichè Gémier non gode a Parigi, specie nell'opinione della grande stampa, tutta moderata, di troppe simpatie, la guerra dichiaratagli dal potente direttore del Gymnase può riuscirgli fatale. Tutti coloro che, o per ragioni artistiche o per ragioni politiche, non possono soffrire il gran Sacerdote delle cerimonie radical-massoniche non aspettano fuorchè il momento propizio per sfogare contro di lui la bile accumulata invano durante tredt'anni. Già gli vien rimproverato di essere, per gli autori, una specie di negriero. Per pagarli il meno possibile, egli non scrittura attori noti ma si reca a reclutarli all'uscita dal Conservatorio, e le male lingue pretendono che, membro della Commissione d'esami, gli sia capitato più di una volta di privare un allievo del primo premio al solo scopo di potere il giorno dopo scritturarlo a miglior mercato. Io un altro paese è questo un tiro birbone che nessun esaminatore penserebbe a giocare a un esaminato. Ma in Francia le carriere anche più irregolari per destinazione sono a tal segno burocratizzate, che gli stessi alunni di Tespi sono portati o costretti ad accordare alla graduatoria dei premi una importanza che altrove farebbe ridere. Ne vediamo qualcosa di questi giorni in occasione degli esami di fine d'anno al Conservatorio, nelle battaglie di retroscena che accompagnano l'assegnazione delle ricompense. L'accusa lanciata contro il Gémier è dunque di quelle che lo condannerebbero a far la fine di Orfeo tra le menadi delle Eumenidi della declamazione in prosa e in verso. Ma i suoi nemici gli rinfacciano per soprammercato di non essere un artista. Diventato direttore di teatro per acclimatare in Francia le audacie sceniche di Reinhardt e distintosi molti anni fa al teatro Antoine e al Cirque d'Hiver con rappresentazioni ultramoderne di *Antonio e Cleopatra* e dell'*Edipo Re*, al Teatro dei Campi Elisi con innovazioni copiate su quelle di Copeau, quando riescì ad ottenere la direzione dell'Odéon, teatro sovvenzionato, Gémier rinunziò di punto in bianco al modernismo per adagiarsi sulla più vecchia delle carreggiate tradizionali. Dal giorno che all'Odéon c'è entrato lui, non vi abbiamo veduti più se non spettacoli di terz'ordine, allestimenti scenici privi di ogni originalità affar mediocri, interi insignificanti. L'Odéon è diventato un modesto e grigio teatro di quartiere, dal quale l'arte sembra avere scelto irrevocabilmente... Se abbiamo il Gémier fosse un grande attore! Ma non si può dir neanche questo di un uomo che generalmente non sa in parte e che è capace di recitare atti interi leggendo su un foglio incollato in fondo al cappello ovvero su un giornale. Ha il merito di possedere una dizione irreprensibile e ammirevolmente chiara: ma non si fa, con questo solo, un artista. Aggiungete alle accuse che precedono quella di essere un pessimo amministratore — e pare che in fondo alla lite col Bernstein covi una vecchia faccenda di quattrini — e non tarderete a comprendere come l'incidente scoppiato fra i due uomini possa segnare il principio della disgrazia del Gémier.

La terza lite è stata provocata dal rifiuto di una commedia di J. J. Brousson e H. Escholier da parte del Comitato di lettura della Comédie Française. Si tratta di una commedia satirica dove sono figurate le supposte vicende dei personaggi del *Figaro* di Beaumarchais durante la tormenta rivoluzionaria. Gli autori della *Conversione di Figaro* accompagnano poi Figaro, Cherubino, Susanna e Don Basilio attraverso l'Ottantanove, il Terrore e Termidoro nonchè il Consolato, attribuendo loro le evoluzioni di opinione e di condotta che il rispettivo carattere giustifica, e intessendo, naturalmente, alla favola, allusioni di attualità. Questa satira nel gusto di Aristofane ha fatto paura ai lettori della Comédie, e Brousson, uomo vendicativo, ha immediatamente dato il copione allo stampatore, facendolo precedere da una prefazione in cui il primo teatro di prosa nazionale è colpito per le feste. La commedia deve vedar la luce entro il 14 luglio: avremo tempo di assaporarne gli echi prima di andare in campagna.

Un'altra vertenza che fa chiasso è quella di Rosemonde Gérard, vedova Rostand, contro Jean Renoir. Quattordici anni fa, essa quando ancora viveva l'autore di *Cirano*, sua moglie scrisse in compagnia del figliuolo Maurizio un libretto cavato da una fiaba di Andersen, che venne messo in musica non ricordo da chi e rappresentato con mediocre esito all'Opéra Comique. Oggi dalla stessa favola della *Venditrice di fiammiferi* il Renoir ha cavato una pellicola: *indefrac* dei Rostand e querela, con relativa domanda di indennizzo. Non solo: ma un bel giorno gli uscieri si presentano alla società editrice della pellicola e procedono senz'altro al sequestro di tutti gli esemplari della medesima. Il Vieux Colombier ha dovuto quindi sospendere le proiezioni incominciate e un processo è in vista, che il Renoir intenta si dice sicuro di vincere, giacchè a sentir lui del libretto di Rosemonde Gérard egli ignorava persino l'esistenza e il soggetto della film le trasse direttamente dall'Anderson, autore ormai caduto in dominio pubblico.

Come vedete, la fine della stagione non manca di essere agitata. Ma per completare la lista delle liti occorre ancora far cenno di quella scoppiata fra il Municipio di Parigi e i bottegai del Quai Saint Michel. Il Municipio cercava da un pezzo in quei paraggi una strada da intitolare a Viviani, il defunto presidente del Consiglio. Si era pensato prima a sbattezzare la rue des Ecoles, ma gli studenti protestarono. Si pensò alla rue des Carmes, ma protestarono gli storici e gli artisti. Finalmente, grazie all'intervento del cognato di Viviani, il drammaturgo Saint-Georges de Bouhélier, la scelta si fermò sul Quai Saint Michel. E senza dir niente a nessuno, si sostituirono il nuovo nome all'antico. Quando i bottegai schiodano i rispettivi battenti e vedono il nuovo cartello indicatore, è una rivoluzione. Il Municipio si era detto che, trattandosi di un santo, nessuno avrebbe protestato. Ma le proteste invece cominciano a piovere, da parte di tutti coloro che si vedono costretti a rifare timbri di gomma, carta intestata, ecc. per avvertire la clientela del cambiamento: e non è neanco possibile dire se l'ultima parola rimarrà all'autorità o agli elettori del quartiere. Povero Viviani: che mortificazione, se rinascesse!

HOMENOLATOR.

Un uomo sposato può transvolare l'Atlantico?

New York, 10 notte.

La signora Emory Wanlkle di Chicago ha deciso di opporsi con tutti i mezzi al tentativo del marito di attraversare l'Atlantico in aeroplano. Il marito aveva manifestato appunto il desiderio di volare da Chicago a Parigi, e la moglie è intervenuta citandolo dinanzi alla giustizia. Nei motivi del ricorso al magistrato è detto che se un uomo ha tutti i diritti di tentare il volo transatlantico, sia uomo sposato, e lei di più padre di un bambino, deve restare in terra ferma. Il giudice è cui la strana questione è stata sottoposta esaminerà in questi giorni la sua sentenza.

« Il divorzio in 6 settimane »

La responsabilità di sette avvocati, due uscieri, un cancelliere e un magistrato in Francia.

Parigi, 10, notte.

Il 25 febbraio u. s. il Guardasigilli inviava il Capo della Corte d'Appello di Parigi ad aprire una inchiesta sulle irregolarità procedurali che gli erano state segnalate in divorzi pronunciati tra stranieri, e principalmente tra americani. Ora l'inchiesta ha stabilito numerosi abusi, e dopo avere studiato il rapporto dei Capi della Corte ed in conformità delle loro conclusioni, il Guardasigilli ha inviato gli atti alla giurisdizione competente per le sanzioni che i vari affari comporteranno. Saranno oggetto dei procedimenti preannunciati sette avvocati, due uscieri, un cancelliere, ed un magistrato, il vice-presidente Grenet. Agli avvocati viene rimproverato di avere lavorato « per squadre » e di essersi messi al servizio di intermediari, che avevano la specialità di organizzare dei divorzi di americani; agli uscieri di avere notificato alle persone interessate nel loro studi, anzichè al loro domicilio, gli atti che li concernevano e di avere accettato delle risposte concertate; il cancelliere di avere facilitato questa manovra e di avere riscosso delle gratificazioni; infine il presidente Grenet di avere mancato di chiaroveggenza non esigendo giustificazioni sufficienti per quello che riguardava la residenza dei richiedenti il divorzio, residenza che, a termine della legge deve avere almeno sei mesi di durata, e non facendo compiere inchieste approfondite quando si è accorto della molteplicità degli affari sottoposti alla sua sezione, e del loro carattere anormale. Gli avvocati e gli uscieri sono stati citati per l'udienza del 21 luglio; il Procuratore della Repubblica chiederà per un avvocato la destituzione, per altri due un anno di sospensione, per gli altri 6 mesi; per i due uscieri un anno di sospensione, per il cancelliere la destituzione e, quanto al presidente Grenet, egli comparirà davanti al Consiglio superiore della Magistratura sedente alla Corte di Cassazione.

Un avvocato, interrogato sul caso, ha dichiarato: « Se gli americani si mostrano così proclivi a chiedere ai Tribunali francesi lo scioglimento di un matrimonio contratto in America, vi sono parecchie ragioni. La prima è, che è che per una americana alla moda ottenere un divorzio parigino. La seconda è che, divorziando in Francia, le coppie americane si risparmiano la spaventosa pubblicità, che i giornali del loro Paese hanno l'abitudine di fare intorno ad eventi di tale natura. Non si ha qui da noi nessuna idea della intemperanza della stampa americana su tale punto. Il più piccolo annunzio di divorzio provoca colonne di commenti — e di qual genere! — con fotografie del marito, della moglie e dell'amante. Ma vi è ancora un'altra ragione, che spiega questo afflusso a Parigi di coppie americane ansianti a riprendere la loro libertà. Prima della guerra soltanto, sette avvocati americani esercitavano a Parigi la loro professione. Essi sono diventati ora un centinaio, e quasi tutti si sono specializzati nel divorzio. Per attirare la clientela americana, essi pubblicano nei giornali di New York degli annunzi a caratteri cubitali, promettenti « il divorzio in 6 settimane ». E come lo scandalo odierno ha rivelato, non è questo da parte loro un impegno gratuito ».

I giornalisti esteri in visita all'Azienda Agraria di Isola Sacra

Roma, 10 notte.

Un numeroso gruppo di corrispondenti esteri, rappresentanti di giornali di tutti i Paesi d'Europa, e di due grandi quotidiani degli Stati Uniti, si sono recati a visitare l'Azienda agraria di Isola Sacra, dell'Opera nazionale combattenti. I giornalisti, che sono stati ricevuti dal presidente dell'Istituto on. Manaresi, e dagli altri dirigenti dell'Opera, hanno visitato le case coloniche, le stalle di Silos, l'impianto di irrigazione, vari poderi, in cui la tenuta è ripartita e gli orti agricoli. Dopo la visita, il presidente dell'Associazione della Stampa estera ha espresso all'on. Manaresi ed ai suoi collaboratori, la viva ammirazione dei giornalisti stranieri per l'azione di redenzione terriera che l'Opera va svolgendo e di cui avevano potuto osservare un saggio del più alto interesse. Ha risposto l'on. Manaresi, illustrando la finalità dell'Istituto e rilevando particolarmente come esse si inquadrino nella politica ruralizzatrice del Governo fascista. A conclusione della visita, i giornalisti hanno inviato al Capo del Governo il seguente telegramma:

« Corrispondenti Stampa estera, recati, dietro guida cortese on. Manaresi, da visita suolo romano Isola Sacra, dissodato, fecondato da ex-combattenti, raccolti in Opera nazionale, plaudono a geniale trasformazione forze belliche in forze di pace, augurando loro sempre più largo successo ».

La lotta contro le mosche

Roma, 10 notte.

D'accordo colla Direzione generale della Sanità Pubblica, la Confederazione degli agricoltori si propone di sviluppare un vasto programma di azione pratica per la lotta contro le mosche. Tale programma comincerà a realizzarsi su determinati e limitati territori, per estendersi poi progressivamente a sempre più vasto zone. Perciò si è cominciato col determinare le regioni nelle quali il bisogno appare più urgente e nelle quali è più facilmente applicabile l'esecutorietà, dando ad esse la precedenza nell'azione pratica in confronto di altre zone per le quali può bastare il consiglio, salvo poi ad applicare a tutte l'obbligatorietà. Il direttore generale della Confederazione degli agricoltori, prof. Marozzi, che partecipa direttamente alla lotta contro la mosca, ha pure proposto di eseguire in qualche centro importante una lotta totalitaria, ossia, esercitata tanto nella stagione calda della maggiore « schiusa » di mosche, quanto nella stagione fredda, in cui le mosche già rare si raccolgono in pochi ambienti riscaldati. Particolarmente importante sarà la lotta obbligatoria, effettuata con squadre di operatori, nelle campagne.

La laurea in legge «ad honorem» all'on. Belloni

Milano, 10 notte.

Il Consiglio della Facoltà di giurisprudenza dell'Università di Milano ha deliberato all'unanimità di conferire la laurea « ad honorem » in giurisprudenza all'on. prof. Ernesto Belloni, Podestà di Milano, per le sue alte benemerenze nella sua multiforme attività politica, tecnica ed amministrativa. Il Ministro della P. I. ha comunicato oggi la sua approvazione alla deliberazione della Facoltà giuridica.

Il marito di 110 anni, la moglie di 107

Belgrado, 10 notte.

Un redattore del giornale « Politika » riferisce di aver visto nel villaggio di Urpitza una coppia di coniugi centenari. Il marito ha 110 anni, la moglie 107. I due vecchi attendono alle faticose occupazioni e vivono circondati da una numerosa discendenza (Stefani).

Riflessi italiani in Russia

Un interessante contributo alla storia letteraria e della cultura in Italia ci offre il bel volumetto di di A. I. Chomentovskaja: *Castiglione, amico di Raffaello* (Pietroburgo, Ed. Brockaus-Efron, 1923). L'autrice, eccellente conoscitrice del nostro Umanesimo e Rinascimento (essa ha dedicato anche un libro a Lorenzo Valla), ha saputo scrivere sul famoso autore del *Cortegiano* pagine vivacissime: sia intorno alla partecipazione del Castiglione, guerriero e diplomatico, agli avvenimenti del suo tempo, mostrando come la storia della sua vita sia in un certo senso la storia stessa di questo tempo; sia intorno alla concezione dell'« uomo universale », che è a base del Cortegiano. Tutte le questioni legate a questo monumento della nostra letteratura sono esaminate: fino a che punto esso meriti fede, in quale misura l'autore vi appaia « cortegiano » per la sua sincerità, nel significato corrente della parola, quanto vi sia di vita e quanto di letteratura. I dialoghi di Urbino — osserva giustamente l'autrice — non sono certo un rendiconto stenografico. Non c'è dubbio che essi contengano un nucleo di fatto, ma la loro perfezione artistica dice di per sè che questo nucleo è stato assoggettato ad una notevole rielaborazione. Le esigenze della forma e del gusto letterario del tempo furono condizioni della struttura del tutto. Da ciò il loro carattere di *Wahrheit und Dichtung* proprio nel senso goethiano. L'analisi del libro e dell'ambiente storico porta alla conclusione che se secondo il libro del *Cortegiano* possiamo studiare la storia delle idee del Rinascimento e uno degli ideali della personalità umana creati dell'epoca, dobbiamo stare in guardia a non lasciarci vincere dalla tentazione di rappresentarci la società di corte così poco concreta come essa vi è rappresentata.

Particolare rilievo merita la pittura del Castiglione stesso come compendio delle qualità dell'uomo universale del Rinascimento.

\+ + +

Con commozione mi rigiro tra le mani la piccola edizioncina gialla cortesemente inviatami di una « Vita nuova » di Dante, tradotta e corredata di una lunga introduzione della Professoressa M. I. Liverovskaja e pubblicata a Samara nel 1918, nel più ardente periodo della rivoluzione. La traduzione dei componimenti poetici è in versi: la traduttrice era già nota nel campo dei romanisti russi per alcune sue traduzioni di poesie di trovatori fra cui Nicoletto di Torino della prima metà del secolo XIII. La difficoltà, offerta dalle canzoni e sonetti di Dante, dice la traduttrice, è la stessa di quella che esse aveva già trovato nella poesia dei poeti trovatori: la mancanza cioè nella lingua russa della terminologia cortese cavalleresca. Da ciò la inevitabile necessità di far ricorso a circonlocuzioni, la cui esattezza e rispondenza può essere valutata solo dal sentimento e dall'istinto. Io debbo riconoscere che l'uno e l'altro hanno abbastanza bene aiutata la traduttrice, perchè alla lettura dei versi russi subito mi ritornava alla memoria il corrispondente italiano senza che l'impressione ne fosse turbata. Non sarà inutile forse ricordare che non è questa della Liverovskaja la sola traduzione russa della *Vita Nuova*. Anche durante gli anni della Rivoluzione la *Vita Nuova* è stata tradotta dal grande poeta Vjaceslav Ivanov, attualmente professore di letteratura greca e latina nel collegio Borromeo di Pavia. Una parte della *Vita Nuova* era stata già tradotta parecchi anni prima della guerra dal più famoso filosofo russo, Vladimir Solovjov.

\+ + +

A proposito di una recentissima traduzione di una raccolta di novelle di Luigi Pirandello (« Tak zit nelzja »: Così non si può vivere. Trad. di T. A. Grikman e introd. di A. Efros. Editore « Krug ». Mosca, 1927. Tiraggio 5000 copie) il critico russo K. Loks scrive in « Peciat i revoljutsija » (La stampa e la rivoluzione, gennaio 1928) che, « anche un genere così difficile di letteratura come il racconto di vita quotidiana, assurge nel Pirandello ad esemplare opera d'arte ». La forza maggiore del Pirandello è, secondo il critico, nelle situazioni tragicomiche, nella pittura di quei casi di vita quotidiana in paesi o piccole cittadine, dove l'esistenza selvatica, incorrotta e i caratteri primitivi tutti d'un pezzo si urtano per qualche complicazione di vita quotidiana che appare loro senza uscita. La traduzione è buona. Ma a cosa pensava l'autore della prefazione, quando scriveva che « Luigi Pirandello può essere chiamato il Ponson du Terrail della psichica e i suoi eroi del Rocambole etici? ». Le trecento pagine del volume sono certo sufficienti a smentire simili assurdità nella mente del lettore intelligente; e allora perchè scriverle?

\+ + +

La casa editrice russa « Molodaja Gvardija » (La giovane guardia) di Mosca e Leningrado, una delle più accese dal punto di vista politico, ha pubblicato quest'anno la traduzione di due romanzi di... Emilio Salgari: *I pescatori di Trepang* e *L'uomo di fuoco*. Due pregi fondamentali sono riconosciuti, e dall'autore delle prefazioni e da parte della critica, al nostro scrittore: prima di tutto l'interesse della sua narrazione. Nella prefazione a *L'uomo di fuoco* è detto, per esempio: « Il romanzo è non solo attraente, ma pieno di commovente drammaticismo ». Del due romanzi vien messo in rilievo il valore per « il ricchissimo materiale scientifico, presentato in brillante forma artistica ». « Non c'è dubbio — dice un critico nella grande rivista « Peciat i revoljutsija » - La stampa e la rivoluzione] — che dal punto di vista della pedagogia borghese sono questi dei libri eccellenti, pienamente meritevoli di essere raccomandati ai giovani, la cui mente e il cui cuore questa letteratura è chiamata appunto ad educare ». Ma, soggiunge il critico, è questa letteratura adatta alla gioventù comunista? La risposta dovrebbe darla gli editori che han scelto i romanzi di Salgari, ma non si potrebbe l'egual domanda rivolgere agli editori bolscevichi di tante e tante opere occidentali che vediamo tradotte diligentemente nella Russia sovietista?

ETTORE LO GATTO.

OFFICINE FERROVIARIE AFRO BALLARI
MILANO

I mezzi tecnici odierni non permettono di costruire materiali migliori ed a minor prezzo dei nostri

ITALIA-BOMBAY
Servizio quindicinale combinato per passeggeri e merci
Partenze dall'Adriatico
(col « Lloyd Triestino »)
da Trieste ogni quarto venerdì, alle ore 23;
da Venezia il sabato successivo, alle ore 21;
da Brindisi ogni quarto lunedì, alle ore 8.
Partenze dal Tirreno
(con la «MARITTIMA ITALIANA»)
da Genova ogni quarto venerdì, alle ore 19;
da Napoli il sabato successivo, alle ore 22.
INFORMAZIONI:
a Milano presso l'Agenzia del Lloyd Triestino, Galleria Vitt. Em., 92; oppure presso la Sede Centrale delle due Società, a Trieste e a Genova; e presso tutte le Agenzie di viaggi.

IMPERIAL COLOGNE FOUGERE

Ditta BORSARI & C. - PARMA
(già Sacco, Borsari & C.)
ESPOSIZIONE DI TORINO
Palazzo della Moda

La più cara ma la più conveniente, chè, con le altre non mangiate niente
CARNE in BUE in SCATOLE MARCA

SIMMENTHAL
PRODUZIONE DELLA S.A. ALFONSO SAMI MONZA
Nei migliori negozi del genere in scatole da grammi 250-500-1000.

ENTERASEPTIKON
(Disinfettante intestinale)
La Gastrochezza, la Gastrica, l'Intossicazione, il Catarro intestinale, l'Enterite, Malattie consimili migliorano grandemente coll'ENTERASEPTIKON R

I PROCESSI

L'attività del rag. Nardone
nelle deposizioni dei testi
Una lunga sfilata di professionisti torinesi

Cuneo, 10 notte.

Si è ripreso stamane il processo contro il rag. Francesco Nardone. Nell'aula è presente numeroso pubblico, mentre nei corridoi del palazzo di Giustizia sostano i numerosi testimoni che dovranno essere sentiti oggi.

Si riprende la sfilata di altre parti lese e viene introdotto nell'aula il sarto Pasquali Andrea, residente a Torino. Narra che il Nardone gli estorse 7000 lire minacciandolo, allorquando egli si rifiutava di consegnarle, di mandarlo in prigione. Anche a questa parte lesa il Nardone disse di aver dovuto dare denaro ai giudici.

Pres.: — Dunque, Nardone, non è vero che abbiate reso i conti al Pasquali, come ieri avete affermato.

Imput.: — Si è verissimo e credo che il Pasquali non vorrà smentirmi.

Pasquali: — Il Nardone non mi ha mai dato conti. So soltanto che si fece consegnare da me 7000 lire con le quali egli tacitò in due che m'aveva fatto fallire pagandola in base ad una percentuale del 20. In totale pagò 800 lire: il resto disse di averlo dovuto dare ai giudici.

Segue un'altra parte lesa: il cav. Giuseppe Gallo, che si era reso garante del concordato nel fallimento Faccenda. Fu in quell'occasione che il teste conobbe il Nardone. Racconta che l'imputato, a concordato omologato, richiese il pagamento di 40.000 lire per onorari, affermando che 20.000 rappresentavano gli onorari di curatela, mentre le 20.000 le spese di procedura, mentre le restanti 10.000 lire erano state consegnate ai giudici. Il Gallo ricorda che in quell'occasione egli fece intervenire l'avv. Appiani il quale falcidiò la parcella, riducendola a 30.000 lire.

Le accuse di altre parti lese

Ed è la volta del sig. Achille Magliano da Torino, il quale dice anzitutto il Nardone si sia appropriato di una certa somma di denaro, in occasione di una transazione intercorsa fra il Magliano stesso ed il Faccenda.

La sfilata delle parti lese è a questo punto interrotta per mettere in deposizione di un teste: l'avv. Melchiorre Sacchero di Torino. Egli riferisce alcune circostanze circa la transazione intercorsa fra il Magliano ed il Faccenda. Dopo questo teste vengono ancora nell'aula le parti lese Vincenzo Novo e Lodovica Faccenda, che si richiamano alle deposizioni rese in istruttoria.

L'avv. Felice Giordanino racconta di aver conosciuto il Nardone essendo il legale di una creditrice del fallimento Faccenda. Il teste ricorda che il Faccenda ed il garante Gallo ebbero a riferirgli che il Nardone aveva affermato di dover dare 10.000 lire al giudice delegato.

Pres.: — Lei vi ha creduto?

— Dissi che forse equivocavano con le spese giudiziali. Il fatto mi pareva stranissimo, ma il Gallo, persona intelligente, mi ripeté: «No, no: ha proprio detto di doverle consegnare al giudice delegato, e non equivoco con le spese di procedura, di cui pure mi parlò il Nardone». Più tardi venni poi chiamato dal giudice istruttore; in quella occasione il Nardone venne a trovarmi e mi disse: «Lei, che ha autorità con il Gallo e con il Faccenda, dica loro di non rovinarmi».

E' inteso il rag. Francesco Muratore. Ricorda come un giorno, trovandosi in una aula del Tribunale di Torino, sentì una signora che inveiva contro il Nardone. In quella occasione il Nardone chiese al teste informazioni circa la procedura per liquidazione di onorari. Il teste però non ricorda di quali onorari e per quale somma il Nardone lo abbia interpellato.

L'ultima teste del mattino è la signorina Carolina Torello, di anni 41, segretaria del Nardone. E' una teste interessante: vivace, aggressiva e pronta a parare con risposte salaci gli attacchi dei difensori. La deposizione di costei era attesa, perchè il Nardone affermò in istruttoria che la Torello si accaniva contro di lui per ragioni sentimentali. Essa era innamorata di lui, ed il Nardone invece la respingeva. Narra che il ragioniere le corrispondeva 300 lire al mese. In seguito lasciò lo studio del Nardone per migliorare la sua posizione.

Avv. Cavaglià: — Non lo lasciò invece per altro?

Teste: — Parlo con Presidente e non con lei.

Avv. Cavaglià: — Perbacco, lei è una grande lottatrice. (*Ilarità*).

La vivacità della ex-segretaria

La Torello ricorda che la fallita Miglio si recava tutti i giorni in ufficio per parlare col Nardone per il concordato. Il Nardone una volta disse alla Miglio: «Non sono un banchiere, non posso anticipare somma alcuna, perchè oltre a tutte le altre spese, si dovrà dare 10.000 lire al giudice». Ricorda ancora la teste che il Nardone voleva che alla scrivesse alla Miglio, dicendo che se non pagava, il giudice l'avrebbe mandata in carcere. La teste aggiunge però di avere suggerito più volte al Nardone di lasciare in pace i giudici.

Imp.: — Non avrei accettato osservazioni dalla segretaria. L'avrei licenziata.

Teste: — Il Nardone diceva ai clienti ch'egli era nelle manicbe di tutti i magistrati.

Pres.: — E' vero che un giorno il Nardone andò a trovarla a casa per parlarle della denuncia sporta dalla Miglio contro di lui?

Teste: — Sì, in quell'occasione mi pregò di tacere quanto avevo inteso dicendomi: «Mi assicuri che non dirà niente. Mi levi questa spina dal cuore».

On. Bertacchi: — E' falso tutto questo.

Imp.: — Andai a casa della Torello invitandola a dire alla Miglio di lasciare l'alloggio a disposizione dei creditori del fallimento. Ho fatto male quella volta a non scaraventare giù dalla scala la Torello che mentiva così spudoratamente.

Teste: — Se avessi saputo che lei allora diceva che io ero innamorata di lei l'avrei scaraventato io, giù dalla scale.

Imp.: — E' lei che ha architettato tutto il piano di menzogne a mio danno! Lei era solita confabulare con tutti i creditori dei vari falliti e con tutti sparlava di me.

La teste non risponde, ma volta la testa dall'altra parte e guarda ridendo l'avv. Cavaglià.

Avv. Cavaglià: — E' inutile che lei guardi me e sorrida.

Teste: — Non sapevo che per guardare lei bisognasse piangere (*Ilarità*).

On. Bertacchi: — Oltre ad essere aggressiva la Torello fa anche dello spirito fuori posto.

La teste riferisce ancora intorno all'episodio relativo alla signora Chiambretto, dalla quale il Nardone aveva ottenuto di farsi rilasciare un riconoscimento di debito di L. 30.000 a suo favore, e dà particolari sull'attività professionale del Nardone, particolari che suscitano battibecchi fra la difesa e la teste. Battibecchi che il Presidente tronca ben presto rinviando l'udienza al pomeriggio alle 15.

I consigli del rag. Nardone

L'udienza pomeridiana si apre con la deposizione dell'avv. Abramo Levi di Torino, il quale ora è stato il consulente legale nei fallimenti Faccenda e Miglio. Racconta di avere conosciuto il Nardone durante la procedura fallimentare Faccenda. Difese poi il Faccenda, che era stato denunziato per truffa, perchè il Nardone, curatore del fallimento, lo aveva convinto che se fosse stato revocato il mandato di cattura spiccato contro il Faccenda, questi avrebbe potuto dare ai creditori il cento per cento. L'avv. Levi dice di aver compilato in proposito un memoriale ed aggiunge che ogni giorno il Nardone gli chiedeva a quale punto fosse la pratica. Il teste dichiara che nell'affare Faccenda il Nardone avrebbe agito con la massima scrupolosità. Il teste dice pure che la Miglio gli è parsa donna assai scaltra, quantunque portasse le scarpe grosse.

Avv. Cavaglià: — E' una bugiarda la Miglio?

— Questo non lo posso dire. Ma io però non la crederei...

Con questa battuta l'avv. Levi viene licenziato. E a lui segue il rag. Tabusso Mario di Torino. Il teste ricorda che nel 1927 si ricorse a lui per sistemare la contabilità della signora Chiambretto. Egli si recò dal rag. Nardone per vedere la contabilità. La prima volta il Nardone gli disse di ritornare dopo due o tre giorni, cosa che il teste fece, ottenendo dal Nardone solo il libro «giornale». In quella occasione il Nardone disse al teste di stare attento alla Chiambretto perchè non era sincera e confidava tutti i suoi segreti al Torello. Ricorda anche il teste che un giorno la Chiambretto affermò, dinanzi a lui e al Nardone, che quest'ultimo l'aveva consigliata di occultare la merce. Ma il Nardone contestava questa circostanza. Dice poi di avere sentito accennare dal Faccenda circa il riconoscimento del debito di 30 mila lire che il Nardone pretendeva dalla signora, la quale allora si trovava gravemente ammalata.

Pres.: — La contabilità della Chiambretto era in regola?

Imp.: — Trovai che mancavano 200 lire.

Teste: — Io, invece, trovai solo mancanti otto chili di lana.

On. Bertacchi: — Questo è voler pugnalare i colleghi!

Teste: — Io non ho pugnalato nessuno.

Un documento che non si trova

Il tema è scabroso, e il Presidente tronca il battibecco licenziando il teste. E' introdotto il prof. Pietro Bottino, di Torino. Dice di essere stato incaricato da certo Novo di interessarsi del fallimento della signora Miglio, incarico che egli accettò, purchè il Novo gli versasse 50 mila lire per pagare i creditori, ai quali bisognava dare danari e non parole. In quella occasione il Novo riferì al teste di avere già rilasciato in precedenza al Nardone due cambiali per effettuare dei concordati. Ricorda ancora come la Miglio ed il Novo si lagnassero del Nardone, perchè portava le cose alle lunghe e si faceva pagare profumatamente.

Seguono i testi cav. Giovanni Ferrero, direttore della Banca Piemonte, e avv. Giuseppe Fassio, entrambi di Torino. Depongono su certe circostanze riferentisi a cambiali passate tra le mani del Nardone. L'avv. Fassio ricorda come il rag. Nardone, per fare un sequestro contro certo Magliano, che aveva un deposito presso la Banca Piemontese, gli consegnò cambiali per complessive 80 mila lire, in base alle quali egli avrebbe dovuto agire.

Presidente: — Il Nardone seppe la storia del come queste cambiali erano state rinnovate e che in base ad esse non si poteva agire giudizialmente?

Teste: — Glielo dissi più di venti volte!

Imp.: — Non è vero. Non mi disse mai nulla.

Segue la deposizione dell'avv. Laguzzi, il quale riferisce su circostanze varie. Durante la deposizione di questo teste, giunge nell'aula la Miglio. Essa è di ritorno da Grugliasco, dove il Presidente l'aveva ieri spedita alla ricerca del famoso quaderno. La Miglio ritorna però a mani vuote.

Presidente alla Miglio: — E il quaderno?

Teste: — Non l'ho trovato.

Avv. Cavaglià: — La Miglio ieri sera è andata a Grugliasco con quella eminenza grigia di Castiglione. Ha ricevuto l'imbeccata ed ecco che il quaderno sparisce nuovamente.

Le provviste di viveri al curatore

Presidente: — Continuiamo l'esame dei testi: la faccenda del quaderno la liquideremo in seguito. Vengono intesi i signori Emilio Scafanni, Ernesto Cagnicoli, Giuseppe Golino, l'avv. Alessandro Accardini, l'avv. Mathis e il rag. Ernesto Berti, i quali depongono su circostanze varie. Ad essi segue il sig. Giuseppe Castiglione. L'entrata di questo teste è sottolineata dalla difesa con un mormorio vivace. L'on. Bertacchi esclama: — Ecco lo strozzino!

Teste: — Non lei mai fatto lo strozzino nè mai sono stato sottoposto alla vigilanza della questura. Mi sono interessato del fallimento della Miglio perchè mi sono accorto che si facevano contro di lei delle cose poco pulite.

On. Bertacchi: — Il diavolo diventa eremita: Una volta tanto il Castiglione si è interessato per fare del bene...

Avv. Cavaglià: — Per quale opera di beneficenza il Castiglione si è interessato del fallito Pasquali?

Teste: — Lo conosco da parecchio tempo. Mi parlò una volta del suo fallimento, ma ora è parecchio tempo che non lo vedo.

Avv. Cavaglià: — Anche per filantropia si è interessato del fallimento Faccenda?

Teste: — Ho conosciuto tutti questi falliti solo dopo la denunzia.

Le battute potrebbero forse continuare, ma il presidente, avv. Lastrucci che dirige questo processo macchinoso, intricato e ricco di incidenti non molto lieti e con grande pazienza, manda il Castiglione a prendere aria. E si presenta l'avv. Vincenzo Appiani di Torino. Fu il legale che ridusse la parcella del Nardone da 40 mila a 30 mila lire per il fallimento Miglio. Ricorda che costei ebbe a dirgli che il Nardone pretendeva 40 mila lire di onorario perchè aveva dovuto, tra l'altro, dare dieci mila lire al giudice delegato.

Pres.: — Ricorda di avere detto al Nardone questa circostanza?

Teste: — Sì, e il Nardone mi disse di fare in modo che il Faccenda e gli altri, in caso di denuncia, non riferissero il particolare ai giudici. Io però al Faccenda dissi che non dava consigli, ma egli doveva dire solo la verità.

Segue il teste Giovanni Miglio, marito della fallita Miglio.

Pres.: — E' vero che un giorno lei è andato a portare del denaro al Nardone?

Il teste risponde affermativamente ed aggiunge: — Ho dovuto prendere i denari a prestito per comperare la carne, le uova, i polli, ecc., che il Nardone voleva che io gli portassi per condurre in porto il concordato di mia moglie. E tutto ciò oltre le somme che egli si era già fatto consegnare. Il Nardone non mi ha mai dato per tutte le forniture di cibarie il becco di un quattrino.

51 cause: il 4 per cento ai creditori

E' la volta ora del rag. Guido Gallo cui segue il rag. Anacleto Gennari di Caserta. Questi difende a spada tratta il Nardone, di cui dice di essere stato il collaboratore di ufficio. La deposizione di quest'ultimo teste non garba al marito della Miglio, il quale, dal banco dei testimoni insorge a protestare contro il collaboratore del rag. Nardone. Tra i due nasce un battibecco che minaccerebbe di giungere a chiare quali conseguenze per il temperamento focoso del rag. Gennari se il presidente non intervenisse allontanando dall'aula il marito della Miglio, il quale se ne va brontolando.

Sono intesi ancora l'avv. Rigotti e l'avv. Chierico, di Torino, i quali riferiscono su alcune pratiche di ufficio affidate loro dal rag. Nardone. L'avv. Chierico ricorda di aver fatto, per incarico del rag. Nardone e nell'interesse del fallimento Miglio, 51 cause.

Pres.: — Che esito hanno avuto queste cause?

— Felicissimo. Però, all'atto del pignoramento, ci siamo accorti che la parti soccombenti non possedevano nulla.

Pres.: — ... E fu così che venne liquidato ai creditori il 4,48 %.

P. M.: — In sostanza, l'operazione è andata benissimo, ma il malato è morto.

Chiudono la giornata due testi, che compaiono tra i carabinieri. Essi sono giunti freschi freschi da Torino, col treno delle 18. Sono: Gaetano D'Angiò, di Foggia, e Pietro Granda, di Torino. Entrambi sono attualmente detenuti alle «Nuove», per falso in cambiali il primo e per bancarotta fraudolenta il secondo. Tutti due hanno parole di viva riconoscenza per il Nardone, che fece loro del bene. Secondo essi, il Nardone si è mostrato persona onestissima.

Pres.: — E' naturale! Lupo non mangia lupo...

L'udienza è quindi rinviata a domattina.

Il bottaio omicida
condannato a 12 anni e 6 mesi

Alessandria, 10 notte.

Si è svolto oggi alla Corte d'Assise il processo a carico del bottaio Pompeo Bacchella, di anni 65, che, come è noto, uccise il 6 marzo scorso con un colpo di scure Angelo Sogliano di anni 43, da Alessandria. Esaurite le solite formalità, il presidente cav. Baneri interroga l'imputato, d'aspetto vegeto e robusto, il quale narra come si è svolto il tragico fatto. Il Sogliano, che era stato sollecitato più volte dal negoziante Mignone, da cui dipendeva, a riscuotere dal Bacchella 45 lire, importo di una tenue fornitura di carbone, ebbe quel giorno un vivace alterbio col Bacchella stesso. Questi, acceso dall'ira, afferrò una scure e ne menò un colpo terribile sul capo del disgraziato che venne poi a morte alcune ore dopo, senza avere ripreso coscienza.

Successivamente sono interrogati i pochi testi dedotti. Notevole la deposizione del garzone dell'imputato stesso, certo Balossino, che assistette al delitto e che da luogo ad una vivace contestazione delle parti, e quella del caporale Bensi che transitava di là casualmente e assistette alla tragica scena. Altri depongono sul carattere e sulle sventure famigliari del Bacchella che, dopo essersi separato dalla moglie, perdette due figli in tenera età per tubercolosi polmonare. Di qui un profondo turbamento dello spirito e delle abitudini dell'imputato che cominciò a fare un eccessivo uso di bevande alcooliche.

Il P. G. avvocato Moj e l'avv. Porrati della Parte Civile sostengono la piena responsabilità dell'imputato invocando un severo verdetto di condanna. Il difensore avv. Sardi, in una poderosa arringa, ha tentato di sminuire la grave responsabilità del Bacchella, invocando pure l'infermità parziale di mente e la non intenzione di uccidere. Il verdetto dei giurati ne sconfessa difatti l'intenzione omicida e accordò le attenuanti per cui il presidente ha condannato il Bacchella a dodici anni e sei mesi di reclusione. Al dibattimento assisteva un pubblico numeroso.

La ragazza sedotta e tradita
applaudita dalla folla

Savona, 10 notte.

Nel pomeriggio di oggi è stato ripreso il processo contro Maria Ferrari ed oggi pure il dibattimento è proseguito a porte chiuse. L'arrivo della vettura cellulare che doveva trasportare la detenuta, era atteso da una enorme folla che avrebbe voluto al mena oggi assistere al processo che si avvia alla fine. La folla, accalcata nel sottostante piazzale, non appena l'imputata scese dalla vettura tenendo fra le braccia la sua povera creaturina, scoppiò in applausi vivissimi. Era la prima volta che la folla applaudiva e la Ferrari ne rimase per un attimo come sbigottita, intimorita. Guardò tutta quella gente che la fissava e l'applaudiva, quindi, rivolta ai carabinieri che la maltrattavano chiese: — Perchè? Che vuol dire?

I militi non le hanno risposto, aiutandola invece a scendere per rientrare ancora nella gabbia. Prima di varcare la soglia delle Assise la Ferrari ha consegnato il bimbo a sua madre, una disgraziata vecchia la quale segue con ansia tutto lo svolgersi di questo dramma giudiziario. Oggi, dopo la lettura dei quesiti, hanno parlato a lungo gli avvocati di Parte Civile, Lupi e D'Andrea, per i genitori dell'ucciso, costituitisi Parte Civile. Seguì l'arringa del primo dei difensori avv. Vignola di Loano. Questa penultima udienza è finita alle ore 20 circa. Al momento del ritorno della Ferrari in carcere, la folla ha ripetuto la dimostrazione in favore della giovane donna che venne subito fatta salire sul furgone. Poco dopo la disgraziata scoppiò in singhiozzi stringendosi al seno il suo bimbo spaventato. Domani pronuncerà la requisitoria il Procuratore generale cav. Moretta. Parlerà quindi l'ultimo difensore, avv. Pesano del nostro Foro, e nel pomeriggio si avrà il verdetto e la sentenza.

Dopo l'assolutoria dei giudici
la rivendicata della parte lesa

Chieti, 10, notte.

Giorni or sono al nostro Tribunale si iniziava la causa contro tale Di Muzio, imputato di violenza carnale in giovane minorenne Bambina Schiazza. Ieri la causa ha avuto la sua conclusione con l'assoluzione del Di Muzio per insufficienza di prove. Mentre, a processo concluso, questi partiva col suo avvocato, la bambina sparò contro di lui alcuni colpi di rivoltella. Fortunatamente i proiettili non colpirono nè il Di Muzio nè altre persone che si trovavano vicino a lui. La bambina venne subito arrestata.

Ucciso da un colpo di sole

Biana, 10 notte.

Si ha notizia da Torrita che il caldo soffocante di questi giorni ha fatto una vittima: il colono Gino Rossi, di 31 anni. Mentre mietevo il grano, colpito da insolazione, nonostante le solleciti cure dei medici egli cessava di vivere.

LA STRADA
20 feriti a Milano
nello scontro fra un treno e un tram

Milano, 10 notte.

Il cattivo funzionamento di un ago automatico di scambio posto all'imbocco di viale Montenero sul piazzale di Porta Romana per il servizio delle linee tranviarie urbane, ha provocato stamane, verso le 9,15 un violento scontro tra un tramvai della linea di Circonvallazione ed un convoglio pure tranviario a vapore della linea di Pavia. Il convoglio a vapore era uscito dalla rimessa di viale Bligny e procedeva verso Porta Romana per inoltrare il corso Lodi. Il convoglio elettrico della linea 30 della Circonvallazione si dirigeva in senso opposto verso Porta Vittoria. Quest'ultimo procedeva naturalmente sul binario di destra ma giunto all'ago di scambio automatico del piazzale Romana, non avendo questo funzionato, ha proseguito a notevole velocità sul binario accanto, sul quale intanto in senso opposto, giungeva il tramvai a vapore. La vettura elettrica ha così investito il treno a vapore e precisamente il vagone viaggiatori che seguiva immediatamente la locomotiva. L'urto è stato violentissimo e tanto la motrice elettrica che l'investitrice, quanto il vagone investito, hanno riportato gravi avarie. Nell'accidente che ha suscitato nei passeggeri un enorme panico si sono avuti a deplorare venti feriti.

Alla Guardia Medica ebbero le cure premurose dei medici: Alfonso Severo di anni 72, Enrico Locati di anni 30, Mario Resicelli di anni 31, Giulio Brunati di anni 33, Giuseppe Rienzi di anni 15. Costoro avevano riportato leggere contusioni e ferite di poca entità giudicate guaribili entro 10 giorni. Essi, dopo le medicazioni, poterono far ritorno a casa loro.

All'Ospedale furono invece trasportati: Luigi Fumagalli di anni 48, Ernesto Mosconi di anni 32; Giuseppe De Grande di anni 36, Pica Sabino di anni 37, Vones Carlo di anni 24, Albino Staffieri di anni 18, Rina De Pol di anni 18, Maria Ferrari di anni 35, Rosa Manenti di anni 44, Codecasa Giuseppe di anni 25, Giovanni Cesarini di anni 37, Ambrosina Santagostini di anni 30, Fiorenza Tirello di anni 27, Carlotta Cesari di anni 47, Rosa Bellona di anni 43. Due soli, e cioè Ernesto Mosconi e Giuseppe De Grande presentavano gravi sintomi di commozione viscerale. Essi dall'urto, erano stati violentemente sbattuti contro le pareti della vettura. Il De Grande aveva anche riportato varie fratture e contusioni. Essi furono trattenuti e i medici si sono riservati la prognosi. Sono state pure trattenute, presentando le loro contusioni e ferite qualche gravità: Rina De Pol e Maria Ferrari. Tutti gli altri, dopo la medicazione, vennero rimandati.

La morte di uno dei feriti
nel tragico investimento del Bresciano

Brescia, 10 notte.

Dopo due giorni di agonia è morto oggi, all'Ospedale, il sessantenne Domenico Taddei, di Nave, la seconda vittima del tragico investimento automobilistico avvenuto domenica notte sullo stradale Nave-Brescia. Il Taddei ritornava, come si è detto, dalla Sagra di Bovezzo su di un carretto guidato da un compaesano. Luigi Fantoni, quando il carretto veniva investito da un'automobile guidata da certo Cesare Bodda. Venivano nel contempo investiti due ciclisti, che precedevano il carretto. Uno di essi, Iale Liberini, di 30 anni, è morto sul colpo. Il Taddei nell'investimento aveva riportato gravissime ferite alla testa. Anche il Bodda versa tuttora in gravissime condizioni.

Chauffeur che si uccide
perchè ha rovinato la macchina
in un accidente

Stradella, 10 luglio.

L'automobile pubblico, che fa servizio fra Stradella e Milano, giunta nei pressi della Madonnina di Broni, per scansare un'altra automobile, urtava contro alcuni paracarri, travolgeva un palo telegrafico e andava a finire contro un muricciuolo. Tutti i passeggeri rimasero miracolosamente illesi, mentre l'automobile usciva fracassata dall'incidente. Lo chauffeur, tale Ettore Brandolini, di 29 anni, spaventatosi si dava alla fuga e giunto a casa sua a San Damiano al Colle, si sparava un colpo di rivoltella al cuore, rimanendo all'istante cadavere.

Si fa sfracellare dal treno
dopo aver ferito gravemente una donna

Brescello, 10, notte.

Il contadino Guglielmo Picozzi, dopo aver assalito, armato di un martello e di coltello, tale Giuseppina Riccardi Fortunati a S. Maria Versa, riducendola in grave stato, si dava alla fuga, tra Barbianello e Broni si gettava sotto il treno. Raccolto ancora in vita, moriva quattro ore dopo.

Ucciso da un treno
ad un passaggio a livello

Firenze, 10 notte.

Nel pomeriggio, il commerciante Nello Fausi, di 39 anni, abitante nella nostra città, transitando per il passaggio a livello di San Salvi, venne investito da una locomotiva che gli amputava ambedue le gambe. Il disgraziato cessava di vivere quasi subito.

Genova, 10 notte.

Lo chauffeur G. B. De Leonardi, di anni 25, questa mattina eseguiva nell'interno di una casa della Cinappella con il suo camion la manovra della marcia indietro, quando il pesante veicolo, per un dislivello del terreno non avvertito dal conducente, sobbalzava violentemente. Il disgraziato chauffeur cadeva repentinamente al suolo e riportava gravissime ferite per le quali all'ospedale è stato giudicato in condizioni gravi.

Genova, 10 notte.

Mentre certo Carlo Palermo, di anni 30, da Belmonte, colà residente, procedeva su una motocicletta lungo la via Umberto I nel comune di Borzoli, veniva a trovarsi dietro un carro carico di lunghe sbarre di ferro. Il motociclista cercò di proseguire, ma in una curva le sbarre lo urtavano in malo modo, gettandolo a terra, ferire la macchina ancora lo trascinava per breve tratto. Soccorso dai passanti, il Palermo venne raccolto e trasportato al civico ospedale, dove il dottore di servizio lo fece ricoverare.

Padova, 10, notte.

Stamane un'automobile guidata dal sig. Giovanni Scagnolari di 30 anni da Ferrara, che procedeva a corsa piuttosto forte, proveniente da via Niccolò Tommaseo verso il Corso del Popolo, andava ad investire un vecchio di 63 anni, tale Cesare Tamassia, dimorante in piazza Capitanio. L'investimento avvenne poichè lo Scagnolari volle evitare un'altra automobile proveniente dalla stazione, che si era incrociata con la sua. Il Tamassia fu trasportato all'ospedale ove rimase ricoverato per ferite e contusioni per tutto il corpo.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA BIELLA

Un incendio sviluppatosi a Sordevolo, nella casa dei fratelli Attilio e Giocondo Nicola, ha distrutto il ricco mobiglio e il fabbricato causando danni ingenti. Durante l'opera di spegnimento alcuni volenterosi hanno riportato contusioni e ferite.

Travolto da un ciclista che a forte andatura percorreva lo stradale del Penzone il filatore Celestino Perla, di 46 anni, ha riportato gravi ferite in varie parti del corpo. Anche l'investitore, certo Giovanni Viglio, è rimasto ferito al capo.

Un veterano dei carabinieri, l'ufficiale giudiziario Francesco Ferrini, di 80 anni, è deceduto nella nostra città dopo breve malattia. Il Ferrini, tipica figura cittadina, decorato al valor militare, godeva la protezione di Quintino Sella, che nominato ministro per causa di servizio nell'arma fedelissima, lo destinava al Tribunale della nostra città. Nel Tribunale di Biella il Ferrini si è distinto per un coraggioso atto compiuto contro alcuni pregiudicati, in difesa del Procuratore del Re.

DA VOGHERA

Il capo del Governo ha destinato la somma di L. 20.000 a favore della Scuola professionale eretta alla memoria dei Caduti voghersi.

SPORT
La riunione al Motovelodromo
Bergamini batte Faucheux e Girardengo e Linari vincono nell'Omnium.

Pubblico foltissimo ieri sera al Motovelodromo per l'interessante riunione ciclistica. Assisteva pure la Principessa Jolanda col consorte conte Calvi di Bergolo, nonchè il Podestà ed altre autorità, tra cui il comm. Bossi, fiduciario dell'Ente sportivo. Le gare hanno molto interessato il pubblico, al quale Bergamini, il neo-campione italiano, preparò la gradita sorpresa di battere Faucheux, il recente vincitore del Grand Prix di Parigi. Anche l'Omnium fu seguito con vivissima curiosità, ed apprezzata è stata la «performance» di Linari nel mezzo chilometro lanciato. Ecco i risultati:

Handicap indipendenti e dilettanti, m. 1250: 1.o Caneparo, 2.o Cerasa.

Velocità tandem, m. 1000: 1.o Bertolino-Pellva; 2.o Sartini-Cerasa; 3.o Prato-Chiusano; ultimi 200 m. in 12" e 3/5. Il tandem Calligaris-Garino nella curva sud urta il tandem Prato-Chiusano, ed entrambi i corridori cadono. Calligaris riporta lievi contusioni. Garino invece si ferisce piuttosto gravemente ad un braccio.

Sfida Bracciale Poccardi: Arduino, detentore, raggiunge Dinale, sfidante, al penultimo giro.

Gran Premio Motovelodromo per squadre sociali, Km. 6: 1.o S. C. Galvani in 7'58"; le altre squadre giungono incomplete e non sono classificate.

Gran Premio Città di Torino, velocità: 1.a batteria: 1.o Faucheux, 2.o Bossi, 3.o Mori.; 2.a batteria: 1.o Hengel, 2.o Del Grosso, 3.o Kauffmann; 3.a batteria: 1.o Bergamini, 2.o Moretti, 3.o Bailey. Finale dei secondi: 1.o Del Grosso, 2.o Moretti, 3.o Bossi. Finale dei primi: 1.a prova: 1.o Bergamini, 2.o Faucheux, 3.o Hengel; 2.a prova: 1.o Bergamini, 2o Faucheux, 3.o Hengel; 3.a prova: 1.o Faucheux, 2.o Bergamini, 3.o Hengel. Classifica: 1.o Bergamini, 2.o Faucheux, 3.o Hengel.

Match Omnium internazionale: prova velocità: 1.o Linari, 2.o Girardengo, 3.o Lacquehay, 4.o Wambst; prova 500 m. lanciati: 1.o Linari in 21" e 3/5 (sorpassando di 1/5 il suo record mondiale); 2.o Wambst 34"; 3.o Girardengo 34 1/5; 4.o Lacquehay 35 1/5; prova inseguimento: Girardengo-Linari vincono per 150 m. Wambst-Lacquehay, coprendo i 5 Km. in 7' 39" alla media di Km. 46,980. Classifica: 1.o Italia, punti 23, 2.o Francia p. 20.

La parti che si invertono...
L'Italia muta di boxeurs americani

Parigi, 10 notte.

Reduce dal trionfale incontro sostenuto la scorsa domenica a Barcellona, il pugilista italo-americano Joe Dundee è qui giunto con una piccola scorta di sei uomini. Egli si è dichiarato soddisfatto del proprio esordio europeo, ed ha annunciato che sarà lieto di sostenere altri incontri nel vecchio continente. Dundee lascerà tra qualche giorno Parigi per visitare l'Italia.

Si annuncia da buona fonte che la nostra penisola sarà meta anche dei famosi pugilisti Kid Charol e Sanchez. Il negro cubano, che è una vecchia conoscenza di Michele Bonaglia, avrebbe intenzione di misurarsi ancora una volta con il poderoso torinese, dal quale è stato sempre dominato. Pure Sanchez, che ha incrociato i guanti con molti dei nostri boxeurs, ama salire sui rings italiani in matches di rivincita.

La preparazione italiana
per le olimpiadi gollardiche

Roma, 10 notte.

Com'è noto, nel prossimo agosto dal 9 al 17, avranno luogo a Parigi i campionati sportivi universitari per tutti gli studenti del mondo. L'Italia vi parteciperà con una bella rappresentanza di golliardi che saranno convenientemente allenati sotto la guida del prof. Sorrentino. Stamane gli atleti prescelti sono giunti a Roma ricevuti dal prof. Fontana, presidente della sezione sportiva dei Gruppi Universitari Fascisti. Essi rimarranno in allenamento allo Stadium di Roma, ove pure saranno alloggiati e nutriti a cura del «Guf». L'elenco dei chiamati all'allenamento dimostra che l'Italia ha probabilità di successo a Parigi.

Altro successo italiano
al Concorso ippico svizzero

Lucerna, 10 notte.

Al concorso ippico internazionale, nel Premio Rigi, corsa ad ostacoli, fra 23 partenti giunge primo il colonnello Forquet (Italia) su «Lesina» con nessun errore, in un minuto primo e 46 secondi; 2.o Conte Della Serna (Belgio) su «Pirouette» con nessun errore in 1'58"; 3.o tenente Clave (Francia) con nessun errore in 1'58" 3/10; 4.o Roger Delacroix (Francia) con due errori in 1'54" 4/5.

Roberti costringe Jack Gross
al match nullo

Filadelfia, 10 notte.

In un match di box, in dieci riprese, l'italiano Roberto Roberti ha fatto match nullo con l'americano Jack Gross.

Le appropriazioni dell'amministratore
di un giornale di Spezia

Spezia, 10 notte.

E' cominciato dinanzi al nostro Tribunale l'atteso processo contro il giornalista Antonio Garibaldi-Quattrini, che seguì la prima spedizione Nobile sino alla Baia del Re, e che poi passò in America per ragioni professionali. Antonio Quattrini fu chiamato alla Spezia nel maggio 1920 per amministrare un giornale quotidiano locale: *Il Tirreno*. Da quel giorno sino al giugno 1923 egli si sarebbe reso colpevole di appropriazioni indebite per l'importo complessivo di lire 248.000, affidategli per ragioni di industria dalla Società An. *Il Tirreno*, o precisamente dagli azionisti del giornale. Egli è inoltre imputato, quale amministratore unico della predetta società, di aver omesso di depositare presso la cancelleria del Tribunale il bilancio preventivo. E' imputato pure di bancarotta semplice, per essere stato accertato, in occasione del suo fallimento che i libri prescritti non erano mai stati compilati, e così anche l'inventario annuale. E' infine imputato di truffa, per aver rilasciato un assegno a scoperto alla Banca Furter: per aver indotto in errore il signor Orazio Pizzorno, carpendogli la somma di lire 3000; per aver presentato un assegno a vista di lire 2000 pagabile alla stessa Banca Furter senza aver depositato la somma occorrente.

Il dibattito si è iniziato oggi nel pomeriggio. L'imputato è difeso dagli avv. Emilio e Enzo Torasca. Presiede il Tribunale il cav. uff. Vaquer. Siede al banco della pubblica accusa l'avv. cav. Bruni. L'imputato non è presente, ma il presidente ordina, data la regolarità del decreto di citazione, di proseguire nel dibattimento. Tra i più accaniti accusatori del Quattrini è il comm. Domenico Gischino, corrispondente spezzino del *Secolo XIX*, il quale fu oggetto da parte dell'imputato di una violenta campagna giornalistica. Il comm. Gischino ha deposto lungamente sulle malefatte che avrebbe commesso il Quattrini. L'udienza viene quindi rimandata a domani per il proseguimento del dibattito.

Gli annegati

Pesaro, 10, notte.

Due giovinette, certe Lina Cabiaroli di 17 anni e Rosina Amantini di 15 anni, stavano facendo un bagno in mare, allorchè la corrente le spingeva al largo. Alle grida di aiuto lanciate dalle pericolanti accorrevano due marinai, i quali potevano trarre a salvamento la Cabiaroli, mentre l'Amantini annegava.

Firenze, 10, notte.

Si ha notizia da Quiesa (Lucca) che il giovinetto Gino Ulli di 16 anni, mentre stava prendendo un bagno con altri suoi compagni in un luogo delle sorgive, annegava.

Padova, 10, notte.

Alcuni manovali, dovendo eseguire dei lavori presso Terranegra, avevano stamane approntato attraverso il canale Brentella una passerella in legno per la quale transitavano da una parte all'altra del fiume. Uno di tali operai, certo Edoardo Tiretto di 22 anni, da Volta Brusegana, nel passare sul pontecello con un carico di recipienti e pietre, perdeva d'improvviso l'equilibrio e precipitava nell'acqua. I compagni di lavoro, accorsi sul luogo della sciagura, tentarono di prestare aiuto al disgraziato allungandogli anche delle corde, ma tutto fu inutile, poichè in breve scompariva sull'acqua, e non fece più ritorno a galla. Il cadavere, fino a stasera, non è stato pescato.

Torinese arrestato a Nizza

Nizza Marittima, 10 notte.

La polizia, proseguendo le indagini sui furti di gioielli, valutati a parecchi milioni, commessi dal noto ladro internazionale Giovanni Ebner, ha potuto trarre in arresto oggi a Nizza un suo complice, l'italiano Mango Ilario d'anni 42 da Torino, detto «Carlo l'Italien» ed anche «Ernesto Celario». Al momento del suo arresto, egli fu trovato in possesso di alcune migliaia di franchi in argento e di alcune somme in divise italiana, belga e tedesca, come pure di una grande quantità di gioielli e di un falso passaporto.

Due morti e due feriti
nel crollo di una frana

Firenze, 10 notte.

Una orribile sciagura è avvenuta oggi nei pressi di Calenzano, lungo la strada provinciale ove si stanno eseguendo alcuni lavori di sterro. Una squadra di operai era intenta ad allargare una curva troppo stretta, allorchè una frana precipitava sulla strada, staccandosi da una altez

L'Italia nella città improvvisata della Stampa mondiale

Il Padiglione inaugurato solennemente all'Esposizione Internazionale di Colonia

(DAL NOSTRO INVIATO)

Colonia, 10 notte.

Dal Padiglione italiano alla grande Esposizione internazionale della Stampa a Colonia, che si è inaugurato questa mattina, diremo anzitutto, facendo eco alle cortesi parole pronunciate dal primo borgomastro della città, signor Adenauer, che esso colma un vuoto, il quale era vivamente e sinceramente deplorato non solo dalla benemerita Amministrazione cittadina, organizzatrice di questa Mostra grandiosa e dal Governo tedesco, ma dalla stessa imponente folla pubblica, che affluisce quotidianamente da tutte le parti della Germania e del mondo a visitare questa nuova grande città della Stampa mondiale, sorta come d'incanto sulle rive del Reno. Era impossibile che l'Italia, che ha così gloriose tradizioni di Stampa, sia nel campo del giornale, che in quello del libro, e che è oggi indubbiamente alla testa di tutte le altre Nazioni, per quanto riguarda l'organizzazione sociale e sindacale della classe dei giornalisti ed anche — sia detto senza falsa modestia — per quanto riguarda la perizia professionale, definitivamente rassegnasse ad una Mostra, nella quale tutte le Nazioni del mondo si sono sforzate di rappresentare in qualche modo il grado di sviluppo, che hanno saputo toccare. E, se Dio vuole, questa assenza non è stata definitiva.

L'organizzazione tecnica

Inaugurata appena nel maggio, la grande Esposizione di Colonia ha oggi, 10 luglio, il suo Padiglione italiano, e con esso si può dire completa. Le Autorità di Colonia avevano del resto, con fine cortesia e con provvidente intuito, lasciati intatti a disposizione dell'Italia i locali ad essa destinati nel grande semi-circolare Palazzo delle Nazioni. E noi possiamo andare, oggi, con orgoglio su di essi sventolare, e sui loro frontoni brillare, la bandiera italiana e gli stemmi Sabaudo e Littorio. Nell'interno figurano in eloquente ordine i simboli altamente e le indicazioni sommarie di quelle che sono le tappe storiche e di quello che è il livello oggi raggiunto dal nostro Paese in questo nostro lavoro della carta stampata, nel quale, — o per mezzo del quale, — a diritto o a torto, si simboleggia e si rappresenta il progresso di un Paese nella storia della civiltà. Certo, l'Italia, che stampa, l'Italia che scrive, l'Italia che legge, l'Italia che pensa, l'Italia che produce e agita idee e fatti, l'Italia che incide la sua cifra nella storia della civiltà e del progresso umano a mezzo del carattere fuso non è tutta qui, in questi cinque ambienti, da lei destinatile nel palazzo delle Nazioni. Ma nessuna Nazione è, nè può essere tutta intera nel suo padiglione. Il maggior posto è naturalmente fatto, in questa veramente colossale esposizione (come è perfettamente naturale) alla mostra del grado di sviluppo raggiunto dalla tecnica tedesca in ogni campo; da tutto ciò che concerne la stampa, l'informazione e la diffusione delle notizie, e della cultura; e per forza di cose e per ragione di distinzione e talora di tempo tutte le altre Nazioni hanno dovuto limitarsi ad una rappresentazione simbolica per lo più generica e saltuaria (o l'una cosa e l'altra insieme) della loro attività passata e presente in materia. Vero è — bisogna dirlo subito — che anche la stessa mostra tedesca (anzi, in questo il carattere che contraddistingue questa esposizione dalle solite esposizioni che rimangono sempre nazionali per quanto si dichiarino internazionali) non si limita alla sola dimostrazione del grado di sviluppo raggiunto dalla tecnica e dalla perizia tedesca, bensì tenta di dare un quadro del grado di sviluppo e di efficacia civilizzatrice raggiunto in tutto il mondo da tutte le Nazioni nell'arte di raccogliere, di creare e di affidare alla carta e diffondere per il mondo le notizie, le idee e la cultura. Tali sono ormai — e così inscindibili e indistricabili — i legami che uniscono in questo campo la produzione e l'attività di un Paese con quella di un altro, che una esposizione la quale avesse voluto mirare a limitarsi al campo di azione strettamente e gretteamente nazionale sarebbe riuscita perciò solo monca, incompleta e inefficace. E l'amministrazione della città di Colonia, grandemente benemerita di questa opera la quale è riuscita bene un grande quadro sinottico e semovente del progresso contemporaneo, ha avuto il merito di avere compreso ciò e di avere saputo dare anche a tutto l'insieme dell'esposizione un carattere largamente e realmente internazionale e non limitatamente tedesco. Questa è stata la prima e fondamentale ragione dell'immenso successo da cui la grandiosa esposizione è coronata dal pubblico mondiale dei suoi visitatori ed è soltanto in aggiunta ed in completamento di ciò che a ciascuna Nazione è stato poi accordato un padiglione speciale per esporre quello che ciascuna di esse credesse utile (in materiale, in simboli, in campioni ed in originali) a dimostrare il carattere speciale, il tipo ed il valore del proprio contributo alla storia della stampa. E ciascuna Nazione ha fatto del suo meglio, a seconda del proprio istinto, del tempo avuto a disposizione e delle varie opportunità e circostanze, ma per lo più con simboli grafici e soltanto parzialmente in esemplari.

La cerimonia dell'inaugurazione

Nel Palazzo delle Nazioni, siamo tostati naturalmente dalla stragrande e sovrabbondante quantità di rappresentazioni in movimento, di macchinari veri e propri, di vita concreta e reale, di piastici colossali e di sorprendente sviluppo di cose in azione che contraddistinguono tutto l'insieme della Mostra tedesca. Nel campo delle Nazioni siamo necessariamente in una zona da museo e nessuno — e nemmeno quindi l'Italia — ha potuto sottrarsi a questa imperiosa ed inevitabile necessità di cose. Pure, ciascuna nazione, a seconda della propria forza, del proprio impulso e del proprio spirito, è riuscita in varia e relativa misura a sottrarsi in parte, per quanto lo potuto, a questi lenocini del gusto del suo meglio per dare anche sotto le vetrine di museo e attraverso l'immobilità grafica un'idea di quello che è il suo dinamismo in azione. E, in questo sforzo di fare il meglio possibile, diciamo subito, l'Italia appare in prima linea.

La domanda se, senza la faccenda del ritardo e della primitiva rinunzia questa Mostra italiana avrebbe potuto riuscire più completa o forse più profondamente espressiva, non è per un momento da respingere. Ci si può domandare cioè se, nel caso che le cose fossero potute procedere normalmente, non si troveremmo oggi davanti a risultati diversi e maggiori. Non sappiamo. Ma la domanda noi la registriamo tutt'al più già per segnalare manchevolezze gravi o vuoti, dei quali non ci accorgiamo (se non di quelli inutili nella forza della cose e comuni a tutti) bensì soltanto per segnalare la bravura quasi eroica degli incaricati del nostro Governo nel riprendere attivamente le cose e nel condurle a termine in breve tempo con sforzo di celerità autenticamente diremo — poichè siamo in materia — giornalistico, ed in mezzo a difficoltà di ogni sorta, dimostrando ancora una volta come l'Italia sappia prontamente ed efficacemente rispondere quando è chiamata da una necessità che non ammette discussioni, nè calcoli, nè avaro misurazioni di sforzi.

Ma, prima di dare un'idea vaga e generica del padiglione che stamattina si è con grande solennità inaugurato alla presenza di italiani e di tedeschi ammiranti, il premo di dire in breve della cerimonia stessa. L'inaugurazione del padiglione ha avuto luogo stamane alle 11, nella grande sala della del cinematografo (uno degli ambienti di cui il padiglione è costituito) alla presenza di S. E. l'ambasciatore conte Aldrovandi-Marescotti appositamente venuto da Berlino, e del console generale italiano a Colonia, colonnello Silvala. Assistevano, venuti dall'Italia, l'on. Amicucci per la Federazione dei Sindacati fascisti dei giornalisti, Mario Baratelli per l'Istituto Nazionale di Previdenza, il prof. Fumagalli ed il comm. Bemporad che hanno avuto il compito di organizzare sezioni speciali del padiglione, rispettivamente cioè la Sezione del Risorgimento e quella del libro. Per la parte artistica hanno collaborato con grande abnegazione e analogo successo Mario Sironi e l'architetto Muzzi. Delle autorità tedesche erano presenti il Primo Borgomastro di Colonia, signor Adenauer, altri due Borgomastri della città, Bönner e Meerfeld; il Presidente di Governo — o Prefetto — Elfgen, il dottor Tietmann, il direttore della Fiera, Esch, il consigliere Hahn. Le autorità tedesche hanno con la loro numerosa presenza espressamente voluto accentuare l'importanza che davano all'intervento italiano, che si risolve in una nuova prova della simpatia reciproca e della collaborazione culturale fra i due Paesi.

Il discorso del gr. uff. Barella

Il comm. Barella, commissario del Governo per l'organizzazione della Mostra, e che ne ha portato sulle sue spalle la croce principale (oltrechè in maniera specifica quella che si riferisce alla Mostra giornalistica contemporanea pura e propria), ha tenuto il seguente discorso:

« *Eccellenze, signore, signori!* In nome del Capo del Governo italiano, Duce del Fascismo, Benito Mussolini, ho il grande onore di dichiarare aperto il padiglione italiano in questa grandiosa Esposizione della stampa internazionale. L'Italia coltiva da secoli la passione della stampa, dal giornale al libro, e sotto l'egida del Littorio ha saputo assicurare alla classe giornalistica un contratto di lavoro ed un sistema di previdenza che la pongono decisamente in testa a tutte le Nazioni. Noi non potevamo quindi straniarci da questa magnifica rassegna, la quale attesta attraverso le vicende liete e tristi della storia di ciascun Paese, attraverso i sacrifici degli studiosi, l'intelligente ardore degli industriali, infine la passione — spesso ignorata — di coloro che non vivono se non di carta stampata, per l'odore della carta stampata, la grande e nobile missione del giornale e del libro.

« La città di Colonia si è resa veramente benemerita per questa sua geniale iniziativa, il cui notevole successo va ascritto principalmente al perfetto intuito dell'on. borgomastro, signor Adenauer, ed alla competenza, alla passione, alla attività generale del dottor Esch. Il padiglione italiano, organizzato nello spazio di poco settimane, ha — secondo me — raggiunto lo scopo che il Duce voleva, quello cioè di dimostrare attraverso una mostra storica, che la passione del giornale (o meglio della carta stampata) è da noi antica e radicata quanto il nostro culto per la Patria. Tutti gli italiani che vivono nel nuovo culto di Benito Mussolini sanno che nessuna arma è più potente e più sacra quando il giornale è al servizio delle giuste e nobili cause della Patria. E, ancora, tutti i giornalisti italiani sanno che il giornalismo, per antica universale definizione, è una pedana: ma essi sanno anche che il segreto per spiccare il salto non è quello di servirsi del giornalismo, bensì di servire il giornalismo.

« Accanto al giornale ed al libro, l'Italia fascista ha voluto prospettare lo sviluppo delle proprie industrie della vita agricola e di alcune fra le più importanti branche da cui il nuovo Stato corporativo voluto e creato da Benito Mussolini trae elemento e certezza di vita feconda. Attraverso i grafici è possibile rendersi un chiaro concetto di ciò che l'Italia fascista sotto la guida del Duce ha potuto realizzare e saprà realizzare. Ma l'impronta di questo padiglione viene dal Duce ed è particolarmente sua. Come in altri tempi, la vita e le vicende della Patria sono oggi legate ad un grande statista che fu prima un grande giornalista. Così fu di Cavour, così di Crispi. Ed era giusto che tutta la nostra mostra si imperniasse e si compendiasse in lui, primo artefice e giornalista sommo: e, accanto a lui, in colui che oggi è considerato il capo spirituale del giornalismo italiano: il suo degno fratello, Arnaldo Mussolini, magnifico continuatore della fatica quotidiana del Duce nel giornale. Arnaldo Mussolini è stato il creatore di quell'Istituto di previdenza per la classe giornalistica che lo ebbi l'onore di mallare alla Conferenza internazionale della stampa tenutasi lo scorso anno a Ginevra. Egli è il macchiere del giornalismo italiano: è giusto quindi che la sua figura sia degnamente inquadrata ed esaltata in questo nostro padiglione.

« Saluto e ringrazio le autorità della forte e laboriosa Nazione tecnica che ci ospita, e che ha l'onore di aver organizzato questa civile ed ammirativa manifestazione. Saluto il nostro ambasciatore e tutte le personalità italiane che sono accorse in questo padiglione, che ricordo così luminosamente la cara Patria nostra. E prego tutti di volersi unire al mio pensiero di devozione ed ammirazione, di fedeltà e costanza per il Duce,

La risposta del borgomastro

Gli ha risposto il primo borgomastro della città, signor Adenauer, ringraziando del saluto e a sua volta salutando il Governo italiano e il « grande condottiero » dell'Italia, ed esprimendo la gioia di Colonia per il vuoto colmato nella sua Esposizione: « Ogni popolo — ha detto — mostra qui il contributo che ha saputo dare alla storia del progresso umano: è per noi un onore e un successo di avere con noi l'Italia ».

Il capo del cerimoniale della Scala, presente a Colonia, ha chiuso la cerimonia al canto dell'inno fascista. Lo scelto pubblico di signore e signori si è quindi sparso per la sala a visitare le Mostre.

Il padiglione italiano si compone di cinque grandi e piccoli ambienti, oltre l'atrio d'ingresso verso il grande viale dei padiglioni. Sono 5 sezioni: un salone d'onore grande oltre 140 mq., 2 piccole gallerie per la mostra del libro, una sala per la mostra grafica, una sala degli *stands* ed un gran salone per la mostra del manifesto e per il cinematografo. Il salone d'onore comprende anzitutto la mostra storica del giornalismo italiano dalle origini fino al giornalismo fascista, attraverso la mostra del Risorgimento. In apposite vetrine si ammira come in un gran quadro (sviluppantesi pure con i necessari salti e lacune) tutto lo sviluppo del giornalismo italiano a cominciare dagli « avvisi » o « lettere » del 1500 e del 1600 in forma di opuscoletti stampati contenenti notizie di cronaca e di politica del tempo: « La memorabile battaglia turchesco » del 1605; « la morte della Regina d'Inghilterra » del 1598; il « ragguaglio generale dell'assedio della Roccella » del 1622; « il spaventoso e tremendo caso successo alla città di Verona di una chiesa caduta all'improvviso ammazzando assaissime persone »; un'altro « successo » di acque, terremoti e venti a Napoli nel 1609; tutte cose che anche allora, come si vede, accadevano pur senza gli inviati speciali. Si passa da questi « avvisi » o « lettere » ai giornali, fra i quali fra i primi il « Sincero » di Genova del 1653.

La Mostra storica

Veniamo al periodo della rivoluzione francese: la *Gazzetta di Torino* nel 1795; il *Genio democratico* diretto dal Foscolo e da suo fratello del 1796; il *Giornale senza titolo* del 1796; *L'Equilibratore* di Venezia del 1797; lo *Estensore* di Venezia del 1797; il *Monitore Cisalpino* del 1798; i vari altri monitori usciti in varie città della penisola percorsa dal brivido repubblicano: il *Difensore della libertà* del 1797; e persino il *Genio di Democrito* del 1798. Veniamo al giornalismo del primo e secondo Risorgimento: il *Conciliatore* di Pellico del 1818 e '19; la *Voce della libertà* di Modena del 1831; il *Messaggere Torinese* del 1836; il *Risorgimento* del 1848. La parola è trovata. Lo fanno corona *L'Alba*, il *Caffè Pedrocchi* di Padova del 1846, l'*Ausonia* pubblicato a Parigi dalla principessa di Belgioioso del 1845.

Di particolare interesse è naturalmente la mostra della stampa mazziniana che ebbe, come si sa, sede vacante e sempre rinascente in varie parti della penisola e dall'estero: *L'Esule* di Parigi, *L'Italiano*, *La Jeune Suisse*, *L'Apostolato Popolare*, *L'Italia del popolo*, *La Giovane Italia* del '31 e '32 a Marsiglia; *L'Italia del popolo* di Milano del 1848, e quella di Roma del 1849; *L'Italia* di Losanna del 1850; il *Don Pirlone* del 1848 a Roma e *L'Armonia della Religione con la Civiltà*, di Torino, titolo un po' lungo ma espressivo degli ideali del tempo. Ed infine il *Dovere* di Genova, accanto a cui figura un mucchio autografo di pugno di Mazzini a coloro che non pagavano l'abbonamento, che è, a quanto pare, un vizio antico che risale anche ai tempi di eccezionale febbre patriottica.

Una simpatica mostra speciale il prof. Fumagalli ha avuto poi l'idea di organizzare in una apposita vetrina, ed è una raccolta di medaglie coniate in onore di giornalisti, o per conto di giornali, per riconoscenza o celebrazione di meriti. Fra i giornalisti insigniti di tali medaglie si trovano giornalisti del calibro dei seguenti: Ludovico Antonio Muratori (*Giornale dei letterati d'Italia*), Vincenzo Monti (*Poligrafo e Giornale senza titolo*), Giuseppe Parini, Vincenzo Gioberti (*Saggiatore e Antologia Italiana*), Ugo Foscolo (*Il Genio Democratico*), Camillo Benso conte di Cavour e poi giù giù fino a Giosuè Carducci ed a Cesare Battisti, e scusate se è poco.

La Mostra Fascista

La mostra storica è egregiamente completata da una sezione a parte, che mostra con documenti del più alto valore la storia (usiamo qui la parola storia in senso intensivo) presente del giornalismo politico italiano. Si tratta di documenti del *Popolo d'Italia* e del giornalismo di Benito Mussolini. Sotto un grande busto del Duce — la bella opera di Wildt — la preziosa triplice vetrina a ciò destinata mostra, inquadrati fra ingrandimenti fotografici di Mussolini in varie pose, insieme con alcuni numeri del giornale mussoliniano, i manoscritti di otto articoli del Duce del Fascismo, il comunicato del 30 ottobre del Comando della Milizia Fascista per l'omaggio al Milite Ignoto, un manoscritto — preziosissimo questo e di straordinario interesse — dell'impegno programmatico che il Duce aveva fissato per il caso in cui i fascisti avessero dovuto partecipare ad un Governo di concentrazione nazionale. Gli impegni testualmente erano: 1) scioglimento della Camera e riforma elettorale per sistema maggioritario; 2) scioglimento di tutte le formazioni politiche militari anteriori al Fascismo (arditi del popolo, comunisti, ecc.); 3) provvedimenti urgenti economico-finanziari; 4) sgombero della terza zona della Dalmazia. Ed in quanto alla distribuzione dei portafogli: cinque portafogli ai fascisti: Esteri, Marina, Guerra, Lavoro, Lavori Pubblici, oltre al Commissariato dell'Aviazione. « Infine — conclude testualmente l'autografo — non partecipazione diretta di Mussolini, per facilitargli il compito nei confronti del Fascismo ». Una annotazione a lapis in un canto segna la data del 9 agosto 1922, durante il Ministero Facta. Segue, sempre di pugno di Mussolini, il proclama nel giorno della presa del potere:

« Fascisti d'Italia, il nostro movimento è stato coronato dalla vittoria. Il Duce del nostro partito ha assunto i poteri politici dello Stato. Tornate alle consuete opere, ecc... ».

Le vetrine ancora contengono le ultime cartelle del discorso Mussolini al Consiglio dei Ministri sulla rivalutazione della moneta, il testo dattilografato della Carta del Lavoro con le firme autografe di tutti i ministri, ed infine il messaggio di D'Annunzio a Mussolini nella notte in cui ebbe notizia della compiuta Marcia su Roma, che conclude: « La vittoria ha gli occhi chiari di lattante: non la bendate». Un'altra vetrina, che illustra l'organizzazione del Sindacato Nazionale dei giornalisti fascisti, mostra fra l'altro l'autografa domanda di Mussolini per esservi ammesso il 1.o agosto 1925, e la sua polizza di assicurazione dell'Istituto di Previdenza. La vetrina contiene modelli della tessera e carte grafiche illustrative dell'organizzazione.

I grafici, i libri, le riviste

Nel medesimo grande salone figurano inquadrati in linee architettoniche di alto nuovo, dovute all'architetto Muzzi, immensi grafici dimostranti lo sviluppo del giornalismo moderno italiano. Una enorme carta dell'Italia, metri 5 per 7, reca attaccate ai nomi delle città in cui escono, le testate di tutti i giornali quotidiani d'Italia. Altri grandi cartoni recano le copertine dei giornali settimanali e riviste illustrate, divise per categoria, ed altri ancora (disposti su un grande mappamondo) recano le testate dei giornali italiani che si pubblicano all'estero. La diffusione del sentimento italiano nel mondo vi è ampiamente ed eloquentemente dimostrata. Nella parete di destra un altro cartone reca le testate delle riviste specializzate d'Italia: letterarie, artistiche, scientifiche e tecniche, ed infine nella parete di sinistra tutti i nomi delle pubblicazioni periodiche e riviste sono sinotticamente disposti. Cartoni, pannelli, ornamenti simbolici sono di Mario Sironi. In basso, in giro, lungo tutte le pareti, sono in appositi scaffali a scacchi tutte le pubblicazioni quotidiane e periodiche in corso, il cui servizio per il pubblico è assicurato durante tutto il tempo della mostra.

Non minore interesse desta, nell'apposita galleria, la mostra del Libro. La quale, sebbene limitata al libro contemporaneo (ed è un peccato che così sia pel Paese che vanta la gloria degli Aldi e di Bodoni), pure dà un quadro vivo del grado di sviluppo raggiunto dal nostro Paese in questa arte. Trecento esemplari delle migliori edizioni del libro moderno disposti per materia, dimostrano il livello di perfezione italiana in quest'arte. Citare è impossibile: basta nominare le « Opere Omnie » di D'Annunzio (che hanno una vetrina a parte), il Carducci e il Pascoli del Zanichelli, le collezioni Hoepli, il « Corpus Nummorum Italicorum » del Re, il volume della collezione Gualino e quel capolavori della libreria di Stato che sono le « Poesie » del Foscolo e il « Principe » del Machiavelli. In un salone a parte sono i libri e i discorsi di Benito Mussolini dell'« Alpe ».

Molte altre vetrine mostrano un ristretto numero di saggi di copertine di libri e riviste, allo scopo di dimostrarne la perfezione grafica; e un'altra infine ha una raccolta di libri modernissimi, da Pirandello a dalla Deledda ai più giovani. Qui, ahimè, ci sono dei salti acrobatici, ed al tempo medesimo alquanto affrettati. Particolare valore hanno nei rispettivi stands la mostra del Touring Club Italiano con il grande meraviglioso atlante internazionale che forma l'ammirazione dei tedeschi in materia — che è tutto dire — la Carta d'Italia, le guide, le carte turistiche, ecc., e le varie pubblicazioni del benemerito Istituto; la Mostra dell'Istituto Cartografico Militare con i magnifici plastici delle Alpi; la libreria religiosa con alcuni libri del Papa, con una Bibbia preziosa della Ambrosiana, ed altri libri dell'Opera Cardinal Ferrari; e infine la Mostra coloniale, notevole per le pubblicazioni ufficiali del Ministero delle Colonie, specie in materia archeologica.

Un banchetto

L'ultimo grande salone è il salone della cinematografia tappezzato all'intorno, lungo le grandi pareti, da una ricca Mostra del manifesto italiano. Questo salone del cinematografo è una grande attrattiva per il pubblico dei visitatori dell'Esposizione.

L'Istituto « Luce », che ha il compito delle proiezioni, potrà raccogliervi grandi allori e contribuire assai alla conoscenza dello sviluppo del nostro Paese in ogni campo, se, insieme con i *films* di propaganda vera e propria del Fascismo e della rinascita economica e industriale italiana, saprà alternarvi proiezioni di interesse generale, così da attrarvi costantemente ed appassionatamente il pubblico internazionale per tutti i mesi della Esposizione.

L'Italia può essere contenta di questa giornata, la quale ha culminato in un banchetto in uno dei ristoranti dell'Esposizione, che è stato una fraternizzazione italo-tedesca. L'ambasciatore Aldrovandi vi ha pronunziato un elevato discorso nel quale ha tenuto, come rappresentante politico dell'Italia, ad esprimere il suo compiacimento per l'avvenuta partecipazione dell'Italia alla Esposizione di Colonia, di cui ha magnificato la grandiosità e la perfezione. Ha delineato lo sviluppo del contributo sia italiano che tedesco alla storia della stampa ed ha concluso brindando alla sempre maggiore conoscenza e all'avvicinamento reciproco dei due popoli.

Gli ha risposto il primo Borgomastro di Colonia, Adenauer, meliendo in rilievo la perfezione dell'organizzazione del padiglione italiano e dichiarando che mostre come questa che oggi si compie a Colonia sono, oltrechè il mezzo di rappresentare il grado di sviluppo tecnico raggiunto dai varii popoli, anche il mezzo migliore per avvicinare tra loro questi ultimi con vantaggio della pace mondiale; ed ha infine anche egli brindato all'avvicinamento tra la Germania e l'Italia ed alla prosperità di quest'ultima. La giornata si è chiusa con una rappresentazione di gala all'Opera, dove la Compagnia della Scala ha dato l'*Aida*.

GIUSEPPE PIAZZA.

Il nuovo delitto di un ex-forzato

Parigi, 10 notte.

A San Giuliano un ex-forzato, certo Giulio Volland, ha appiccato il fuoco, dopo averla cosparsa di petrolio, alla casa dove abitava con la sua amica, la signora Fratigny. Durante l'incendio, il Volland si è fatto saltare le cervella per mezzo di una cartuccia di dinamite. Il Volland era stato condannato in passato per avere ucciso il Fratigny, marito della sua compagna. Il nuovo dramma sarebbe stato provocato da un dissidio fra i due amanti.

La festa nazionale germanica

Una manovra di Lipsia - Dissidi fra i partiti

Berlino, 10 notte.

(Vice) - Nella sua lotta per la bandiera repubblicana, il Governo di Prussia ha subito uno scacco inflittogli dalla Corte Suprema di Lipsia che, con sua sentenza emessa oggi, ha dichiarato inconciliabile con la costituzione prussiana un decreto che il Governo stesso aveva emesso nell'agosto dell'anno passato, e col quale imponeva agli edifici ed alle scuole comunali l'esposizione della bandiera nel giorno 11 agosto, anniversario della Costituzione di Weimar. Contro il decreto aveva elevato ricorso la città di Potsdam, che in prima istanza era rimasta soccombente, mentre ora dalla Corte Suprema ha avuto ragione. Si credava generalmente che il Governo di Prussia avrebbe risposto a questa sentenza con l'accelerare la discussione alla Dieta di una legge che dovrà, ha regolare in modo definitivo questione tanto dibattuta; ma con presa generale invece la discussione della legge è stata cancellata dall'ordine del giorno di oggi. Nei circoli del Governo si cerca di nascondere questa ritirata dicendo che non si vuole pregiudicare la questione e che si preferisce invece di aspettare l'esito della discussione che in questi giorni si svolge al Reichstag per fare dichiarare l'11 agosto festa nazionale in tutto il territorio del Reich, risolvendosi così implicitamente anche la tanto discussa questione degli imbandieramenti degli edifici pubblici.

D'altra parte, secondo voci che circolano anche al Reichstag questa legge non è sicura di essere condotta in porto, tanto più che il partito populista, ora come prima, insiste nel non volere tale data come festa nazionale, mantenendo la sua proposta che festa nazionale debba essere invece dichiarata il 18 gennaio, giorno della fondazione dell'Impero a Versailles. Una soluzione di compromesso alla quale inclinerebbero i populisti sarebbe quella che entrambi i giorni fossero dichiarati festivi, cosa della quale naturalmente i repubblicani patantati non vogliono saperne a nessun costo. Anche il Centro non è entusiasta della data dell'11 agosto, adducendo la riprovazione che essa potrebbe avere sui lavori agricoli, in pieno corso in quell'epoca. Vedrebbe pertanto più volentieri la festa rimessa alla domenica che segue immediatamente l'undici agosto nella quale naturalmente non si lavora, mentre è proprio quello che non vogliono i democratici ed i socialisti, convinti come sono che un giorno ufficialmente festivo non farebbe nessuna impressione sul popolo se questo non vi vedesse annessa l'idea di un riposo speciale.

Gli ministro degli interni, Severing, ha parlato in difesa della festa dell'11 agosto rilevando l'importanza di essa e facendo un caloroso elogio della costituzione di Weimar. Siccome però, anche se il Centro voterà a favore, i populisti si ostineranno a non accettare tale data, una maggioranza parlamentare non potrà essere trovata se il Governo non si appoggerà sui piccoli partiti agricoli. Si dubita molto che questi siano disposti ad accettare il programma governativo. Ad ogni modo è certo che questi episodi non danno un'idea molto favorevole dell'accordo che regna tra i partiti che dovranno formare la maggioranza governativa, e specialmente fanno apparire problematico l'accordo che dovrebbe portare i populisti al Governo di Prussia, provocando al tempo stesso la nascita ufficiale della grande coalizione al Governo del Reich.

Un progetto lituano deplorato dalla Polonia

Varsavia, 10 notte.

L'*Agenzia telegrafica polacca* dice che il ministro di Lituania a Berlino ha trasmesso al ministro di Polonia una nota con un progetto di trattato polacco-lituano, nel quale il Governo lituano mette in dubbio la integrità territoriale polacca, nonchè le decisioni della Conferenza degli Ambasciatori e della Società delle Nazioni, circa la appartenenza di Vilna alla Polonia. Si chiede inoltre la smilitarizzazione unilaterale di una zona di 50 km. nel territorio di Vilna, e la rinunzia alla difesa di una parte del suo territorio. Il progetto lituano implica il rigetto di tutte le proposte concrete polacche, sottoposte alle Commissioni per la conclusione di un patto di non aggressione e di arbitrato. L'incaricato di Affari di Polonia a Berlino ha consegnato al ministro di Lituania a Berlino una nota di risposta, in cui si dice che il Governo polacco ha, con sorpresa, preso conoscenza del progetto di trattato presentato dal Governo lituano, per servire di base ad una intesa generale tra i due Paesi. Considerando che il progetto non risponde alle risoluzioni del Consiglio della Società delle Nazioni, e che esso tende a mettere in discussione l'integrità territoriale della Polonia, questa non può prendere in considerazione la proposta del Governo lituano. Tuttavia il Governo polacco è pronto a continuare coi Governo lituano conversazioni dirette che abbiano di mira la buona intesa da cui dipende la pace, e a questo scopo propone al Governo lituano di continuare i negoziati in corso, nel quadro del programma fissato nella Conferenza di Koenigsberg.

IL MESSICO

La ferocia e la perdita dei ribelli e la repressione del Governo

Messico, 10 notte.

L'ufficio presidenziale annuncia che 34 insorti e 4 soldati federali sono rimasti uccisi presso Leon, in un combattimento avvenuto fra le truppe federali ed una banda di insorti capeggiata da un prete cattolico.

Il deputato federale Tarrasco Sandoval e suo fratello, sindaco di Tacambaro, sono stati il 9 corrente catturati dai ribelli mentre si trovavano in treno, e sono stati poi impiccati a pali telegrafici.

Un prete e 70 cattolici sono stati arrestati per avere assistito domenica alla Messa. E' la prima volta, dopo numerose settimane, che il governo fa procedere ad arresti per tali motivi.

Loucheur e gli italiani al Congresso di elettricità

Parigi, 10, notte.

E' terminato oggi il Congresso dei produttori e distributori di elettricità, nel quale i delegati italiani hanno avuto una parte di primo ordine. I congressisti sono stati festeggiati al Circolo interalleato, dove, dinanzi ai 500 esponenti più rappresentativi dell'industria, della tecnica e della finanza della Francia e delle altre Nazioni, l'on. Loucheur ha elevato un inno all'Italia nuova.

Salutato l'on. Ponti, che aveva diretto i lavori del Congresso, l'on. Loucheur ha avuto parole di fervida riconoscenza per l'Italia, accorsa nell'ora del massimo pericolo, a fianco della Francia. « Le mie parole — egli ha detto — non potranno mai far dimenticare ciò che

BORSE e MERCATI

Borse italiane

Torino, 10. — Mercato fermo ed in condizioni di progresso malgrado la scarsità degli affari, rilevando quindi che lascia intravedere un nuovo orientamento dei nostri mercati. Buona impressione per alcune compere significative sui valori di Stato, nei Bancari, in progresso la Comit e il Credito Italiano; Fiat riscossa ed in aumento di 12 punti da ieri, in miglioria il comparto delle fibre artificiali, particolarmente sorvegliata la Italgas e ben tenuti gli Elettrici.

Titoli quotati ufficialmente, fine corr.

TITOLI	cont.	Mass.	Min.	Chius.
Rendita 3,50 %	—	—	—	72 90
Id. id. cont.	—	72 90	—	72 90
Consolidato 5 %	—	83 05	83 —	83 05
Id. id. cont.	—	83 05	83 15	83 175
Littorio	—	91 20	91 15	91 45
Id. id. cont.	—	91 30	91 30	91 475
S. Paolo 5%	—	100 00	—	—
Banca d'Italia	25	2500	—	2525
Banca Comm.	1150	1200	1175	1200
Banco Roma	—	—	—	113
Credito Italiano	200	800	796	803
Naz. di Credito	90	940	—	940
Generale M. F.	700	940	930	937
Mediterraneo	—	—	—	545
Meridionali	—	—	—	790
Rubattino	90	937	—	937
Conulich	—	—	—	179
Sahauda	100	250	—	250
Ital. Gas ex opz.	3250	330	320	325
Id. id. cont.	30	333	321	—
Diritti Gas c.	—	9 25	9 20	9 225
Stige	—	—	—	250
Elettricità A. I.	135	204	—	204
Sip	8000	171 75	170 75	171 75
Terni	—	—	—	412
F. C. R.	—	—	—	175
Savigliano	—	—	—	175
Nebiolo	—	—	—	990
Off. Meccaniche	900	39 25	—	39 25
Fiat	6000	439	419	437 50
Amiata	50	280	—	280
Schiapparelli	—	—	—	70
Montecatini	6000	940	917	940
Acqua Potabile	100	600	—	600
Bonifiche	—	—	—	697
Piaria	150	119	118	119 50
Viscosa	775	192	189	192
Chatillon	3150	235	235	239
Varedo	—	—	—	70
Cementi	500	115	—	115
Pirelliana	1500	60 50	60	60
Aedes	—	—	—	5 50
Dir. Cartiera e	—	41	39	—
BANCHI:				
Parigi	—	—	—	76 7175
Londra	—	—	—	99 65
New York	—	—	—	19 975

TITOLI	Milano	Genova	Roma	Trieste
Rendita 3,50 %	72 15	72 75	72 70	72 15
Id. id. cont.	—	—	71 75	—
Consolidato 5 %	83 60	83 —	83 55	83 20
Id. id. cont.	—	83 2000	83 50	—
Littorio 5 %	92 20	—	92 25	—
Id. id. cont.	—	—	92 30	—
Venezia 3,50 %	—	76 25	76 —	76 —
BANCARIE				
Banca Italia	1005	1030	1025	—
Banca Comm.	1190	1200	1188	1201
B. Naz. Credito	805	805	805	805
Banco Roma	117	117	118	118
Credito Ital.	798	800	802	805
Credito Mariti.	230	205	240	—
Comm. Mob.	835	845	850	—
Cred. Fondiario	—	—	476	—
Comm. Triestina	—	—	—	530
Banca Am. Il.	186	188	185	—
TRASPORTI				
Mediterraneo	925	940	—	—
Meridionali	790	800	800	790
Rubattino	940	940	940	—
Litora Triest.	330	330	325	330
Adria	—	—	—	341
Cosulich	173 80	175	170	170 50
Lloyd Sabaudo	—	203	—	—
Lloyd Triestino	—	—	—	200
Costruz. Veneta	145	—	—	—
Alta Italia	—	800	—	—
MANIFATTURE				
Coton. Cantoni	2900	—	—	—
Id. Turati	601	—	—	—
Id. Veneziano	178	—	—	—
Lanif. Targetti	333	—	—	—
Id. Rossi	4100	—	—	—
Chatillon	230	230	229	—
Linif. Can. N.	490	—	—	—
Rossari Varzi	800	—	—	—
Toni	340	—	—	—
Sola	153	155	155	155
Varese	60 50	—	61	—
MINERARIE E METALLURGICHE				
Ansaldo	86	91	90	—
Ilva	150	160	161	—
Metall. Ital.	150	150	148	150
Elba	43	45	42	—
Montecatini	940	950	953	—
Ferriere Nord	—	115	—	—
Id. Voltri	—	204	—	—
Piombo	277	280	278	—
MECCANICHE				
Breda	118	—	—	—

CRONACA CITTADINA

I continuatori dell'opera di Schiaparelli

La scoperta della «Grotta Costantini»

Quello che hanno rivelato gli scavi ai «Balzi Rossi» - Prezioso materiale archeologico trovato alla Barma Grande - Le esplorazioni continuano

Attorno agli archeologi ben difficilmente il mondo leva rumore. Il loro lavoro procede silenzioso, le affannose ricerche durano per anni ed anni ininterrottamente, ed in alcuni casi tutta la vita, senza che le notizie delle loro scoperte, a volte di somma importanza scientifica, riescano a superare la cerchia delle Accademie delle Scienze o del gruppo di studiosi che si occupano di tali importanti problemi. Il grosso del pubblico quasi sempre le ignora o se le apprende ciò avviene in forma molto sommaria, in modo che non si rende esatto conto di tutto il loro valore.

Eppure l'archeologia dovrebbe appassionare tutti poichè essa è la più fedele guida per ricostruire la storia dei tempi antichi. Dai monumenti civili e funerari, dalle sculture, dalle monete e medaglie, dai mobili, dagli utensili religiosi, domestici o funerari e dai resti umani e di animali rinvenuti negli scavi viene rimessa in luce la vita dei popoli scomparsi, il loro grado di civiltà, i loro costumi e pregiudizi religiosi, e le graduali conquiste utili all'incivilimento. Da queste ricerche si stabiliscono in modo irrefragabile le epoche in quali come piccole dissipano le tenebre con le quali la successione dei secoli coprì le antiche generazioni cominciando da quelle preistoriche.

Il successore di Schiaparelli

In Piemonte ed in Liguria gli scavi e le ricerche archeologiche procedono sotto la direzione del dott. Pietro Barocelli, succeduto al defunto senatore prof. Schiaparelli nella direzione del Museo di Antichità di Torino. Un ricco ed interessante materiale che è venuto gradatamente ad arricchire il nostro Museo è frutto di questa tenace e intelligente fatica. Giunge ora notizia da San Remo che una nuova caverna, dalla quale si ritiene potranno essere tratti importanti documenti di archeologia, è stata scoperta in vicinanza di quelle già esistenti ai *Balzi Rossi*, presso Grimaldi nel comune di Ventimiglia. I *Balzi Rossi* si compongono di un gruppo di undici grotte e caverne che furono oggetto per molti anni in passato di ricerche e scavi operati da scienziati stranieri. Una di esse denominata la «Barma Grande», viene però ora successivamente esplorata e con successo dal conte David Costantini e dal prof. Mochi.

I primi scavi della Barma grande che si aveva ragione di ritenere in parte ancora intatta, furono iniziati il 21 febbraio u. s., alla presenza del dott. Pietro Barocelli. In ossequio alle direttive emanate da Mussolini, coll'istituzione di corsi universitari internazionali di archeologia, e per rafforzare la collaborazione che è così necessaria al maggior progresso della scienza da parte di ogni più colta, e favorire l'auspicato scambio di cortesia siffatto con altri paesi, fu permesso di presenziare ai lavori ai signori Abate Henri Breuil membro onorario del Comitato, alla sua collaboratrice signorina M. Hoyle, al dottor John of Klerker direttore del Museo archeologico di Stanos in Isvezia e al dott. Dahr professore dell'Università di Lund e vice-direttore dell'Istituto di zoologia di quell'Ateneo. Il disegnatore Edoardo Baglione, che ha collaborato col dott. Barocelli, ad altri importanti scavi, ebbe il compito di fissare gli importanti rilievi.

In una sua relazione al Ministro della Pubblica Istruzione il conte Costantini dà precise informazioni sui risultati delle esplorazioni finora eseguite e che si iniziarono con l'apertura di una trincea della larghezza di un metro per quattro metri e mezzo di profondità nella parete orientale della grotta allo scopo di prestabilire la stratificazione del giacimento fino al fondo, presumibilmente rappresentato da un lembo di spiaggia marina.

Gli strati sovrapposti

Procedendo lo scavo in profondità fu reputato opportuno eseguire contemporaneamente lungo la parete orientale della grotta stessa, un cammino che permettesse un facile accesso al fondo della trincea. Successivamente fu iniziato l'allargamento sul lato meridionale della trincea, e in squadra con essa, così da poter constatare l'andamento di stratigrafia tanto trasversale che longitudinale: chè gli strati non corrono in piano, ma vanno declinando con un dislivello del 10 % verso l'interno della grotta. Questo taglio permetterà di lavorare in fondo con risultati definitivi.

Pur non potendo fare previsioni, si deve tener presente che mentre lo scavo ha finora fornito valida conferma della successione faunistico-industriale rilevata da valenti osservatori stranieri nelle altre grotte dei «Balzi Rossi», si prospetta la possibilità che qui si incontri sotto il mousteriano un qualche deposito antropozoico più antico. Ciò si può arguire dal rinvenimento avvenuto durante i primi giorni, di un esemplare di tipo amigdaloide, sebbene non in *situ*, ma certamente usato da immigrati che abitarono quei luoghi in un periodo posteriore a quello di sua prima fattura.

Otto differenti strati sovrapposti ed inclinati verso nord sono stati constatati. Fu trovato un piccolo focolare seguente la irregolarità e depressioni dello strato sottostante, contenente residui nerastri di materie bruciate, con alla superficie cenere bianca di legna. In uno strato di 60 centimetri di sabbia calcare rossastra, commista ad argilla in varie proporzioni, portante alla base un gran numero di piccoli blocchi residui della volta, si trovò una mascella di rinoceronte e furono constatate fracce, ma di poca importanza, di vecchi focolari molto localizzati: ossa bruciate, frammenti di ossa di avifauna e di «Lepus cuniculus», ed in basso rari esemplari di industria litica-mousteriana.

Manufatti mirabili

In alto a destra, ad un metro della parete orientale della grotta, fu messo allo scoperto una buca a sacco di 35 cent. di profondità, contenente sabbia e scheggie varie tutti riporte ad arte dal caveraiolo.

In un grande focolare dello spessore di 50 centimetri con successivi livelli di ceneri nerastre contenenti frammenti di ossa bruciate e ceneri di legno industrie in compatte e grosse focaree, furono trovate numerose lenti di origine colica ed abbondanti coprolliti nella parte centrale e oltre a ciò frammenti di denti di «Rhinoceros Merckii», denti e falangi di «Ursus Arctos», resti di ossa di due specie di Bos «Primigenius» e «Ursus», punte di corna di «Cervus Elaphus», frammenti di «Sus Scrofa», di «Lepus cuniculus», di Equus e di «Ibex», un metacarpo di «Felix Antiqua», resti di avifauna, e due piccole sfere di cristallo di quarzo, forse antichi amuleti e qualche rara conchiglia marina. Lo strato diventa più terroso e grigio verso la base dove i frammenti di ossa sono più voluminosi, più abbondanti i manufatti, alcuni con magnifici ritocchi e forme tipiche. Fra di essi vanno ricordati rari nuclei o percussori, numerose schegge, qualche lama, punte, raschiatoi laterali, a punta triangolare, ovale o lanceolate, un piccolo disco tondo, un «coup de poing».

Negli altri strati si trovarono residui di ossa bruciate, selci lavorate «poupees», tracce di radici, una mascella di «Sus scrofa», conchiglie rare, argilla delle grotte giallo-rossastra, ciottoli utilizzati, ed infine un forte conglomerato di blocchi grigiastri assai voluminosi e ancora inesplorato.

Tutto il materiale ritrovato fu depositato al coperto in fondo alla grotta e i pezzi migliori collocati nel locale Museo in scaffali separati.

Del risultato dei precedenti scavi ai «Balzi Rossi» e dell'attuale stato delle caverne fornisce preziose informazioni il prof. Barocelli in una sua relazione per la Commissione archeologica di una carta d'Italia (S. Remo) edita dal R. Istituto Geografico Militare). Ecco, fra l'altro, alcune notizie sommariamente rilevate da tale relazione:

La caverna

Il gruppo è così composto: La «Grotta dei Gerbai», posta al limite orientale, fu esplorata nel 1873 dal Riviere e vi si rinvennero avanzi della fauna fossile paleolitica recente, ma nessuna traccia del passaggio dell'uomo. Tale caverna fu quasi completamente distrutta per vecchi lavori ferroviari. Ad occidente della Grotta dei Gerbai, da un'altra caverna scoperta casualmente, furono tratti alcuni oggetti di selce e di osso lavorato.

La caverna del Principe è la più vasta del gruppo. Essa fu esplorata sistematicamente a cura di S. A. il Principe di Monaco. Nel livello inferiore fu rinvenuta la fauna fossile di clima caldo e nei superiori fauna di clima freddo. In tutti i livelli inferiori numerosi oggetti di quarzite.

Nella grotta denominata *Cayone del Ponte* (sul ponte della Ferrovia che sorge davanti di fronte) non furono trovati resti di animali nè di uomini. La costruzione della via romana e della successiva ferrovia ne hanno alterata la conformazione primitiva come pure i lavori di cava eseguiti nel secolo scorso distrussero la Caverna del Barusso da Torre che si apriva sul mare. Il Riviere negli anni 1870-73 vi rinvenne alcune sepolture di persone di razza Cro-Magnon.

La *grande Barma*, quella che il conte Costantini sta attualmente esplorando, è una caverna sulla fronte del promontorio verso il mare. La costruzione della ferrovia sacrificò una piccola parte di essa. Benchè esplorata per ricerche di oggetti dal Riviere e dal proprietario, signor Aitu, il suo deposito archeologico — come abbiamo visto — non è ancora esaurito. Nei livelli inferiori fu rinvenuta fauna fossile di clima caldo (ossa di *elephas antiquus* ancora conservate in posto) e manufatti litici. In quelli superiori fauna di clima freddo e oggetti litici ed ossei. Nei livelli superiori giuntosto frequenti risultarono anche le sepolture di inumati: cadaveri deposti con ornamenti ed oggetti di selce (individui di tipo Cro-Magnon). Alcune sepolture rimangono sul posto; altre invece furono trasportate con oggetti di scavo nell'attiguo museo preistorico.

La nuova grotta

Durante i lavori ferroviari fu tagliata in due una *grotticella* esistente al margine occidentale del promontorio e vennero in luce alcuni oggetti di selce, ma la grotta rimase ancora da esplorare.

La *Caverna di Carlon* (Cavillon per i francesi) si trova anch'essa al margine occidentale del promontorio, a monte e accosto alla ferrovia. Fu esplorata completamente a cura del Forel, del Riviere e di S. A. S. il Principe di Monaco. Vi si rinvennero resti di fauna fossile e manufatti simili a quelli dei livelli superiori della Barma Grande ed alcune sepolture (inumati) di individui del tipo Cro-Magnon.

Dalla *Grotta del Principe Florestano* fu tratto uno scarso numero di manufatti di fogge paleolitiche superiori come pure da quella che porta il nome di Lorenzi. Infine vi è la caverna denominata dei bambini (proprietà signora Luisa Rossi), la quale fu esplorata a cura del Riviere e di S. A. R. il Principe di Monaco. Furono rinvenuti resti di fauna fossile e manufatti e, ad un livello molto basso, una tomba con due scheletri umani sfunditi, di carattere *negroide*. Più in alto esistevano altre inumazioni (individui del tipo Cro-Magnon).

Nuove ed importanti constatazioni e buona messe di materiale archeologico potrà essere raccolto dall'esplorazione della nuova grotta in cui scoperta è dovuta al conte Costantini ed alla quale è stato dato il nome dell'archeologo. Essa è situata in vicinanza della cosiddetta «caverna dei bambini». Le ricerche del conte Costantini permisero di individuarla e di essa si è appena iniziata l'esplorazione. L'ingresso era completamente chiuso fino alla volta da materiale detritico caduto dall'alto. Gli scavi ebbero finora luogo nei livelli superiori del riempimento della grotta stessa e diedero luogo al ritrovamento di fossili e manufatti simili a quelli dei livelli superiori delle grotte vicine (paleolitico recente).

UGO PAVIA.

La vecchia dei campanelli

Il presunto assassino rimesso in libertà

Abbiamo ampiamente pubblicato a suo tempo la tragica fine della contadina, benestante ma misantropa, Rosa Lucia, di anni 67, uccisa di notte-tempo nella sua casetta di Villarfora, e rinvenuta dai vicini nel vano di un seltoscala. La disgraziata era stata barbaramente con un fazzoletto che portava in capo e l'assassino si era servito di un bastone, trovato macchiato di sangue. Altre macchie di sangue furono rilevate sulla soglia della porta che immetteva nella stalla. La camera da letto della vittima al piano superiore, si trovava in completo disordine con i mobili sconvolti. Delitto, quindi, a scopo di furto.

I risultati della perizia necroscopica accertarono che la vittima aveva riportato varie lesioni. Doveva aver opposto una vivacissima resistenza, ed è presumibile che due fossero gli assassini: uno di essi teneva afferrata la donna, mentre l'altro era intento ad applicarle il bavaglio perchè non gridasse. E' noto come la povera Rosa Lucia vivesse negli ultimi tempi ritiratissima, tenore di vita che si accentuò dopo che qualche mese prima era stata fatta oggetto di un tentativo di furto, andato però a vuoto. Da quell'epoca aveva circondato la sua casa con mezzi di protezione speciali consistenti in un giuoco di campanelli ad allarme, nascosti fra le siepi e facenti capo alla sua camera da letto, in tal modo essa veniva immediatamente prevvertita quando qualcuno tentasse avvicinarla. Anche questo sistema speciale di protezione però non la doveva salvare dalla morte.

Numerosi «fermi» furono eseguiti dall'autorità, e fra essi anche quello di certo Michele Chirio fu Giovanni, di anni 59, ma dopo essere stato trattenuto in caserma un paio di giorni, cosi fu rimesso in libertà essendo riuscito a provare un *alibi* confermato dalla moglie sua, Rosalia Vindrola. Trascorsero così, diversi mesi in inutili indagini, ma l'8 maggio di questo anno il Chirio fu nuovamente arrestato per lesioni in danno della moglie e della suocera. In tale occasione la moglie del Chirio ritrattò le dichiarazioni precedentemente fatte sull'*alibi* di lui e narrò che la sera del delitto il marito era uscito alle ore [illegible] per rientrare alle 23.

Interrogata poi dal giudice istruttore, la donna aggiungeva un grave particolare, e cioè che il Chirio, quando per mancanza di indizi fu rilasciato, rincasò portando pane e dolci a vino e dicendole tutto giulivo: «Stiamo allegri, Rosa. E non tradirmi perchè se mi tradisci farò 20 anni di galera. Però quando torno il accoppo».

L'imputato, interrogato su tale circostanza gravissima, sostenne di essere vittima di una calunnia della moglie che egli aveva picchiata e che ora voleva vendicarsi. Furono sentiti numerosi testimoni, parte dei quali espressero concordemente l'opinione che il Chirio fosse capace, anche per i suoi pessimi precedenti, di aver commesso un così orrendo delitto. Ma la moglie sua, ulteriormente interrogata, modificava ancora la sostanza delle dichiarazioni, nel senso che il marito le avrebbe detto: Voglimi bene Rosa, e non tradirmi perchè altrimenti farò venti anni di galera, ma il taglio la testa».

Come si vede, c'era una differenza fra una dichiarazione e l'altra. Compiuta l'istruttoria, il P. M. concludeva perchè il Chirio fosse scarcerato per insufficienza di prove. Conclusione questa che venne accolta dalla nostra Sezione d'accusa, la quale ha ordinato che il presunto omicida sia assolto dall'imputazione di assassinio per insufficienza di prove. Il delitto di Villarfora ripiomba così nel mistero e l'assassino della «casa dei campanelli» rimane tuttora impunito.

Il dissesto di un commerciante

Il protagonista della vicenda fallimentare che fu esaminata ieri, nei suoi riflessi penali, dai giudici della Sezione VI del Tribunale (Pres.: cav. Dessy; P. M.: cav. Prasomer; canc.: dott. Vivo), ha avuto una certa notorietà a Torino negli anni passati. Eusebio Bordel Marchetti, di 50 anni, abitante in via Borgo 10, che lo sedeva sul banco degli imputati — accusato di bancarotta fraudolenta — fu, negli anni del dopo-guerra, presidente della Cooperativa lavoranti in legno ed anche presidente della Alleanza Cooperativa. Quando il Bordel Marchetti si mise a commerciare in proprio, gestendo una falderia di mobili, passo di insuccesso in insuccesso. Sennonchè, a fallimento avvenuto, si accertò che gli insuccessi conclusivi del dissesto mascheravano degli atti fraudolenti, per cui il Bordel Marchetti fu incolpato di bancarotta fraudolenta.

Nel corso della procedura fallimentare si scoprì che il Bordel aveva trasportato, nell'imminenza del dissesto, dal suo magazzino di via Borgo 10 in un magazzino di via Vigone 10, di proprietà di certo Calciati, una gran quantità di mobili, e che in seguito aveva esatto da certo Enrico Penna un suo credito di 700 lire, non denunciato al curatore del fallimento, mentre da certo Giuseppe Cormarino aveva riscosso 2a1 lire che avrebbero dovuto andare a beneficio della massa fallimentare. Ma con questi fatti, altri ne emersero. Ad istanza di alcuni creditori, era stata fissata per il 14 ottobre 1926 la vendita giudiziale di una quantità di legnami che il Bordel aveva immagazzinato nella sua officina. Il Bordel, per interrompere questo giudizio esecutivo, presentò l'istanza per essere dichiarato fallito. Egli non riuscì con questo ad interrompere la procedura, ma ottenne invece dall'ufficiale giudiziario, Radice, una dilazione di 24 ore, scadute la quale e non avendo ancora il Tribunale provveduto all'emanazione della sentenza dichiarativa di fallimento, si procedette alla vendita all'asta. Il Bordel Marchetti cercò intanto di coprire ai ripari, facendo intervenire alla vendita, come prestanome, certo Francesco Savone, ora defunto. Questi risultò l'aggiudicatario dei materiali. Ma quando si trattò di effettuare il pagamento, il Savone dovette confessare di non possedere le 1200 lire occorrenti per definire la cosa. Bordel Marchetti, tanto scese e tanto fece, che l'ufficiale giudiziario anticipò lui stesso la somma. I materiali furono consegnati al Savone, ed, a fallimento avvenuto, il Bordel si interessò poi per farli acquistare da certo Ugo Borio. Questi, frattanto, che aveva avuto dei sospetti sulla provenienza di quei legnami, scrisse alla Procura del Re.

Il Bordel Marchetti fu invelopato ancora di avere fatto includere tra le attività fallimentari il macellaio esistente nella sua officina, che, secondo risultava da una scrittura privata, era di proprietà, invece, della signora Teresa Perino. Da ultimo, gli fu addebitato di aver presentato come creditore per 230.000 lire certo G. Berlozzi, il cui credito verso il Bordel ascendeva invece a solo 100.000 lire. Da tutti questi addebiti il Bordel Marchetti si è difeso, sostenendo in tutti casi la sua buona fede ed in altri che la sussistenza del fatti era diversa dal modo in cui l'aveva prospettata l'accusa. Sostenendo le sue ragioni di difensore, avvocato Piero Ollivero, il Tribunale ha ritenuto che taluni addebiti mossi al Bordel non costituiscano reato. Per gli altri, col concorso delle attenuanti, lo ha condannato al minimo della pena: due anni e sei mesi di reclusione.

Il Rosso e il Russo

Un bel modo di spiegarsi

Da tempo tra il facchino Giovanni Rosso, d'anni 34 e tale Pellegrino Russo, esistevano forti rancori originati da pettegolezzi di vicinato, poichè i due abitano al medesimo piano della casa n. 1 di via San Tommaso. Secondo quanto ebbe poi a dire all'agente di servizio al San Giovanni, il Rosso aveva ingiunto al Russo di smettere la sua... propaganda ostile nei suoi riguardi, senza, però, ottenere l'effetto desiderato. Egli allora, ieri nel pomeriggio lo invitava in casa sua desiderando delle spiegazioni circa il suo contegno. Appena i due si trovarono di fronte, i vecchi rancori divamparono in parole minacciose e ben presto la disputa degenerò in una lotta corpo a corpo. Dopo essersi scambiati reciprocamente con eguale misura una serie di pugni, improvvisamente il Russo si staccava dall'avversario ed entrato un paio di forbici, gli si avventava contro, ferendolo al basso ventre.

Intanto la scenata che già aveva messo a rumore il caseggiato, richiamava l'attenzione di due agenti di P. S. del Commissariato Moncenisio, i quali si portavano sul posto della zuffa, giungendo proprio nel momento in cui il Rosso feriva ferito. Gli agenti arrestavano immediatamente il Rosso, traducendolo in Sezione, mentre il ferito veniva da una guardia civica accompagnato con autombulanza all'ospedale. Fortunatamente il colpo interiorli dal Russo non è grave, perchè il dottor Bedarida medicava il ferito rimandandolo con otto giorni di guarigione.

Un giovane fantasioso

L'avventura giudiziaria di Lorenzo Curtino — un giovane ventenne abitante in via S. Massimo, 42 — è tra le più strane e romanzesche. Il 21 novembre, questo giovane si presentava al Commissariato di P. S. di Moncenisio e denunciava di essere stato derubato di 7950 lire, affidategli dalla ditta Pietro Viola per compiere una operazione alla filiale del Credito Italiano di Piazza Emanuele Filiberto. Il Curtino si presentò alla sezione di polizia verso le 12.30 — cioè un'ora e mezza dopo il preteso colpo ladresco — e riferì tanti e così fantasiosi particolari che il commissario fu preso subito dal sospetto che la sua narrazione non avesse alcuna rispondenza colla realtà.

Il Curtino narrò che recatosi negli uffici della banca ed appressatosi ad uno sportello per compiere il versamento della somma consegnatagli dalla ditta Viola, di cui era impiegato, si trovò serrato tra quattro o cinque individui che fingevano di attendere il loro turno. Uno di quegli sconosciuti, lo avvertì ad un tratto che gli erano caduti due biglietti da cinque lire. Il Curtino si affrettò a chinarsi, ma in quell'attimo gli altri sconosciuti gli sottrassero l'involto colle 7950 lire. Accortosi della sottrazione del pilco, egli aveva dato subito l'allarme e si era precipitato in istrada per inseguire i borseggiatori che avevano infilato intanto l'uscita. Ma l'inseguimento non ebbe alcun frutto: un giovanotto, che era fermo in istrada ed al quale egli si rivolse per conoscere la direzione presa dai ladri, lo trattenne e minacciandolo con una rivoltella lo dissuase dal proseguire l'inseguimento e le ricerche.

Questa narrazione, come si è accennato, non convinse affatto il commissario cav. uff. Greco il quale interrogò a lungo il Curtino, facendogli notare l'inverosimiglianza del particolari che aveva esposti, il giovane, dopo qualche ora di interrogatorio, finì col confessare che il suo racconto non era che una fantasiosa invenzione. Egli aveva simulato il furto per nascondere l'appropriazione delle 7950 lire commessa in danno del principale. Richiestogli dove avesse messo il denaro, il giovane raccontò un'altra fantasiosa storiella. Tornato a casa colla somma trafugata alla ditta, era stato preso da dubbi e da paure. Avrebbe voluto nascondere la somma in luogo sicuro, ma nel timore che gli agenti potessero scoprirla durante una perquisizione, finì col decidere di slamazzarsene: fece un rogo dell'involto coi vari biglietti di banca e il frutto della sua impresa fu così irrimediabilmente distrutto.

Questa versione fu considerata dal commissario con non minore sospetto ed incredulità. Ed il Curtino fu ancora interrogato a lungo. Egli dichiarò che l'incartamento delle banconote era una trovata fantastica, ma per cavarsi dagli impicci in cui si era messo con la serie delle sue romanzesche invenzioni, ne... escogitò un'altra. Narrò al funzionario — il quale mise a verbale le sue dichiarazioni — di avere avuto un correo nell'appropriazione delle 7950 lire: a commettere la delittuosa gesta era stato istigato da un amico e coetaneo, l'impiegato Franco Michellesi, di 21 anno, abitante a Settimo Torinese, in via Re Umberto 47. Costui, dopo averlo istigato ad appropriarsi della somma, si era preso il bottino per spartirlo poi in un'epoca opportuna. Il commissario cav. Greco fece procedere al fermo del Michellesi, ma l'innocenza di costui risaltò in modo inoppugnabile senz'altro. Lo stesso Curtino, quando gli fu presentato il Michellesi, escluse che questi fosse il suo correo. E il Michellesi fu subito rilasciato.

Tutta questa successione di dichiarazioni e di ritrattazioni ha frustato al Curtino tre imputazioni: appropriazione indebita di 7950 lire in danno della ditta Viola, simulazione di reato per avere lasciato il borseggio e per avere denunciato di essere stato vittima di questo reato; calunnia, per avere accusato il Michellesi sapendolo innocente. Al dibattimento il Curtino è ritornato alla prima versione, quella del furto, negando recisamente di avere simulato questo reato per nascondere l'appropriazione. E ritrattando tutto quanto aveva affermato in proposito alla polizia, egli ha ammesso semplicemente di avere calunniato il Michellesi.

Il difensore dell'imputato, avv. Dal Fiume, trattando la singolare causa con molto senso di umanità, sostenne che il Curtino quando accusava l'amico di un reato che questi non aveva commesso, si trovava in stato di obnubilamento della coscienza. E questa tesi ebbe il conforto dell'adesione di un perito psichiatra, il prof. Lugaro. Il P. M. cav. Casalegno, tuttavia, al pari della P. C. avv. Pavesio, richiese che la colpevolezza dell'imputato fosse affermata integralmente. Il P. M. richiese la condanna del Curtino a 1 anno e 5 mesi di reclusione. Il Tribunale (Pres. cav. Baltis; P. M. cav. Casalegno; canc. cav. Dall'Orto) ha accolto il Curtino, per non provata reità, dalle imputazioni di appropriazione indebita e di simulazione di reato. Ha poi ritenuto non punibile il Curtino per avere commesso il fatto di calunnia in istato di completa infermità di mente.

Le beghe giudiziarie

di uno «soubrette»

E' noto già che nel marzo scorso la nota *soubrette* Isa Ferrero, meglio conosciuta con lo pseudonimo d'arte di Isa Bluette, firmava col comm. Umberto Fiandra un contratto in virtù del quale era scritturata con il ruolo di prima attrice nella Compagnia di riviste a lei intitolata e che avrebbe dovuto chiamarsi precisamente «Primaria Compagnia di Riviste Isa Bluette» durata del contratto anni tre, e cioè sino alla fine del Carnevale 1930. La convenzione includeva la clausola che in caso di scioglimento anticipato del contratto la parte inadempiente avrebbe dovuto pagare all'altra parte una penale di 50.000 lire. Se la parte inadempiente però fosse stata Isa Bluette questa avrebbe dovuto astenersi dall'usare il suo nome d'arte, il qual le sarebbe stato di proprietà del comm. Fiandra per tutta la durata del contratto.

Nell'agosto successivo avveniva la rottura dei buoni rapporti fra l'impresario e l'artista ed il comm. Friandra ricorreva al Presidente del Tribunale chiedendo ed ottenendo un sequestro conservativo su somme e gioielli depositati dalla *soubrette* presso una Banca cittadina. In giudizio poi il comm. Fiandra chiedeva che il Tribunale confermasse il sequestro e dichiarasse risolto il contratto intercedente fra le parti, con la inibitoria alla Bluette di usare il suo nome fino al carnevale 1930. Il Tribunale dava ragione all'impresario. Contro questa sentenza Isa Bluette ricorreva in appello, lagnandosi fra l'altro di non poter usare del suo nome d'arte fino al 1930, mentre il comm. Fiandra si trovava ad avere una Compagnia di riviste che portava il nome di lei... che non c'era più.

I rispettivi patroni delle parti si sono accanitamente industriati di dimostrare la bontà delle loro tesi, sostenendo quello della Bluette che questa aveva dovuto interrompere il contratto firmato con il Fiandra perchè essendo stata ammalata per una quindicina di giorni, si era vista sostituita da altra artista, una concorrente temibile e una volta guarita aveva avuto assegnate parti secondarie. Narrava ancora che il contratto l'aveva firmato senza leggerlo, mentre non vi avrebbe apposta mai la sua firma sapendo che conteneva clausole come quella della perdita del suo nome d'arte in caso di anticipato scioglimento del contratto.

La nostra Corte d'Appello, estensore il cav. uff. Almone Marsan, ha ieri emesso la sentenza dando ragione ad Isa Bluette. Il magistrato osserva, in sostanza, essere assurdo che una Compagnia continui ad intitolarsi alla principale attrice... che non c'è più, perchè sarebbe sorprendere la buona fede del pubblico: in secondo luogo si risentirebbe l'assurdo col pretendere giuridicamente che l'artista, passata ad altra Compagnia, non possa più adottare il suo nome d'arte rimanendo priva del modo più adatto per esercitare la sua professione con profitto.

La causa è stata quindi rimandata al Tribunale per l'ulteriore suo corso. Isa Bluette intanto potrà continuare a fare sfoggio del suo nome e della sua arte senza che il comm. Fiandra abbia a lagnarsene.

L'incontro di due automobili

e di un'auto-inaffiatrice

Un violento urto tra due automobili che poteva determinare conseguenze gravi è avvenuto ieri in via Foligno, quasi all'angolo di via Borgaro. La macchina N. 5750-TO di proprietà del signor Silvio Bono, guidata dallo chauffeur Enrico Alessio di Pietro, di anni 22, abitante in Corso Belgio, 54, percorreva la via Foligno, a velocità notevole, quando all'altezza della strada di Borgaro si trovò improvvisamente dinanzi l'automobile N. 435-TO, condotta dal signor Mario Verardi, abitante in corso Tassoni, 50, e che procedeva in quel punto a discreta velocità. Malgrado che i due guidatori, visto il pericolo, mettessero prontamente in azione i freni, pur tuttavia l'urto non potè essere evitato. Le due macchine si sfiorarono contro con grande fragore di vetri infranti.

A ciò si aggiunse un altro accidente, in dipendenza diretta del violento urto. Sulla strada stava ferma l'auto-inaffiatrice municipale n. 378-TO, condotta da certo Giuseppe Chiariosio, di Domenico, di anni 20, il quale era intento a sorvegliare il rifornimento dell'acqua, mentre il suo aiutante Domenico Fessia, di anni 40, dimorante in via Basilica 22, metteva in moto la manovella per avviare il motore. L'improvviso urto avveniva a poca distanza dell'inaffiatrice, cosicchè l'automobile del signor Verardi, respinta violentemente andava a sbattere contro, provocando la rottura di una pedana del parafango e altre avarie. Inoltre il Fessia urtato malamente dalla macchina investitrice, riportava la frattura di una costola e la probabile commozione viscerale. A mezzo della macchina privata del signor Cottino, che occasionalmente passava nella località, il ferito veniva trasportato all'Astanteria Martini, ove il dottor Gasperini, dopo le medicazioni del caso, lo riserverava giudicandolo guaribile in venti giorni.

Il signor Verardi, sbalzato dalla guida di comando, sulla strada, rimaneva miracolosamente illeso, ma la sua macchina riportava tali danni da diventare inservibile, mentre quella condotta dall'Alessio subiva avarie meno gravi.

Cesare Oscita di Giuseppe, d'anni 18, abitante in via Gioberti, 17, percorreva l'altra sera, verso le ore 20,30, in bicicletta il corso Duca di Genova, allorchè all'angolo di corso Re Umberto veniva investito e gettato al suolo da un'automobile di proprietà del signor Giuseppe Pigliro. Il ragazzo nella caduta riportava la frattura della clavicola sinistra e altre contusioni, per cui veniva medicato e ricoverato all'Ospedale Mauriziano.

Smontando dal tram

Volendo scendere da un tram della linea N. 3 ancora in moto, in piazza Bernini, la casalinga Maria Marchisio, d'anni 65, abitante in via Nicola Fabrizi, 12, perdeva l'equilibrio e finiva al suolo, contusa. Essa veniva accompagnata prima alla Guardia medica per una sommaria medicazione e poi trasportata con un'automobile pubblica all'Ospedale Martini, ove era ricoverata e giudicata guaribile in 40 giorni per la frattura del braccio sinistro.

Una condanna per ratto

In questi giorni è terminato alla Sezione VII del Tribunale il processo contro il giovane signor Mario Cravario, imputato di ratto e corruzione di minorenne. Il Cravario è stato condannato ad 1 anno e 9 mesi di reclusione. Egli ha subito inoltrato ricorso in appello.

Una gita di Ferragosto

Per iniziativa della «Pro Arte e Coltura» sarà organizzata durante le ferie di Ferragosto una gita a Venezia, con visite a Padova, Vicenza e Verona. Essa si svolgerà dall'11 al 17 agosto. I partecipanti saranno divisi in due categorie, onde per favorire coloro che intendono trattenersi a Venezia. Per maggiori informazioni rivolgersi alla «Pro Arte e Coltura» in via Pessinetto 26 ogni mercoledì e venerdì dalle 17 alle 20,30.

Seguendo la Cronaca

LA SOCIETA' ANONIMA BONADA
Industria e Commercio
Prodotti Metallurgici Minerali ed Affini
Uffici: via Sacchi, 38 - Telef. 45-082.
Magazzini: corso Massimo d'Azeglio, n. 97 - Telef. 32-622.
aderendo con piacere alla propaganda per il sabato inglese, porta a conoscenza della sua spett. Clientela che, a partire dal 14 luglio corrente, accorderà al proprio personale, nel periodo reso pubblico sui giornali cittadini dal gruppo Negozianti in ferro (luglio-agosto-settembre), il sabato inglese, avvertendo che in detto giorno gli uffici e magazzini saranno aperti dalle ore 8 alle ore 13, evadendo in detto orario le ordinazioni ricevute.
Prega perciò la sua spettabile Clientela di voler assecondare questa iniziativa, passando in tempo utile le ordinazioni.

Ribassi sui mobili
Prima di fare acquisti visitate la Fabbrica **Actis-Dana Antonio**, di via Issiglio, 30 (Borgo San Paolo - Capolinea tram n. 5). Assortimento completo. Vendita al pubblico. (Tel. 31-403).

ARNEODO
Abiti, vestaglie, golf, prezzi ribassati, ricco assortimento, Via S. Teresa, 12.

L'ESPOSIZIONE

La visita dell'on. Dino Alfieri

L'on. Dino Alfieri, presidente nazionale dell'Ente Nazionale Cooperazione, è stato ospite della nostra città per rendersi conto dell'attività dell'Ufficio regionale piemontese dell'E.N.C. Nelle prime ore del pomeriggio, accompagnato dal presidente regionale on. Domenico Bagnasco e dal direttore regionale dott. rag. Domenico Ferrara, ha visitato la Mostra della cooperazione, mutualità e previdenza, sorta ad iniziativa dell'E.N.C., alla nostra Esposizione, e nel cui padiglione egli si intrattenne circa un'ora, soffermandosi più specialmente nelle sale dell'Alleanza Cooperativa, della Mutua della «Fiat» e della Reale Mutua Assicurazioni. In una parola, formò oggetto dell'attenzione dell'on. Alfieri tutto quanto concerne l'interessantissimo tema «cooperazione e mutualità» e che nel relativo padiglione ha così varie esplicazioni, così vistosi sviluppi. L'alto visitatore manifestò la sua compiacenza ed ammirazione per il modo con cui le singole mostre vennero allestite. Dalle Cooperative, alle Mutue, alle Banche Cooperative, ecc., tutto formò oggetto di benevolo e completo esame. In automobile, accompagnato dall'on. Bagnasco, dal dott. Ferrara, dall'ing. Bernocco, dal cav. Pacelo, compì infine un breve giro nel recinto visitando le varie mostre.

Egli visitò poi la sede dell'Ufficio Regionale piemontese dell'E.N.C., i vari uffici di amministrazione, segreteria, statistica, archivio, assicurazioni, stampa ed assistenza, accolto dai funzionari dei vari servizi, a cui chiese informazioni e ragguagli sulle loro attività. Visitò inoltre i locali della Banca Nazionale del Lavoro e della Cooperazione, ossequiato da quei funzionari, a cui era a capo il rag. Zanazzo, in assenza del direttore della filiale.

L'on. Alfieri è ripartito per Milano, non senza avere espresso all'on. Bagnasco ed ai suoi collaboratori il suo compiacimento per l'attività del movimento piemontese.

* * *

Ieri mattina, la comitiva degli scolari genovesi ha visitato, ricevuta dal commissario generale, grand'uff. avvocato Bona, l'Esposizione, commiandolo dalla Mostra Coloniale che riscosse interessantissima ai piccoli visitatori.

Domani sera arriverà a Torino una numerosa comitiva di italiani residenti a Parigi, i quali si tratterranno nella nostra città venerdì e sabato. La comitiva è guidata da due notabilità di quella colonia italiana, il commendatore Ballerini e il comm. Poccardi.

Domani, 11 corr., alle ore 21, nell'interno dell'Esposizione, sul piazzale dei Festeggiamenti, la Banda musicale dell'Azienda Tramvie Municipali, diretta dal maestro cav. Ranieri Mucci, darà un concerto col seguente programma: Mucci: *Gli sportmen*, Marcia; Rossini: *Il Barbiere di Siviglia*, Sinfonia; Verdi: *Aida*, Gran Finale II; Sinigaglia: *Danze Piemontesi*, a) Andantino mosso, b) Allegro con brio; Mascagni: *Iris*, Inno al Sole.

Il Principe di Piemonte

alle manovre del suo Reggimento

S. A. R. il Principe di Piemonte, accompagnato dal gen. Clerici e dagli ufficiali della sua casa militare, ha lasciato ieri mattina Torino, per Bardonecchia, dove prenderà parte alle manovre del suo reggimento.

L'arrivo del Segretario Federale

Ieri, con il direttissimo delle ore 8,55, è giunto alla stazione di Porta Nuova il segretario federale, colonnello Di Robilant, proveniente da Roma, ov'era stato ricevuto dal Capo del Governo.

Il ritorno del Podestà

Con il direttissimo delle ore 17,32 è giunto ieri a Porta Susa, proveniente da Milano, il Podestà, ammiraglio Di Sambuy.

Il compiacimento della Delegazioni

delle Provincie Italiane

Il presidente della Federazione nazionale delle Provincie italiane, gr. uff. Fabbri ha indirizzato il seguente telegramma al gr. uff. Anselmi, commissario governativo per l'Amministrazione della nostra Provincia: «A nome di tutti i colleghi, che hanno

ULTIME NOTIZIE

Lo scoppio nel palazzo della "Ceka,,

narrato dal nostro corrispondente testimone oculare

Mosca, 10, ore 16

Circa le ore 22 del 5 luglio, nei locali della Direzione generale politica della G. P. U. (« Ceka ») è avvenuto — come ormai forse saprete — uno scoppio, reso soltanto ora di pubblica ragione mediante un comunicato. Io, che mi recavo a quell'ora al Telegrafo, e vi trovavo nei dintorni della famosa piazza Lubianka, su cui si prospetta la facciata dell'imponente edificio della G. P. U., ordinai al mio chauffeur di dirigersi colà. Dicesi, ma fu impossibile passare, impossibile appurare i fatti. Interrogai gli astanti, e qua e là, mi fu confermato che nei locali della G. P. U. era avvenuto un formidabile scoppio, accompagnato dalla rumorosa caduta delle grandi vetrate, frantumate. Girai, e vidi delle automobili di pronto soccorso e delle altre vetture fiare come saette: erano in esse dei feriti, forse dei morti: chi, come, perchè, nessuno sapeva. La vasta piazza si trovava in una semi-oscurità, rischiarata soltanto dallo sciabo pallore delle notti di Mosca, quasi bianche, e tutto l'insieme aumentava l'impressione. Nulla sapendosi di preciso, la gente che si aggirava in quei paraggi dava le più strane e disparate spiegazioni, versioni, commenti.

Era impossibile telegrafarvi anche la semplice notizia di cronaca: occorreva prima chiarire il fatto, le cause, le circostanze. Oggi, un comunicato — non ancora pubblicato dalla stampa sovietica — informa trattarsi di un attentato consumato da due guardie bianche arrivate da Parigi la settimana prima, attraverso la Bulgaria e la Romania. Essi, con l'aiuto di agenti segreti romeni, avrebbero gettato nell' edificio della G. P. U., e più precisamente nella sala dove si rilasciano i permessi di penetrare nei locali, una bomba. Secondo il comunicato, sarebbe rimasto ucciso un soldato rosso e un altro soldato sarebbe gravemente ferito. La Polizia, lanciatasi rabbiosa all'inseguimento dei criminali, è riuscita ad arrestare un emigrato ex-guardia bianca, il cui nome viene taciuto, presso il villaggio di Podolsk nei dintorni di Mosca; ed ha ucciso un suo compagno, certo Radkevich, ex-ufficiale dell' Esercito di Wrangel. Il fatto ha prodotto l'impressione di esser privo di qualsiasi conseguenza politica. Nella stessa notte, fra il 6 e il 7 luglio, sono state riparate le rotture e ristabilita la piena circolazione stradale.

PIETRO SESSA.

Il comunicato sovietico

Mosca, 10 notte.

I giornali pubblicano che due individui hanno lanciato una bomba nell'ufficio dei passaporti della Direzione generale politica. Un soldato rosso è morto ed un altro è rimasto gravemente ferito. Uno dei due lanciatori della bomba, certo Radkeuic, ex-ufficiale di Wrangel, è stato ucciso mentre tentava di darsi alla fuga; l'altro è stato arrestato presso Povolsk, nel Governatorato di Mosca. (Stefani).

La sentenza per l'affare del Donetz eseguita

5 fucilati - 6 graziati: 10 anni di carcere

Londra, 10, notte.

Un dispaccio da Mosca in data di stasera riferisce che, in base alle raccomandazioni della Corte Suprema, la condanna a morte di sei imputati nel processo del Donetz è stata commutata in quella di dieci anni di carcere. La pena capitale per gli altri cinque condannati è stata invece firmata, e la esecuzione ha avuto luogo oggi stesso.

Tre arresti per spionaggio a favore dei Sovieti

Berlino, 10 notte.

Desta grande impressione negli ambienti aeronautici l'arresto avvenuto oggi su richiesta del procuratore generale, sotto sospetto di spionaggio, di un funzionario dell'Istituto sperimentale aeronautico di Adlershof, vicino a Berlino. Col funzionario sono stati arrestati anche altri due impiegati subalterni dello stesso Istituto i quali vengono incolpati di complicità in spionaggio industriale, e cioè di avere venduto dei segreti di fabbricazione alla Unione dei Soviets. L'istruttoria è ancora in corso e il Ministero dei Trasporti al quale è sottoposto l'Istituto sperimentale ha pubblicato oggi un comunicato nel quale viene confermata la notizia e viene anche detto che il principale imputato è sospetto di avere venduto, anche in altri impieghi precedentemente da lui occupati, dei segreti di fabbrica riguardanti l'industria aeronautica.

Si apprende infatti che il funzionario arrestato, del quale per ora non viene fatto il nome, nella sua carriera era stato anche impiegato presso le Officine Junkers a Dessau e presso le Officine Dornier a Friedrichshafen. In entrambi i posti avrebbe abusato della fiducia riposta in lui dai suoi superiori per commerciare illecitamente con l'Unione Sovietica. Non è possibile per ora farsi un concetto esatto della portata dei danni.

Le elezioni greche al 19 agosto

Atene, 10 notte.

Il sistema della rappresentanza proporzionale ha avuto in Grecia una vita ben corta. Tornato al potere, Venizelos si è affrettato a rimettere in corso il vecchio sistema maggioritario, in base al quale verranno effettuate le elezioni legislative, fin da ora fissate per il 19 agosto. Tale decisione è stata presa in seguito ad un lungo colloquio fra Venizelos e il Presidente della Repubblica. Quest'ultimo convinto da Venizelos che soltanto il sistema maggioritario avrebbe fornito una solida maggioranza limitando il numero dei partiti nel prossimo Parlamento, ha deciso di firmare il decreto sulla riforma elettorale. Ma allo stesso tempo non ostanti le vive insistenze venizelliste il presidente della Repubblica si è categoricamente rifiutato di accettare la proposta di procedere alle elezioni del Senato contemporaneamente a quelle della Camera dei deputati. Il Presidente della Repubblica ha chiesto che le elezioni senatoriali siano indette soltanto quando la nuova Camera avrà adottato un progetto di legge che fissi lo statuto del Senato. (*Daily Telegraph*).

Curioso giudizio

sulla procedura americana

al processo di Edimburgo

Londra, 10, notte.

Alla ripresa dell'udienza di oggi del ricorso in appello dinanzi alla Corte di Edimburgo di Oscar Slater, contro la sentenza pronunciata contro di lui nel 1908 per l'assassinio della signora Gilchrist, l'avvocato difensore dell'ex-condannato ha ripreso l'attacco da lui iniziato ieri contro uno dei testi più importanti nel processo di venti anni or sono. Si tratta della cameriera della vittima dell'assassino, la quale, come si rammenterà, partita per l'America, oggi dichiara di non voler rimettere più piede in Inghilterra. L'avvocato aveva detto ieri che la sua testimonianza era falsa: oggi egli ha dichiarato che la donna « è una persona falsa e senza scrupoli ». Essa a New York riconobbe senz'altro che l'accusato che doveva distinguere tra tanti altri, le era stato indicato prima del riconoscimento stesso.

Uno dei membri della Corte a questo punto ha interrotto il difensore dello Slater, per fare questo interessante rilievo: « La procedura americana non mi piace affatto. Sono anzi profondamente convinto che anch'io sarei uscito molto malamente dalle mani degli inquirenti di oltre Oceano, se mi avessero chiamato a testimoniare ». Lo avvocato è tornato all'attacco, dichiarando essere stata l' identificazione in America « un oltraggio ed un travisamento di identificazione ». Alcuni casi importanti di parzialità evidente da parte dei giudizi scozzesi ha citato l'avvocato, che ha particolarmente insistito sul fatto che vari testi a carico dello Slater vennero impediti di deporre dinanzi ai giurati, o scartati fin dall'inizio dell'istruttoria. Il difensore ha parlato per 8 ore e non ha ancora terminato la sua arringa. Si prevede che essa continuerà fino a tutto giovedì.

Provvedimenti del ministro Ciano

per i trasporti lacuali e tranviari

Roma, 10 notte.

Presso il Ministero delle Comunicazioni sono allo studio alcuni provvedimenti che si riferiscono ai trasporti lacuali e tranviari. Il Ministero, secondo quanto informa l'Agenzia *La Corrispondenza*, ha dato la sua adesione al concetto che sia da favorire l'espansione dei servizi lacuali anche per le merci, purchè tale espansione corrisponda alle reali possibilità economiche dei centri di produzione. Così pure il Ministero considera come ormai superate le tranvie extra-urbane, specialmente a vapore, e studia l'opportunità di cedere all'industria privata l'esercizio di alcune ferrovie secondarie delle nuove Provincie, che superiori a esigenze generali fecero affidare all'Amministrazione dello Stato subito dopo la guerra. Tali questioni sono oggetto di attento studio, allo scopo di concretare provvedimenti adeguati. Si è pure riconosciuta l' opportunità di un raggruppamento delle linee secondarie in reti armoniche di sufficiente estensione con propri sbocchi e opportuni allacciamenti, per corrispondere alle esigenze del traffico locale nelle varie Regioni. Si tratta di una impresa non agevole, alla quale il Ministro Ciano va dedicando la sua opera e che confida di poter compiere con la necessaria gradualità, non nascondendosi la difficoltà che la conciliazione di tanti interessi contrastanti faranno sorgere.

I dirigenti della Società per azioni ricevuti dal Ministro Rocco

Roma, 10 notte.

Il Ministro Guardasigilli, on. Rocco, ha ricevuto i dirigenti dell'Associazione fra le Società italiane per azioni, i quali gli hanno presentato una relazione con osservazioni e proposte sul progetto per il nuovo Codice di Commercio. La relazione rileva la necessità di riunire tutte le disposizioni relative alla Società per azioni in una apposita legge, anzichè nel nuovo Codice, osservando che essa potrebbe meglio seguire lo sviluppo e le esigenze del movimento industriale e adattare ad esso le sue disposizioni, mentre questa elasticità non è consentita in un Codice che ha una durata di varii decenni.

14 miliardi di depositi

nelle Casse di Risparmio del Regno

Roma, 10 notte.

Recenti indagini dell' Associazione delle Casse di risparmio italiane permettono di conoscere qual'è la distribuzione regionale delle Casse stesse esistenti nel Regno alla data del 31 dicembre 1927. Rispetto al numero, il totale di 141 è così formato: 44 nell'Italia settentrionale; 77 nell'Italia centrale; 20 nell'Italia meridionale. Rispetto al patrimonio, l'insieme di un miliardo di lire è ripartito così: 530 milioni di lire nell'Italia settentrionale; 320 milioni nell'Italia centrale; 10 milioni nell'Italia meridionale. Rispetto ai depositi, il complesso di 14 miliardi di lire è diviso così: 8 miliardi dell'Italia settentrionale, 4 miliardi e un quarto dell'Italia centrale ed un miliardo e 3/4 dell'Italia meridionale.

IL DRAMMA POLARE

In attesa di notizie

mentre perdura implacabile la nebbia

Oslo, 10 notte.

Man mano che ci si avvicina all'epilogo del grande dramma polare, le notizie si vanno facendo più rade e scheletriche. Passano talvolta lunghe ore senza che un solo avvenimento si produca degno di nota. Sentiamo dietro di noi l'ansia del lettore che vuol sapere, e la tensione in noi è continua; ma i giorni trascorrono e le cose rimangono al punto di prima. Gli sforzi fatti per rendere meno arida la cronaca sono inutili, ed in certi momenti si getta la penna e si stringono i pugni. Ma immediatamente ci riprende questo nostro mestiere che ci costringe ad allineare parole quando occorrerebbe far seguire fatti a fatti. Purtroppo le parole sono sempre parole.

La nebbia stende implacabile il suo velo su ogni cosa ed i mezzi aerei delle Svalbard sono divenuti quasi inutili, tanto che gli svedesi hanno già deciso il ritiro del loro massimo apparecchio: l'Upland. La nave rompighiaccio russa Krassin, tenta tuttora di abbreviare la distanza che la separa dai naufraghi, ma una grave avaria ad una delle eliche rende difficilissima la sua avanzata nul pak è desta qualche preoccupazione.

Quando finalmente si potrà scrivere la parola fine all'ultima pagina di questa impresa e sarà possibile afferrare con una sola occhiata tutto quanto vi ha in essa di tragico e di fatale, saremmo forse in grado di vagliare tutti gli elementi che hanno concorso ad ostacolare la nostra opera. Dico la nostra opera, mettendomi nel novero, perchè un giornalista non è uno scrittorello e potrebbe avere anch'egli un compito nobilissimo, quando l'impresa è tale da far tremare le vene e i polsi. Ma perchè versare altro inchiostro sul molto già versato, quando tutte le nostre parole non hanno la forza di far muovere utilmente altrettanto la nebbia implacabile una corvée composta da un sottocapo e da due uomini?

Il comandante della nave rompighiaccio Krassin ha telegrafato a Mosca che cercherà di avvicinarsi quanto più possibile al gruppo dei naufraghi, però egli ha potuto constatare che è molto difficile penetrare nella banchisa senza prima aver effettuato una esplorazione aerea. Il velivolo che ha a bordo farà un sopraluogo e la rompighiaccio, ove non fosse possibile avvicinarsi ai superstiti da nord girerebbe da sud. Il comandante precede però che dopo compiuta l'esplorazione aerea dovrà tornare ad Advent Bay per rifornirsi di carbone.

MAX EGDARD.

L'avanzata della «Krassin»

è subordinata ai risultati di una esplorazione sulla banchisa

Roma, 10, notte.

Il prof. Samoilovic, direttore della spedizione russa del *Krassin*, ha dichiarato al corrispondente speciale della *Agenzia Tass*, che un'ulteriore marcia in avanti dello spezzaghiacci attraverso la banchisa e verso il gruppo Viglieri è impossibile senza una preventiva esplorazione della via da percorrere.

L'aviatore Chiuknowski farà perciò ricognizioni, dopo di che, se la zona ghiacciata risulterà attraversabile dal nord, il *Krassin* doppierà il Capo Leigh Smith e cercherà di raggiungere i naufraghi del gruppo Viglieri. In caso contrario la nave tenterà di girare da sud la Terra di Nord-Est, attraversando lo Stretto di Hinlopen. In questo ultimo caso il *Krassin* dovrà sostare alla Baja dell'Avvento per fare i rifornimenti di carbone. Secondo il professor Samoilovic, il lieve ritardo sopravvenuto nella marcia del *Krassin*, fa parte delle inevitabili condizioni della navigazione polare.

(*Stefani*).

Le navi francesi e norvegesi continuano nella ricerca di Amundsen

Oslo, 10 notte.

L'Ammiragliato comunica che le navi norvegesi e francesi continuano le ricerche del « Latham 47 » lungo i limiti della calotta ghiacciata, da 75 gradi di latitudine settentrionale verso nord dello Spitzberg, nonchè nella zona tra il limite dei ghiacci, la costa occidentale dello Spitzberg, e verso il sud, nei pressi dell'Isola degli Orsi. Non è stata trovata alcuna traccia dell'idrovolante francese. Due battelli da pesca che hanno costeggiato i ghiacci tra lo Spitzberg e la Groenlandia, hanno ugualmente riferito di non aver trovato alcun indizio. (*Stefani*).

Il « Pourquoi Pas? » partito

alla ricerca di Amundsen e Guilbaud

Parigi, 10 notte.

Il *Pourquoi Pas?*, che ha a bordo la Missione del dott. Charcot, è partito alle 11 dal bacino di Saint-Servan, al comando del capitano Chatton. La nave si reca direttamente a Tromsoe, dove il dott. Charcot prenderà gli ordini dall'ammiraglio Herr prima di esplorare le terre dello Spitzbergen e di Francesco Giuseppe. Prima di partire, il dott. Charcot ha espresso di nuovo la sua fiducia di ritrovare in vita Guilbaud e Amundsen.

La famiglia Ferrarin a Balbo

Roma, 10 notte.

La famiglia del comandante Ferrarin ha da Thiene così telegrafato al Sottosegretario all'Aeronautica, S. E. Balbo:

« Al nostro orgoglio si unisce la sincera riconoscenza al grande animatore della riuscita impresa ».

(*Ag. Stefani*)

Un fulmine

su una batteria di cannoni

Tre morti

New York, 10, notte.

Un messaggio da Ottawa riferisce che durante un formidabile uragano scatenatosi su quella città e sulla regione circostante, il fulmine è caduto sui cannoni di una batteria di artiglieria che stava effettuando degli esercizi di tiro al campo di Petawa. Il maggiore O'Halloran ed il sergente Goudy morirono fulminati. Il cannoniere Dayson che stava lavorando in una scuderia venne pure ucciso. Parecchi suoi compagni ricevettero forti scosse elettriche. Il fulmine causò pure dei danni considerevoli a Ottawa, dove i servizi telefonico e telegrafico rimasero completamente disorganizzati.

(*Petit Parisien*)

Si invocano riduzioni ferroviarie

per i trasporti vinicoli a grande distanza

Roma, 10 notte.

Un collaboratore del « Giornale d'Italia », occupandosi della necessità delle riduzioni ferroviarie per i trasporti vinicoli a grande distanza, rileva che col 30 giugno sono scadute le facilitazioni in vigore e scrive:

« Nel 1927 le condizioni dell'industria vinicola non erano certo, come non lo sono, migliori di quelle del 1926, per cui non sapremmo giustificare la revoca delle concessioni se non dal solo punto di vista del ritenuto maggiore gettito dei noli a tariffa intera a favore del vettore ferroviario. Noi non neghiamo che la riscossione dei prezzi ridotti su tutti i trasporti vinicoli, costituisca per l'amministrazione ferroviaria un minore introito pari alla differenza tra il prezzo a tariffa intera e quello a tariffa ridotta. Non neghiamo però che tale differenza possa essere per intero considerata come un minore reddito per la ferrovia ».

L'articolista osserva quindi come la abolite riduzioni vinicole distolgano dal traffico ferroviario moltissimi trasporti, tra i quali i vinicoli che, dati gli oneri delle attuali tariffe via terra, ricorrono alla via marittime, fluviale ed automobilistiche e conclude:

« Vogliamo augurarci che l'alba del prossimo 1.o settembre ci restituisca la provvidenziale concessione delle riduzioni ferroviarie a favore dei trasporti vinicoli a grande distanza ».

Un fidanzato di... professione

condannato a 4 anni di reclusione

Milano, 10 notte.

Nato a Trani nel 1888, Ugo Arnone, vantando il possesso di una tipografia e in attesa di una vistosa eredità che doveva riscuotere da una zia molto americana, si fidanzava con quella ragazze che più credevano alle sue chiacchere; prometteva pronte nozze, spillava loro quattrini, sbafava pranzi e colazioni oltre a certi anticipi matrimoniali di natura facile a capirsi, poi le piantava per incominciare il giuoco con altre credulone. Una di queste, costituitasi parte civile — certa Maria B. — fu menata per il naso fino a ordinare la stampa di 55 partecipazioni di nozze.

Vivaci battibecchi si sono alternati al dibattimento. Mentre testimoniava una delle parti lese, l'imputato è insorto gridando: — Quella donna è venuta da me accompagnata da due individui che dovevano uccidermi. Ebbene: prima l'ho veduta che si baciava con il mio futuro uccisore.

— Di baci voi ve ne intendete certo — gli osserva il presidente — penso quindi che non vi sarete scandalizzato!

Il P. M. ha chiesto la condanna dell'Arnone per truffa e per falso in cambiali, poichè anche questo ha voluto aggiungere alle sue malefatte, alla reclusione per 4 anni e 6 mesi e lire duemila di multa.

Il Tribunale gli ha affibbiato 4 anni e 3 mesi di reclusione, 1500 lire di multa e lire 300 alla parte civile, assolvendo invece la sorella Rosa, che era imputata di correità.

L'incendio nel Cinematografo

La Corte d'Appello conferma le condanne contro il burattinaio di Moriago e i figli

Venezia, 10 notte.

Si ricorderà che la sera del 25 febbraio, 35 persone trovarono la morte durante un incendio in un granaio di Moriago, dove si dava una rappresentazione cinematografica. Vennero allora arrestati l'operatore Pirro Braga di anni 20, la sorella di costui, Licia di anni 25, che distribuiva i biglietti, ed il padre Fausto. Il Tribunale di Treviso ha assolto la giovane Licia ed ha condannato il Pirro Braga a due anni di reclusione ed alla multa di 1500 lire, il Fausto ad anni 1 e mesi 6 e giorni 10 di reclusione e a 1676 lire di multa. I Braga interposero appello contro la sentenza del Tribunale di Treviso, ma la seconda sezione della Corte d'Appello veneta ha pienamente confermato il giudicato di Treviso. I Braga, però, hanno ricorso in Cassazione.

L'« Artiglio » sia per ritrovare il cofanetto di diamanti

Parigi, 10 notte.

Anche i nostri palombari si fanno onore. L'equipaggio della nave italiana « Artiglio » di Genova che arbora questo fiero motto: « Memento audere semper », si sforza, come sapete, da più di due settimana di ritirare dai fianchi del piroscafo belga « Elisabethville » silurato dai tedeschi il 6 settembre 1917 nelle acque di Saint Nazaire (Loira), un cofanetto di diamanti. Esso ha quasi terminato questo gigantesco lavoro grazie all'audacia di una squadra di palombari diretti dal signor Gianni. E' stata fatta saltare con la melinite la parte del ponte che ricopre la cabina postale in cui si trova la cassaforte. I capitani Tomei e Mainguy assicurano che tutto sarà terminato in questa settimana, se il bel tempo continuerà.

Abbandonata dall'amante lo uccide

Napoli, 10, notte.

Nel comune di Ariano di Puglia è stato trovato il cadavere di certa Giovanni Cyanino con la gola squarciata da un colpo di arma da taglio. I carabinieri, iniziate le indagini, hanno fatto una perquisizione nella casa dei coniugi Raffaele Riviero e Antonietta Mangoniello, ed hanno riscontrato sotto i materassi un paio di scarpine da donna e alcuni indumenti insanguinati macchiati di sangue. La Mangoniello è stata arrestata e tradotta in carcere, dove ha confessato di aver ucciso il Cyanino perchè egli attentava al suo onore. Pare però che l'uccisa fosse realmente l'amante della donna e che essa abbia voluto vendicarsi perchè abbandonata.

Assassino scoperto in carcere

Lione, 10 notte.

L'assassino della signorina Fusai, uccisa a colpi di bottiglia a Endoume presso Marsiglia, è stato ritrovato a Lione, dove stava scontando una pena di qualche settimana di carcere. Egli, come è noto, è l'italiano Carmine De Simone, già condannato a cinque anni di interdizione di soggiorno.

L'assassino dell'orefice bolognese è stato identificato

Bologna, 10, notte.

Intorno all'efferato delitto di via Giuseppe Petroni, nel quale ha misteriosamente trovato la morte il vecchio orefice Cleto Montanari, di 67 anni, la Polizia prosegue le indagini e importanti scoperte vengono a lumeggiare il sinistro ambiente in cui il crimine è maturato. Il Montanari, che fu ucciso, come è noto, a pugnalate ed a colpi di lima, dopo essere stato stordito con un violento colpo al capo, è individuo assai noto alle nostre Autorità. Da giovane aveva riportato quattro condanne, per un totale di oltre sette anni di reclusione. Nel 1923, il Montanari era stato sottoposto ad ammonizione. Dopo si occupò assiduamente del suo negozio di orefeceria e orologeria. Era notorio che il Montanari esercitava su larga scala l'usura. La Polizia ha potuto identificare oggi l'assassino nel noto ladro e pregiudicato Rainero Bagnoli, di anni 28, meccanico a tempo perso. E' ormai noto che il delitto è stato compiuto dal Bagnoli con estrema ferocia. Approfittando di un momento in cui l'orefice stava a testa bassa, intento forse a riparare un orologio, egli deve avergli vibrato il terribile colpo alla testa. Visto cadere il disgraziato, egli deve essergli saltato addosso per impedirgli di gridare e deve averlo colpito per tre volte al torace. La Questura la scorsa notte ha eseguito un'altra larga battuta per arrestare il Bagnoli, ma ogni ricerca finora è riuscita infruttuosa. Sono state formate e tradotte in Questura frattanto la madre e la sorella dell'assassino e messe a disposizione dell'Autorità giudiziaria.

Dà uno scapaccione ad un ragazzo ed è ucciso dal fratello di questi

Forlì, 10 notte.

Ieri, in località San Martino, verso le ore 21,30, tale Mario Leroy di anni 25 da Forlì, si trovava seduto sulla sponda di un fosso in compagnia della giovane Domenica Cinsatti di anni 17, con la quale da tempo amoreggiava. Alcuni ragazzi, vista la coppia, presero a beffeggiarla e fu anche lanciato qualche sasso. Il Leroy, risentitosi, redarguì i monelli, e a uno di questi, tale Domenico Fabbri, diede anche uno scapaccione. Il fratello del ragazzo, Ulisse Fabbri, colono, che dalla finestra della sua abitazione aveva assistito alla scena, si armò di un fucile e sparò da due metri di distanza un colpo contro il Leroy, ferendolo gravemente. Trasportato all'ospedale, il Leroy vi moriva alle tre di stamane. L'omicida si è dato alla latitanza.

Parricida

Nizza Marittima, 10 notte.

Un terribile dramma di famiglia si è svolto oggi nel villaggio di Lamolle du Caire (dipartimento delle Basse Alpi). Dopo una vivace discussione col proprio padre d'anni 58, un giovane contadino, certo Pietro Garcin di 25 anni, lo ha ucciso con un colpo di fucile in pieno petto. Poscia ne trascinava il cadavere ancora caldo in un campo vicino e quindi lo sotterrava allo scopo di nascondere alla giustizia il suo orribile delitto. La figlia Maria, non vedendo tornare il padre, quando giunse la notte ne informò i vicini che coll'aiuto dei gendarmi scoprirono le traccie della lotta ed infine il luogo ove era sepolto il cadavere. Dopo alcune ore di ricerche il figlio snaturato è stato arrestato mentre in un piccolo villaggio vicino si faceva tagliare i capelli.

TEATRI

La morte di un maestro

di Adelina Patti

Londra, 10, notte.

E' morto oggi a Londra, nell'età di 80 anni, Alberto Visetti, notissima personalità del mondo musicale inglese. Era nato in Dalmazia ed aveva studiato medicina all'Università di Padova; poi entrò al Conservatorio di Milano, ove conobbe Verdi. Nel 1870, il Visetti scappò da Parigi al momento della dichiarazione della Comune, per quanto avesse acquistato in quella città una solida fama. Si stabilì a Londra, prese la cittadinanza inglese, e divenne uno dei migliori professori di canto al Conservatorio della Capitale. Godeva qui della stima generale, e fu considerato da tutti come la più alta autorità di canto in Inghilterra. Tra i suoi numerosi allievi ebbe perfino Adelina Patti.

AL CHIARELLA: Una novità di Sacha Guitry. — La Compagnia Armando Falconi e Paola Borboni rappresenterà questa sera al Chiarella un'altra delle novità in cartellone, e cioè: « Lo scandalo di Montecarlo », tre atti di Sacha Guitry.

AI MIGNOLOTTI si presenterà sabato, 14 corr., per un corso di recite la Compagnia di operette Mauro, ricomposta con ottimi elementi e con programma eclettico ed interessante. Lo spettacolo di apertura sarà dato con « Frasquita » di F. Lehar. La Compagnia annuncia due novità: « Il paese delle donne », operetta di Guglielmo Giannini, musica di Francesco Barbi, e « Madama Belcolore », opera comica di Giovanni Tonelli, musica di Ruggero De Angelis.

SPORT

IL GIRO DI FRANCIA

Altra vittoria degli « alcioni »

Strasburgo, 10 notte.

Come la precedente, la tappa di oggi è stata particolarmente corta: 145 chilometri compiuti rapidamente. Le differenti squadre lanciate di 10 minuti in 10 minuti al rifornimento reciproco non hanno, nonostante i loro sforzi, modificata la classifica del giro. Predomina l'equipe degli Alcioni, veramente invincibile quando vuole dare prova della propria potenza. Essa si è anche aggiudicata questa tappa con Giuseppe Mauclair. Gli Alcioni ed i Louvettani nulla hanno potuto contro gli Alcioni. A Colmar (97 Km.) i Louvettani arrivano un minuto di vantaggio sugli Alleluia, e 3 sugli Alcioni e su Fontan. E' a questo punto che si produsse la reazione di Franz e dei suoi compagni. Essi adoperando la tattica che era riuscita il giorno prima, cogli Alleluia, forzano a tutto pedale ed in un tempo relativamente breve colmano i minuti perduti ed acquistano il vantaggio sufficiente per aggiudicarsi la vittoria. Questa possibilità di riprendere 3 minuti in uno spazio di tempo così breve prova meglio di qualunque altra cosa la classe veramente superiore dei corridori in maglia bleu.

Martinetto oggi è giunto 42.o con forte ritardo coll'ultimo della classifica generale ha però un posto passando al 97.o egli conserva però sempre il primato fra i touristes-routiers.

Ecco la classifica di arrivo: 1. Giuseppe Mauclair che copre i 145 Km. in 4 ore 24'30"; 2. Mertens; 3. Debry; 4. Frantin; 5. Devaele; 6. Leducq; 7. Verwaeke; 8. Hoet; 9. Delannoy tutti nello stesso tempo; 10. Vanverger; 11. Bidot; 12. Antonino Magne; 13. Pietro Magne; 14. Fontan.

DA NOVARA

A scomparire il Consiglio federale dell'organizzazione Sindacale novarese dei commercianti sono stati designati: Presidente della Sezione Provinciale del Turismo, Umberto Adami; Presidente della Sezione Esercizi pubblici cav. Oreste Ceppo; Presidente Sezione Agenti di commercio Renato Lavatelli; Presidente Sezione Dirigenti aziende cav. Agostino Sandretti; Presidente Sezione Piccolo commercio Ettore Scolari; Presidente Sezione Bambi (ex-fabbro e commercio interno Carlo Tinfari.

Girovago che sfregia l'amante per gelosia

Cuneo, 10 notte.

La quieta calma di Piazza d'Armi è stata ieri turbata da un fatto di sangue, che ha dato alla brava massaia del luogo l'oggetto per un sacco di chiacchiere e di discussioni. Protagonisti del fattaccio sono il girovago Secondo Dosso fu Domenico, d'anni 49, nato a Torino e Giuseppina Borello fu Francesco, di anni 34, nata a Boves, ambedue senza fissa dimora.

Circa sei mesi fa, costoro provenienti da Torino, presero alloggio in casa di tal Stefano Bello fu Francesco, in via Bodina 128, e si accordarono circa la modalità per poter vivere in tre di comune accordo, in considerazione anche che il Bello non aveva in casa che un solo letto. Stabilite il... contratto, ne risultò che il Dosso, allorquando dai suoi giri nei paesi vicini si fosse portato a Cuneo, avrebbe dormito sotto il letto, mentre la sua amante sarebbe rimasta sopra con il Bello.

Le cose corsero piane ed abbastanza lisce per un pezzo, sennonchè ieri, ritornato il Dosso da un lungo giro, si recò in famiglia per rivedere la sua donna e darle una prova dell'amore contenuto da tanti giorni. Ma una amara delusione l'attendeva: la donna, corteggiata, a quanto pare, con molta galanteria dal Bello, non voleva più saperne di lui. La discussione tra i due assunse subito il tono di un aspro litigio, nel quale la gelosia da una parte e l'intolleranza dall'altra garreggiavano in espressioni violente. Ad un certo punto il Dosso, persa la pazienza, si avventa di un affilato rasoio e colpisce alla faccia la donna, producendole una ferita allo zigomo sinistro abbastanza lunga ed incancellabile. Poi il feritore si dava alla fuga.

Il milite scelto Ernesto Barotti della Milizia forestale, messo al corrente di quello che era successo da alcuni vicini, non appena constatata la veridicità del fatto, informava la bicicletta e raggiungeva il Dosso in via Alessandro Volta, presso la strada della vecchia Cinta Daziaria, e lo dichiarava in arresto. Il feritore fu accompagnato dai militi al comando dei carabinieri. Dopo un interrogatorio egli fu rinchiuso in carcere.

Vasto incendio sul San Michele

domata da bersaglieri e fanti

Gorizia, 10 notte.

Verso le 13 di oggi, per ragioni che non si conoscono ancora, un grave incendio è scoppiato lungo il costone del monte San Michele. La violenza delle fiamme che trovavano facile esca nelle erbe secche, rendevano necessaria ed urgente l'opera di soccorso. Al comando degli ufficiali, i bersaglieri dell'11.o Reggimento e i fanti del 17.o si portarono colà e, dopo sette ore di estenuante lavoro, l'immenso braciere veniva circoscritto ed ogni pericolo in tal guisa poteva essere scongiurato. Numerosi pini sono andati distrutti, con grande quantità di covoni e foraggi già pronti per il trasporto. Sul luogo si recarono le autorità.

E' stata aperta una inchiesta da parte dei carabinieri per accertare le cause dell'incendio. I danni si calcola ascendano a 200 mila lire.

Pauroso incendio in una vetreria a Milano

Milano, 10 notte.

Stamane alle ore 7 è scoppiato un violentissimo incendio alle Vetrerie milanesi già Lucchini e C., in via Savona, gettando grande e giustificato allarme fra la numerosa maestranza che lavora anche di notte, e che stava appunto attendendo il cambio dei turni. Il fuoco si era appreso in sei grandi capannoni, attigui nel centro dei vasti edifici, e che servono a deposito di foraggi e di imballaggi e a scuderie. I più animosi riuscivano a mettere in salvo una decina di cavalli, mentre altri informavano del sinistro i pompieri della Caserma Centrale di via Asperto.

In pochi minuti il comandante capo dei pompieri ing. comm. Villa, coll'ingegnere Paganoni, e una trentina di militi, si trovava sul luogo con autocarro, carri attrezzi e scale girevoli. Accorrevano pure sul luogo, il Commissario di P. S. della sezione di via Ausonio, cav. avv. Torella, col maresciallo cav. Fino, e una diecina di agenti.

Il fuoco, dopo due ore di febbrile lavoro poteva dirsi domato, evitando che le paurose fiamme potessero avvolgere anche gli edifici attigui. Il danno si aggira intorno alle cento mila lire, essendo andati distrutti i sei capannoni.

Le tariffe per la molitura

in provincia di Cuneo

Fra la Federazione delle Comunità Artigiane, la Federazione dei Sindacati fascisti degli agricoltori della provincia e l'Ufficio provinciale dei Sindacati fascisti di Cuneo, sono state concordate le seguenti tariffe di molitura da valere per tutta la provincia di Cuneo: grano passato al pulitore: lire 5,80 al quintale (cale kg. 31); granoturco: lire 4,80 al quintale (cale kg. 1).

LA TEMPERATURA

10 luglio 1928.

Ufficiale di Torino:
Massima + 28 Minima + 12
La giornata di ieri: serena.

I rilievi della Stazione Sardelli:
Pressione barometrica ore 9: 747.
Temp. massima del giorno 9: + 31
Temp. minima notte dal 9 al 10: + 16

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Roma	33	20	sereno	
Milano	31	20	¼ coperto	
Genova	30	25	sereno	legg. m.
Venezia	27	20	»	»
Firenze	32	18	»	
Ancona	30	19	»	mosso
Bologna	29	21	»	
Napoli	30	22	»	calmo
Torino	34	22	¼ coperto	sereno
Palermo	33	21	sereno	legg. m.
Catania	33	23	»	»
Cagliari	34	24	»	»
Trapani	30	22	»	»
Messina	31	23	¼ coperto	»
Trieste	30	21	sereno	»
Trento	29	19	¼ coperto	
Piacenza	30	19	sereno	»
Bari	27	20	¼ coperto	
S. Remo	26	22	sereno	calmo
Bergamo	30	20	¼ coperto	legg. m.

Previsioni del tempo per oggi

Roma, 10 notte.

La saccatura da molesi sui nostri mari, mantiene un regime di venti moderati di ritorno nord con temperatura alquanto minore di quella dei giorni passati. Frequenti annuvolamenti sulle regioni settentrionali e lungo la dorsale appenninica. Formazioni temporalesche sul medio Appennino. Il mare sarà mosso e sarà alquanto agitato.

Stato Civile di Torino

10 luglio 1928.

NASCITE 30
MATRIMONI 2
MORTI 21

NASCITE: Maschi 16; femmine 14.

MATRIMONI: Morandi dott. Emilio con Delfi Giovanna — Cornaglia Giovanni con Massino Palmira.

MORTI: Reisenzo dei Baroni di Bellet nob. Maria maritata Garretti di Ferrara, d'anni 49, di Roma, agiata, via Villa Regina 15 bis — Taboni Maria Luigia maritata Alberganti, id. 77, di Oria, agiata, via Nizza 97 — Rosso Francesca maritata Pietrelli, id. 52, di Noce di Pinerolo, negoziante, corso R. Parco 118 — Re Elda di Battista, id. 18, di Torino, via Porta Palatina 4 — Violini Adelaide fu Alessandra, id. 77, di Asti, agiata, via Madama Cristina 18 — Marino Ida Ernesta di Lodovico, id. 24, di Torino, casalinga, via Principe Amedeo 27 — Mino Secondina vedova Mino, id. 56, di Mezzano Mortigliense, casalinga, via Villa Regina 71 bis — Bonanna Pietro fu Francesco, id. 75, di Caltagirone, cont., via Cotolengo 2 — Bella Batt., id. 80, di Santhià, negoziante ambul., via Cavour 19 — Crivello Francesco Valentino fu Carlo, id. 75, di Torino, muratore — Torazzo Pietro fu Giovanni, id. 34, di Verolengo, meccanico ciclista — Zanellato Giuseppina di Claudio, id. 30, di Rovigo, stiratrice — Becchio Teresa maritata Lembo, id. 51, di Rueglio Ses

APPENDICE DELLA STAMPA (51)

Dolore di fanciullo

Romanzo di PAOLO IUNKA

Allora pensò in qual modo avrebbe potuto vendicarsi, cercando di colpire maggiormente l'avversario nei suoi sentimenti di amore paterno.

Caterina, appena si fu liberata dell'odiosa presenza della vedova, si sentì un po' sollevata, e corse dall'avvocato per fare il resoconto dell'impresa. Ma egli la congedò con poche parole dette con aria di sconforto:

— Ho bisogno di stare solo, Caterina. Vi chiamerò appena saprò qualcosa di nuovo...

La buona donna provò una stretta al cuore:

— Il signore non ha bisogno di nulla?...

— Bisogna pregare!... — rispose egli lugubremente.

La povera donna si ritirò, chiudendo piano piano la porta, per non turbare il profondo dolore di quel padre, che non voleva testimoni al suo cruccio.

Intanto Sergio correva verso il fiume, dove si sentiva attratto, il fiume, che nella sua immaginazione era « la strada che cammina e canta ». La canzone seduttrice dell'acqua, modulata sul canto di invisibili sirene, egli la sentiva sovente, e l'attirava sempre più.

Uscendo di casa aveva imboccato via Courcelles che scendeva lentamente, e si avventurava nella direzione ove una forza sconosciuta pareva lo guidasse. Era come sperduto nella folla sconosciuta ed indifferente, coi denti serrati, i pugni stretti al petto, rigido, col cuore oppresso da una pena vaga e tanto crudele...

Improvvisamente si fermò. La doppia fila di case era finita e dinanzi a lui si stendeva un orizzonte più vasto, e non molto lontano il bel nastro d'acciaio scorrente. Pareva già di essere molto lontano dalla città; non si sentiva altro che il mormorio dell'acqua. Non c'era anima viva. Sergio non scorgeva dinanzi a sè che la massa verde di un isolotto, e, più vicino, una baracca sulla riva del fiume, nascosta quasi dalle fronde dei salici si sarebbe detta disabitata, se un piccolo pennacchio di fumo non si fosse inalzato da esse verso il cielo.

Il fanciullo esaminava per la lunga corsa, ma di fronte allo spettacolo del fiume, tranquillamente scorrente allora a terra stringendo tra le braccia il fanciullo che non era neppure svenuto, ma batteva i denti dal freddo e dallo spavento.

Sergio s'era sentito inghiottire dalle acque infide, e trasportare nei gorghi. Ah! era ben lungi la vasca del dottor Laverdolle! Non c'era confronto tra la sensazione di allora e l'inimmaginabile soffocamento d'adesso... Ma!, mai Sergio avrebbe creduto che fosse così terribile l'immensità di quell'acqua dolcemente mormorabile!...

Nella vasca della clinica Laverdolle egli s'era subito sentito venir meno, con sensazione quasi dolce, ma ora aveva sentito la stretta della morte... e ne usciva con terrore, paventando, tremando.

Il giovanetto che lo aveva salvato rideva ancora e continuava a scherzare, mentre Sergio, come tutti i pericolanti, si aggrappava disperatamente a lui.

L'adolescente salvatore, dai capelli biondi e dalla pelle candida di signorina, si chiamava Savino Molinet, ma era soprannominato Satin, per la sua pelle morbida e vellutata. Era un bravo nuotatore: per lui era un giuoco ben facile quel salvataggio, e ne rideva.

— Poverino, non sei mica un'anitra sai, non sei che un povero bollastrello! — diceva scherzando e guardando Sergio con tenerezza. — Un'altra volta bisogna pensarci bene prima di fare il salto, perchè non avrai mica sempre la fortuna di essere seguito da un campione di nuoto!

Sergio continuava a battere i denti, scosso da un tremito convulso, con le labbra paonazze e gli occhi smarriti.

Dalla baracca era uscita una donna che, gridando ed agitando le braccia, chiamò il marito, che lavorava poco discosto. Corsero a togliere Sergio dalle braccia del suo salvatore per sdraiarlo su di un letto e prodigargli le cure del caso.

Sotto le energiche frizioni, fatte con rudezza ma con abilità, Sergio si rimise presto; intanto la donna faceva asciugare presso il fuoco gli abiti del salvato e del salvatore.

Savino Molinet raccontava col suo fare sbarazzino:

— Facendo la mia solita passeggiata da grande signore, dopo però aver sgobbato otto ore alla fabbrica, me ne andavo tranquillo come un flatulsia, quando, improvvisamente, ho visto correre per la strada lungo il fiume un fanciullo che all'apparenza doveva essere di famiglia signorile. Mi è parso strano di vederlo così solo, agitato, in atteggiamento poco naturale, e l'ho pedinato senza che egli se ne accorgesse. Vedete che ho fatto bene!

— Senza dubbio! — approvò il pescatore senza smettere di frizionare il fanciullo. — Oh! forse comincia a rimettersi.

Infatti Sergio si sentiva rinascere, le forze gli ritornavano a poco a poco, con una sensazione strana.

Vedendo attorno a lui dei volti premurosi, si sentì venire un po' di coraggio. Una tazza di vino caldo che la buona donna gli fece ingollare anzi per far ritornare un po' di rosso sulle guancie smunte, l'uno specchio dal muro di fronte gli rimandò l'immagine di un Sergio ben diverso, redivivo, e vestito di miseri panni. Sorrise a quella vista.

— Oh! LAI ci racconterai un po' i tuoi affari, adesso?... Hanno cura, avrai un babbo ed una mamma? — chiese Savino col suo solito fare.

Sergio arrossì un poco:

— Ho solo il babbo...

— Ed allora? Non è forse buono il tuo papà?

— Oh! sì! — disse Sergio con slancio.

— Ma allora, perchè fare una bambinata simile? Non hai dunque pensato al dolore che gli causavi?

(Continua).

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole commerciale

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

APPARECCHI perfezionati riscaldamento nafta calibile, termosifoni, cucine, forni. Chiesa, 101, via San Secondo, Torino.

MELLUM S.a., piazza Castello, 9a, si raccolgono stoffe e confezioni. 19748

STABILIMENTO meccanico moderno vende liquido macchinari lavorazione ferro piallo, mortasatrici, trapani, fresatrici, rettifica, morse, trasmissioni, macchine per legno ecc. Corso Stupinigi 250. 73073

TORNIO semifrontale vendesi occasionissima pochissimo adoperato tornisce mm. 1600 fresa ingranaggi mm. 1300 visibile funzionante. Taverna, Giaveno. 19745

Offerte d'impiego

L. 1,80 per parola — Minimo L. 18

ABILE campionista cercasi, pratica seterie. Indirizzare offerte, referenze specificando posti occupati Ditta Arnaudi e Colombo. Scrivere non presentarsi. 19720

ABILI macchinisti e occhiellaia urgono. Camiceria, via Mantova, 35, Leone. 72945

ACCETTASI tornitore pratico tornio revolver. Guidio, via Arezzo, 3. 72942

ARGENTATORE, nichelatore, colloritore provetto cerco. Scrivere cassetta 86 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 72965

BENDASI subito aiutante sarta donna. Rivolgersi Rinero, cinque, via Bellfore.

CERCO abilissima premiere, aiutante e 2ª prendista modista. Lotti, Principe Amedeo, 52. 19737

CERCO buona aiutante modista. Rossi, Boccardo, 14, Borgo Vittoria. 73077

CERCO lavorante, aiutante per confezione giubbe salumieiali. Demichelis, Maria Vittoria, S. 38. 72988

CHAUFFEUR per camion elettrico cercasi. Via Madama Cristina 120. Unione Lavoratrice, Piombo. 43346

DISEGNATORI progettisti attrezzature cercansi da importante fabbrica d'automobili. Buone condizioni. Scrivere cassetta 14 D. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 43366

DONNA tutto servizio pratica bambini cerca subito piccola famiglia. Ragioniere Ferrari, corso Lecce, 26. 72980

DITTA importante cerca veloce dattilografa pratica lavori ufficio. Scrivere indicando posti occupati, referenze e pretese alla cassetta 87 A. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 4591

IMPORTANTE Carrozzeria cerca abilissimo disegnatore abbia profonda conoscenza disegno costruzione. Offerte con pretese cassetta 44 D. Unione Pubblicità Italiana, Milano. 4788

IMPORTANTE società cerca subito svelta stenodattilografa perfetta conoscenza inglese. Scrivere indicando posti occupati, referenze e pretese alla cassetta 86 A. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 4589

MAGAZZINO mobili cerca a percentuale persona pratica vendita con libertà di sbrigare nel locale lavori in proprio. Offerte cassetta 105 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 73031

PETTINATRICE abile ben retribuita per Torino e stagione cerca Signorino, via Monterbello, 2. 43343

SIGNORINA contabile praticissima lavori ufficio per importante ditta. Offerte dattiloscritte con documenti. Scrivere cassetta 10 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

BIONDRINA stenodattilografa veloce, pratica disbrigo corrispondenza cercasi. Presentarsi via Palazzeri, 11. 19761

TIPOGRAFIA cerca piazzista massima garanzie, 125 settimanali più provvigione. Scrivere cassetta 88 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 72906

Domande d'impiego

Centesimi 80 per parola — Minimo L. 6

CHAUFFEUR meccanico trentenne con passaporto, pratico strade Italia, estero, con buonissime referenze, offresi subito per ovunque. Scrivere cassetta 91 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 72984

CHAUFFEUR meccanico ventiduenne bella presenza, buona referenze, occuperebbesi. Libero subito. Scrivere cassetta 77 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 72936

CHAUFFEUR ventiseienne migliorate condizioni offresi ovunque, referenze. Scrivere Borretta, Roma, 31, Torino. 72000

FATTORINO, facchino, tirare carretto, bella presenza, misurazione qualsiasi materiale, contabilità, offresi. Gorone, corso Racconigi, 230. 19753

GIOVANE pratico cucina cerca posto come aiutante presso albergo o famiglia, ottime referenze. Scrivere cassetta 89 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 72983

MECCANICO chauffeur cerca posto anche fuori Torino. Scrivere Galli, corso Cairoli, 92, Torino. 72993

Società, capitali rilievi e cessioni d'azienda

L. 1,80 per parola — Minimo L. 18

AFFARONE. Commestibili, alloggio, urgenti cedere, qualunque prezzo. Zavattaro, Saluzzo, 19. 72998

DENTISTI. Prezzo irrisorio cedesi con o senza materiale avviato studio dentistico vicinissimo Torino. Scrivere cabella 20 D. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 43370

PANETTERIA forte reddito tutti permessi macchinario moderno cedesi subito miglior offerente causa gravi motivi famiglia. Rivolgersi Tallano, Garibaldi, 18. 19742

PERMUTASI, vendesi villa 23 camere, comodità, valore oltre 100.000, situata importante città Toscana, con azienda non eccedente 100.000, rimanenza contanti. Panero, Posta restante, Torino. 72970

SIMETTO chiosco portici, centrale, con camera. Corso Vittorio Emanuele, 68.

Ville, Case, Terreni vendite, affitti, acquisti

L. 1,80 per parola — Minimo L. 18

AFFITTASI per la stagione villa dintorni di Torino bella posizione comodità ferrovia. Succo, via Morgantì, 17. 19747

CERCASI affittare, eventualmente acquistare casetta nei dintorni, giardino, Torino, o periferia, comodità tramvai. Escluse mediatori. Scrivere cassetta 87 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 72966

SBRIGANTAMILA vendo casa sette camere, giardino cintato. Trattasi direttamente. Via Guili Tommaso, 29, angolo Chieta Salute, Borgo Vittoria. 72952

VILLEGGIATURA signorile colli Astigiani giardino, comodità, 600 stagione. Jesteur, 2, Baibi, Torino. 73000

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobigliati

L. 1,80 per parola — Minimo L. 18

AFFITTANSI due camere settantacinque mensili, volendo tre centocenti, Corso Vittorio, 72. 72907

AFFITTANSI tre, quattro ambienti a piccola famiglia camera, cucina. Ospedale, 8.

AFFITTASI alloggio signorile palazzina, cinque camere, strada Lanzo, garage. Rivolgersi via Brovetti, 8, primo piano. 72985

AFFITTASI negozio con retro oppure laboratorio. Via S. Giulia, 39 bis. 13755

ALLOGGI signorili campagna bellissima siti, non affittare o vendere eventualmente cambiasi piccolo alloggio Torino. Scrivere cassetta 13 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 43336

APPARTAMENTO signorile 8 ambienti, piazza centrale, libero vendesi proprietà, eventualmente affittasi. Scal. Pio Quinto, 2.

FRATELLO, sorella, anziani, irreprensibili, trentacinquenne, coabitazione distinta famiglia, cercano mediante subaffitto locazione associata due, tre camere vuote. Scrivere cassetta 73 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 72987

IMPORTANTE Società Anonima cerca subito dieci quindici locali centrali uso ufficio. Dirigere offerte cassetta 92 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 72955

ISTITUTI Casa cura dispongonsi 40 locali liberi, parco, comodità. Moncalieri, fermata Meirano, villa Cerate. 19761

SUBAFFITTANSI al presente fino al 31 dicembre 21 ampi negozi con alloggio 5 locali, e tre grandi magazzini. Società Tea, via Cernaia, 29. 72974

VENDONSI alloggi tre, quattro, cinque camere o locali industriali, Via Gaudenzio Ferrari, 2. 43707

Camere mobiliate e pensioni

L. 1,80 per parola — Minimo L. 18

BELLA ammobiliata, scapolo, comodità, bagno, centrale. Ricalto, 33, via Carlo Alberto. 73073

CAMERA letto, salotto, entrata, indipendenti, termosifone, eventualmente bagno, cerca agosto trentottesimo solo stabile. Scrivere cassetta 90 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 72983

SUBAFFITTASI alloggetto ammobiliato. Tealdi, Madama Cristina, 114. Visitabile pomeriggio. 43354

Annunzi vari

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

A A Acquisto, vendo abiti, paletots, impermeabili, marsine, smokings, indumenti ufficiali. Diporto, via Lagrange, 39, succursale via Principe Amedeo, 44. 19063

A A A La Gemma compra gioie, brillanti, oro 8 a 10 grammo, argenteria. Via Viotti, due. 19771

ALLA Mobiliare, via Belleria, 10, vendonsi buoni prezzi, massima garanzia: camere letto, pranzo, salotti, mobili diversi, lane, crine, sediarie. Assortimento completo letti lastrone, sdraiughe, ottomane, fabbricazione propria. Intemerata concorrenza qualità prezzo. Facilitazione pagamento. 72933

FONOGRAFI dischi assortimento mondiale, convenientissimi. Ingrosso, minuto. Sterpone, Galliari, 14. 19762

ORGANO da Chiesa liturgico nuovo doppia tastiera; altro più piccolo canne ricambio vendonsi. Mola, via Nizza, 82, Torino.

SALA pranzo Rinascimento vendo distinta famiglia occasionissima. Panetteria, Campana, 1. 19702

TENDE, tendine, stores le più moderne e i più bassi prezzi. Rivolgetevi direttamente fabbrica. Corso Regina, 75, Rodi. 4786

VENDESI occasione camera pranzo, attaccapanni specchio cristallo. Rivolgersi Vallino, Rubiana, 56. 72995

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti

L. 1,80 per parola — Minimo L. 18

CERCANSI viaggiatori, piazzisti articolo facile consumo lauto guadagno. Presentarsi dalle ore 9 alle 11 Bauer presso Kosiner, 21, piazza Montebello, 31. 72987

DOLTO distinto praticissimo trattare affari disponendo automobile accetterebbe viaggiare dovunque conto serio Ditta. Barnero, Posta, Torino. 72939

VIAGGIATORE carico, ottime referenze, tratterebbe subito Casa articoli viaggio, sport, caccia, pellicerie, eventualmente altri, conoscenza particolare Meridionale. Scrivere cassetta 70 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 72940

Alberghi e stazioni climatiche

L. 1,80 per parola — Minimo L. 18

BAGNI mare. Albergo Ligure, Bordighera, trattamento famigliare Pensione da L. 22.

ONEGLIA. Hôtel Vapore, Pensione camera 25, Ottimo trattamento. Scelta cucina.

PER stagione al mare, Sestri, Genova, appartamento con tutti i comodi di cucina, sei letti, sei grandi ambienti, milissimo prezzo. Schiavimenti Abbà, via Mosca, 9, Torino.

SPOTORNO. Albergo Italia, sulla spiaggia, signorile, distintissimo. 4632

Automobili biciclette e sports

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

ASSORTIMENTO pistoni, segmenti, cilindri auto-moto. Rettificatura cilindri a prezzi reclame. Stabilimenti Bolla, via Belcca. Telef. 40-931. 72715

AUTOMOBILISTI. Rettificansi cilindri presa consegna celerissima domicilio gratis. Assortimento pistoni segmenti. Telefonate recapito Fia N. 40-295. 3005

BICICLETTE splendido garantito grandi ribassi. Balardo, via Carlo Alberto, 22.

FIAT 500 torpedo. Citroën 3 posti. Occasionissime. Asigliano, corso Francia, 92.

LIQUIDO Harleydavidson luce 3500, Moser 750 sidecar bollata 1500, Clyno sidecar 2500, Bianchi 900, cicle motore 1400, gamboncino Diatto 1100, avviamento 3000, fiatino quintali otto 4000, tipo due 3000, camion cinquanta quintali, combinazioni. Via Chiesa della Salute, 15, Ravinale. 19696

VENDO specchi biliardo, ferro, pelotelle, stampi tondoni, lamiere, tubo, dischi lamiera, bollonetia, utensileria diversa, ramica, rimorchi, trattrice, automobili, molle balestra, pezzi ricambio qualunque marca, gomme piene. Garage, via Cibrario, 53.